

## LA LEGGENDA DI GIOVANNI CALVINO AD AOSTA UNA MESSA A PUNTO TRA NUOVI DOCUMENTI, STORIOGRAFIA E DIVULGAZIONE

PARTE I: Introduzione. - I. LO SCENARIO DELLA RIFORMA (L. S. Di Tommaso). - 1. La Riforma nei territori sabaudi d'Oltralpe e in Piemonte. - 2. La riforma in Valle d'Aosta: caratteristiche. - 3. Cause. - 4. Le fasi fino all'avvento di Calvino: 1518-1525; 1525-1528; 1529-1536. - 5. 28 Ottobre 1535: il graffito di Isogone. - 6. Anno Domini MDXXXVI, *die vero ultima mensis februarii*. - II. LA LEGGENDA DI CALVINO IN VALLE D'AOSTA (R. Dal Tio). - 1. Lo stato dell'arte sulla base della storiografia: sostenitori e detrattori. - 2. I documenti d'origine. - 3. Anno 1611: la copia del *Catalogus* di Jean-Louis Vaudan per il vescovo Martini. Compare il nome di Calvino. - III. IL PUNTO DI PARTENZA (L. S. Di Tommaso). - 1. Le correzioni apportate al *Catalogus* di Jean-Ludovic Vaudan. - 2. Valutazione delle modifiche al *Catalogus*. - 3. Per una prima conclusione: l'approdo o gli approdi leggendarî.

PARTE II: I. CALVINO IN VALLE D'AOSTA (R. dal Tio). - 1. La storiografia tra XVIII e XX secolo. - 2. I toponimi, le usanze e le pratiche liturgiche intitolati o connessi alla figura di Calvino. - 3. Louis-Joseph-Antoine Jans e la sua tesi su René de Challant. - II. MARTINUS LUCIANUS E CHARLES D'ESPEVILLE: CALVINO NON ANCORA «CALVINISTA» (L. S. Di Tommaso). - 1. Il terminus a quo: la «subita conversio» di Calvino. - 2. Perché nacque la leggenda valdostana su Calvino: una leggenda per ogni uso. - 2.1. Si conoscono le cause della sua nascita? - 2.2. Due risposte, una premessa e quattro ragioni. - 3. Dalla fedeltà alla falsificazione de documenti. - 4. La leggenda è creduta storia. - 5. Dubbi e nuovi tentativi per avvalorare la leggenda. - III. RICERCA PER UN FILM DOCUMENTARIO: CALVINO E LA CROCE DI CITTÀ, STORIA O LEGGENDA? (P. Vichi). - IV. CONCLUSIONI. - V. APPENDICE (R. Dal Tio).

### PARTE I

#### *Introduzione*

Come ricercatori abbiamo sentito il desiderio di mettere in comune i risultati dei nostri studi, nell'intento di chiarire almeno alcuni dei punti oscuri e nebulosi della questione di Calvino in Valle d'Aosta.

Di Tommaso, già autore di un saggio su Calvin, in seguito lo ha inserito, aggiornandolo con nuove ricerche, in un volume sulla Riforma<sup>1</sup>. Inoltre, sollecitato da alcuni lavori usciti in occasione del quinto anniversario della nascita del riformatore (1509-2009), è stato indotto a confrontare le sue conclusioni con nuove acquisizioni. In tal modo ha potuto rivedere certe affermazioni precedenti su vari aspetti: dallo stesso movimento riformatore fino alle figure che ne riempiono il quadro; dalla spinta profonda e vera che motivò l'adesione alla Riforma da parte, per esempio, delle varie città svizzere agli anacronismi delle stesse fonti.

Giovanni Calvin in Italia gode di cattiva stampa e numerosi e radicati sono i pregiudizi che lo riguardano. L'anniversario si presentava come un'occasione di approfondimento, riflessione e vera e propria riscoperta, ma non è stato sentito così da tutti per motivi ideologici. Tuttavia, nel corso dell'anno 2009, un solo articolo è stato fieramente avverso a Calvin: secondo il suo autore, Calvin dovrebbe essere relegato nell'oblio per tre motivi non certamente validi a livello storiografico: la tirannia ginevrina, il suo carattere e il travisamento del Vangelo. In controtendenza è apparso, invece, l'articolo di uno storico, accademico di Francia e autorevole esponente della cultura cattolica di ascendenza maritainiana. L'articolo è sorprendente sia perché pubblicato dall' 'Osservatore Romano' in prima pagina, sia per il contenuto: infatti l'autore dice che sono solo due « i francesi che hanno lasciato un'impronta duratura, visibile e riconosciuta sulla faccia della terra: Rousseau, senza dubbio, che ha rimodellato il XIX secolo, e anche il XX, ma ancora di più Calvin ». Per questo egli apprezza il fatto che le opere di Calvin siano state pubblicate nella Pléiade<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L. S. DI TOMMASO, *Calvin ad Aosta. Nascita e sviluppo di una leggenda politico-religiosa*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », C (2002); ID., *La Riforma protestante in Valle d'Aosta. Una lunga silenziosa resistenza tra guerra e neutralità armata in un crocevia dell'Europa*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCIX (2001), in cui tratta necessariamente, sebbene brevemente, di Calvin e del calvinismo. I due saggi, revisionati, aggiornati e con aggiunte, sono confluiti in ID., *Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d'Aosta*, Aosta 2008.

<sup>2</sup> Tralasciando, per ragioni di spazio, le copiose pubblicazioni straniere del 2008-2009, concernenti Calvin, tra le numerose uscite in Italia, ne indico solo tre, scelte perché scevre da intenti teologici o apologetici: *Libertà e disciplina. Nel 500° anniversario di Calvin*, a cura di G. LONG, Torino 2009; *Giovanni Calvin. Un manuale*, a cura di H. J. SELDERHUIS, Torino 2009; M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Bari 2008; ecco gli estremi dell'articolo fieramente avverso a Calvin: R. SPATARO,

In Valle d'Aosta, per la prima volta, dopo i vari lavori su Calvino e la Riforma usciti a partire dal 2000, si è potuto leggere un solo articolo di un ricercatore che si muove nell'ambito dei *values of the Establishment* culturale locale, che rompe felicemente la tradizione aggressiva e partigiana nei confronti di Calvino e del calvinismo<sup>3</sup>.

Di tutto questo lavoro di ricerca l'autore darà conto nella trattazione. Inoltre egli, con questo contributo, intende fare ammenda di errori presenti nei due precedenti lavori, per lo più sfuggitigli inconsapevolmente, come, per esempio, le date errate del monumento di Via Croce di Città, pur così a lui familiari, o la confusione tra il vescovo Gromis e il vescovo Ginod junior. Infine il ricercatore ha aggiunto alla sua trattazione nuovi approfondimenti che riguardano soprattutto, ma non solo, l'analisi testuale dei paragrafi 58 e 59 del *Catalogus* di Jean-Ludovic Vaudan.

*Un quinto centenario da non celebrare: la nascita di Giovanni Calvino (1509-2009)*, in « Cristianità », 351 (gennaio-marzo 2009). Per l'articolo pubblicato dal quotidiano vaticano, cfr.: A. BESANÇON, *Il riformatore che disincarnò l'Incarnazione*, in « Osservatore Romano », 3 luglio 2009, p. 1. Segnalo inoltre che nell'anno calviniano in Italia vi sono stati tre convegni con intenti non apologetici: *Calvino e il calvinismo: migrazione di persone, libri e idee* (Roma, 26-28 marzo 2009); *Giovanni Calvino nel quinto centenario della nascita. Interpretazioni plurali tra dissenso evangelico e critica cattolica* (Simposio storico internazionale, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, 14-16 marzo 2009); *Calvino, la Città e il Capitale* (Centro culturale protestante e Chiesa Cristiana Protestante, Milano, 14 marzo 2009), con interventi di Martin Wallraff (Università di Basilea): nesi tra il fenomeno urbano in Europa, i processi di modernizzazione e la teologia riformata di Calvino; di Janique Perrin (pastora valdese): legame tra ascensione della borghesia e diffusione del protestantesimo; di Alessandro Cavalli (Università di Pavia): influenza che la centralità attribuita da Calvino alla vocazione personale ha avuto in ambito economico, lavorativo e socio-culturale, influendo nello sviluppo della modernità, con particolare riferimento alla tesi weberiana dell'etica protestante come « ascesi mondana ».

<sup>3</sup> J.-C. PERRIN, *Le chanoine Frutaz et la 'fuite' de Calvin*, in « Lo Flambò/Le Flambeau », 212 (2009), pp. 39-52, su cui si tornerà nel corso di questo lavoro. Si rimane comunque meravigliati che, per commemorare il Cinquecentenario della nascita di Calvino, non si sia trovato di meglio che far conoscere delle lettere inedite di Frutaz secondo le quali il canonico professava una grande fede nella venuta di Calvino in Valle d'Aosta e nella sua cacciata. Forse, oltre alle modeste iniziative messe in atto in ambito evangelico locale, si sarebbe potuto organizzare un incontro di studio su Calvino, auspicato *expressis verbis* da qualcuno, visto che l'anniversario calviniano era stato oscurato involontariamente a causa dell'anno anselmiano del 2009, a cui ha partecipato anche Di Tommaso con due pubblicazioni (*Ateismo pratico e impegno dei credenti. Omaggio ad Anselmo di Aosta nel IX centenario della sua morte*, Aosta 2009; *Anselmo di Aosta, fondamento della teologia barthiana*, in *Tratti anselmiani tra fede e ragione. L'esperienza del 'Certamen' e dintorni*, a cura di M.-R. COLLIARD, M. LUCIANAZ, Saint-Christophe, Aosta, 2010).

Raul Dal Tio, dopo avere analizzato in dettaglio nel 2012<sup>4</sup> la storia del monumento della Croix-de-Ville nelle sue tre fasi di costruzione, si propone qui di esaminare criticamente tutta la storiografia attinente la leggenda di Calvino in Valle d'Aosta dalle sue origini ai nostri giorni, evidenziando tanto i « sostenitori », quanto i « detrattori ». Una particolare attenzione è rivolta al confronto tra i plurimi documenti d'origine, un argomento a tutt'oggi assai confuso e poco indagato. L'esame obiettivo delle due copie del *Catalogus* del Vaudan, conservate rispettivamente ad Aosta e all'Archivio di Stato di Torino, ha consentito di toccare con mano e fugare ogni dubbio circa la manipolazione del testo originale avvenuta all'inizio del 1600. Inoltre, la consultazione degli appunti originali prodotti dal vescovo Duc per la redazione dell'*Histoire de l'Eglise d'Aoste*, ha evidenziato come, la lucida consapevolezza dimostrata in questi scritti di una venuta di Calvino leggendaria, sia stata tradita nell'edizione a stampa dalla sua adesione alla tradizione ampiamente diffusa dalla storiografia locale.

Patrizio Vichi, che da qualche anno pensava di realizzare uno studio, e quindi un video, sulla Croix de Ville e la sua storia, aveva già iniziato a raccogliere del materiale e a porsi le prime domande sull'argomento, ma non si decideva a prendere veramente in mano la questione. Egli confessa che la lettura del volume di Leo Sandro Di Tommaso, *Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d'Aosta* (uscito nell'ottobre del 2008) ha dato il via definitivo al suo interesse per la vicenda. Interesse che si è poi concretizzato nella realizzazione del video e di una brochure.

L'analisi condotta da Vichi sugli avvenimenti che portarono alla costruzione del monumento è approdata alla conclusione che i motivi che spinsero alla realizzazione del monumento furono essenzialmente, se non esclusivamente, di carattere politico ed ovviamente economico, entrambi strettamente legati all'evolversi contingente degli eventi. Insomma a Patrizio Vichi sembra che la fede religiosa dei protagonisti e delle comparse che hanno agito in tutti le fasi della vicenda sia servita solo da debole copertura ai veri interessi in gioco.

<sup>4</sup> R. DAL TIO, *La Croix-de-Ville. Da emblema della Controriforma allo stile eclettico di Filippo Gayo (1541-1841)*, « Bulletin de l'Académie Saint-Anselme d'Aoste », n. s., XII (2012), pp. 115-159.

## I.

## LO SCENARIO DELLA RIFORMA

(Leo Sandro Di Tommaso)

1. *La Riforma nei territori sabaudi d'Oltralpe e in Piemonte*

La leggenda di Calvino in Valle d'Aosta non si potrebbe capire senza conoscere la nascita e lo sviluppo della Riforma in questa zona delle Alpi dai primi anni Venti del Cinquecento ai tempi del vescovo Jean-Geoffroy Ginod (16 luglio 1586 - 26 febbraio 1592). Il mio percorso, pertanto, prendendo l'avvio dalle origini del movimento riformatore, ne descriverà le varie fasi per poi fissare lo sguardo sul momento in cui – sembra *ex abrupto* – si inserisce una leggenda che inventa un fatto nuovo, con personaggi inusuali, i cui ruoli drammatici sono ben diversi da quelli di coloro che per 70 anni avevano sofferto o, in generale, soprusi generalizzati o, in particolare, esilio e morte. L'intento dunque è proprio quello di far luce, di cercare chiarezza: insomma di analizzare e ricostruire la genesi della leggenda e la sua valenza politico-religiosa.

Siccome il lettore non troverà in questo saggio l'intera storia della Riforma in Valle d'Aosta, bensì una trattazione per sommi capi, al fine di conoscere il seguito degli eventi fino alla vittoria del cattolicesimo romano, si rinvia a studi precedenti<sup>5</sup>.

I sintomi negativi presenti in seno al cattolicesimo che, a parere dei contemporanei, furono causa della Riforma protestante nei territori sabaudi, dalla Savoia meridionale al Chiabese, da Ginevra al Vaud, dal Gex ai balivati di Ternier e Gaillard, già nel 1518 furono ufficialmente stigmatizzati dai rappresentanti dei Tre Stati di Chambéry: nell'agosto di quell'anno, infatti, condannarono la predicazione e la vendita delle indulgenze co-

<sup>5</sup> Avendo già indicato nella nota 1 dei lavori di riferimento a Calvino e alla Riforma in Valle d'Aosta, indico altre opere: G. JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte fino alla morte di Emanuele Filiberto (1517-1580)*, 2 voll., Torino (reprint) 1982; M. GROSSO, *La Controriforma nella Valle d'Aosta*, in *La Valle d'Aosta*, (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta), 2 voll., Torino 1956-1958. Sul carteggio tra la parrocchia di Antey e il vicario episcopale, cfr.: A. CELI, *Tra comunità, Chiesa e Stato: i documenti del vicario diocesano di Aosta nell'interdetto di Antey e Torgnon (1524-1528)*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCIX (2001), pp. 599-622.

me cosa deleteria anche per l'economia sabauda. Di conseguenza l'assemblea esortò il duca a porvi rimedio con un severo intervento che proibisse tale predicazione<sup>6</sup>.

Sebbene vi sia stata qualche significativa eccezione rappresentata da aristocratici savoirdi passati alla Riforma e giustiziati<sup>7</sup>, la stragrande maggioranza dei membri dei Tre Stati rimasero fedeli al cattolicesimo romano. L'assemblea dei Tre Stati, dopo aver denunciato la condotta riprovevole del clero sabauda, che si manifestava con lo stato d'abbandono di diocesi e parrocchie, con la vita dissipata di molti ecclesiastici, degna a loro parere della prigione, con la scandalosa corsa alle prebende, con l'esercizio dell'usura e con altri mali ancora, chiesero che le autorità politiche e religiose facessero pulizia nella chiesa, estirpando sul nascere l'eresia, per essere in grado di professare la pura fede cattolica<sup>8</sup>.

Vibrate proteste dello stesso tenore furono ripetute nella sessione dell'assemblea del 15 settembre 1522<sup>9</sup>.

Le idee espresse dai membri dell'assemblea sabauda sono le stesse degli « estensori del piano di riforma presentato al papa Paolo III nel 1537 e

<sup>6</sup> « Pource que plusieurs porteurs de pardons les viennent prescher eys pays de nostre tresredoubte seigneur et emportent grosses quantitez de deniers hors dudit pays » (« Poiché molti portatori di indulgenze vengono qui a predicare [...] e portano via grandi quantità di denaro fuori del paese »). Cfr. *Atti e documenti delle antiche assemblee nella Monarchia di Savoia*, a cura di E. BOLLATI, citato in JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte* cit., p. 21. Ho scritto: solo « nell'agosto » perché il verbale è s. d., sebbene il mese sia certo.

<sup>7</sup> Op. cit., p. 27, in cui Jalla riferisce che alcuni autori ritenevano che fossero valdostani quei nobili decapitati; invece, per una ragione, secondo la quale l'inquisizione nel ducato Augustano era assente, ormai confutata da tempo da O. ZANOLLI, *Deux procès de l'Inquisition*, in « Bibliothèque de l'Archivum Augustanum », XV (1983), pp. 163-275, lui afferma che non potevano essere della Valle d'Aosta. Ma la cosa andrebbe rivista.

<sup>8</sup> Op. cit., p. 21.

<sup>9</sup> L. cit. La situazione era ovunque la stessa: cfr. in O. RINALDI, *Annales Ecclesiastici ab anno MCXCVIII ubi Card. Baronius desinit, auctore Odorico Raynaldo*, Romae 1646-1677 (per una più precisa referenza, cfr.: ID., *Annales Ecclesiastici*, II, Lovanio 1781, 144 ff., e P. SFORZA PALLAVICINO, *Storia del Concilio di Trento*, I/2, Roma 1656, pp. 4-6: Adriano VI consegnò al suo legato, il nunzio Francesco Chierigati, inviato in Germania per reprimere l'opera di Lutero (Dieta di Norimberga, 25 novembre 1522), due documenti: uno da leggersi pubblicamente alla Dieta per condannare Lutero, l'altro riservato al legato stesso. In questo il papa rileva ed elenca i mali del clero e della chiesa, a causa dei quali era nata la rivolta di Lutero. Per esempio vi si dice (traduciamo un passo di p. 6): « Metteremo tutto il nostro impegno perché innanzi tutto si riformi questa curia, da cui probabilmente è derivato questo male, perché, come da essa si è diffusa la corruzione su tutti i sudditi, così da essa si diffonda la salute e la riforma di tutti ».

dei vari padri del concilio di Trento: dal cardinal Madruzzo, nel suo discorso del 22 gennaio 1546 (questa è stata per i nostri avversari la prima causa della loro scissione), al cardinal Lorena, al suo arrivo a Trento nella terza fase del concilio, il 23 novembre 1562 (a causa nostra è scoppiata questa tempesta)»<sup>10</sup>.

Basandosi sulle molte dichiarazioni di tale tenore presenti nelle fonti, la storiografia sulla Riforma, non considerando in profondità la protesta di Lutero, si è assestata sulla tesi che il fenomeno sia stato causato dalla condotta del clero, dalla sfacciata predicazione e riscossione di denaro per le indulgenze e da tutti i mali che vengono puntigliosamente elencati.

A mio avviso, gli storici non hanno avuto né hanno tutti i torti: ai ricercatori, infatti, lo studio delle fonti subito rivela una costante, un leitmotiv: i contemporanei, soprattutto quelli contrari alla Riforma (ma non a una 'riforma' della chiesa), denunciano energicamente i propri mali interni, attribuendo ad essi la causa dell'avanzata riformatrice. Per questo seghiteremo a descrivere e interpretare le fonti che abbiamo trovato nei luoghi della nostra indagine, certamente confrontandoli sia tra loro sia con altri di luoghi diversi, con il materiale che ci offrono, senza la tentazione di scivolare nella teologia.

Naturalmente se la fonte è Lutero o un altro grande riformatore, le loro testimonianze ci obbligano a rileggere la proposta di riforma in termini teologici. Infatti, leggendo Lutero, scopriamo che non solo non aveva alcuna intenzione di rompere con la chiesa, ma che voleva solo riformarla e non partendo da un punto di vista etico, bensì dai dati biblici ed evangelici: in particolare dalla riscoperta del messaggio della salvezione per sola grazia. Prescindendo in questa sede dalle enormi implicazioni politiche che diedero allo sviluppo della Riforma una piega che il dottor Lutero non si sarebbe mai aspettato e alla quale, anche suo malgrado, si dovette piegare e si piegò, in realtà la riforma della chiesa che Lutero auspicava era di natura teologico-biblica<sup>11</sup>. Quindi i rimproveri alla chiesa romana

<sup>10</sup> M. GALZIGNATO, *L'Evangelo negli scritti giovanili di M. Lutero (1509-1516)*, Roma-Avellino 1998, p. 6 sg.; ID., *La Riforma di Lutero, La Riforma prima della Riforma. Lutero: dalla « Via Moderna » all' « Evangelo »*, Premessa, in [www.scribd.com/doc/39744009](http://www.scribd.com/doc/39744009), p. 1. Cfr. anche: W. MARTIN, *Histoire de la Suisse. L'histoire récente 1928-1980*, Lausanne 1980, p. 91 sg. (l'autore vede come cause della Riforma gli abusi e le condotta del clero).

<sup>11</sup> In particolare citiamo M. LUTERO, *Il servo arbitrio contro Erasmo*, a cura di G. MIEG-

da parte del professore di esegesi presso l'università di Wittenberg non riguardavano tanto il fatto che si fosse allontanata dall'etica evangelica, quanto la dottrina: di questa, la vendita delle indulgenze era la parte visibile dell'iceberg, mentre il nodo cruciale era pubblicamente rappresentato dalla diatriba tra Lutero ed Erasmo, cioè dal serrato e ineludibile dibattito sulla libertà dell'essere umano di fronte a Dio nella scelta del bene e del male<sup>12</sup>. Altrettante scoperte faremmo leggendo Calvino, *in primis* la sua opera teologica fondamentale, *l'Institutio*, e altri grandi riformatori, ma esuleremmo dal nostro percorso.

Tornando ora al nostro ambito, constatiamo che la situazione descritta per la Savoia è solo in parte simile a quella della Valle d'Aosta. Infatti nei territori sabaudi d'Oltralpe si assistette sia all'adesione pubblica alla Riforma da parte di esponenti del ceto nobiliare, con conseguente loro impiccagione, sia alla nascita di vere e proprie chiese riformate, alcune delle quali permangono fino a oggi, mentre altre poi ritornarono all'ovile. Ciò avvenne, per esempio, per le comunità protestanti nate nello Chablais, in seguito all'opera di riconquista di François de Sales.

In Valle d'Aosta, invece, sebbene alcuni aristocratici ben individuati siano diventati evangelici senza incappare nei processi (vedi *infra*), grazie alla loro fuga a Ginevra, non nacque mai una chiesa riformata durevole<sup>13</sup>.

GE, Roma 1930; ID., *Libertà del cristiano, con epistola dedicatoria a Leone X*, a cura di G. MIEGGE, Torino 1993; G. MIEGGE, *Lutero, I: L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms*, Torre Pellice 1946. I riferimenti a Miegge sono stati presentati per la sua approfondita conoscenza della bibliografia mondiale e per la capacità di sintesi delle sue introduzioni.

<sup>12</sup> Ricordiamo la lettera privata scritta da Lutero a Leone X, accompagnata sagacemente da un trattatello che espone le sue idee (*Libertà del cristiano*): sebbene si tratti di un tentativo ben congegnato (si pensi che Lutero volle che fosse retrodatata al 6 settembre 1520, mentre in realtà le lettera fu concepita il 12 ottobre e scritta subito dopo, perché la bolla di condanna – *Exsurge, Domine* – era arrivata in Germania alla fine di settembre), esprime comunque un desiderio di pacificazione e di serenità. Per il testo, cfr.: M. LUTERO, *Libertà del cristiano. Lettera a Leone X*, Torino 1970. La lettura di L. FEBVRE, *Martin Lutero*, Bari 1969 può far comprendere gli orizzonti culturali che delimitarono la vita di Lutero: non concordo con Febvre circa il fatto che Lutero non abbia accolto il Rinascimento, proprio perché la sua perfetta conoscenza del greco e del latino (oltre che dell'ebraico) lo annovera tra gli umanisti; ma è vero che Lutero fu uomo del passato in fatto di fede, e mi meraviglia la meraviglia di chi trova nuova la sua polemica teologica.

<sup>13</sup> H. WYRILL, *Réforme et Contre-Réforme en Savoie (1536-1679): de Guillaume Farel à François de Sales*, Lyon 2001. Per i nobili valdostani aderenti alla Riforma, cfr. *infra*.

Per il Piemonte consideriamo in primo luogo, ma a parte e brevemente, la trasformazione della minoranza valdese. È importante rilevare che le comunità delle tre valli valdesi (Germanasca, Pellice e Chisone), che esistevano e resistevano da più di tre secoli, quando esplose la Riforma, si interrogarono a lungo se aderirvi. Dopo matura riflessione, dibattiti, ambascerie ai loro fratelli boemi, incontri con il riformatore Guillaume Farel, ecc., nel 1532 (assemblea di Chanforan) decisero di aderire al movimento riformatore, stabilendo relazioni con l'area svizzera, già prima che Calvino apparisse all'orizzonte. Nel tempo, soprattutto dopo il passaggio di Ginevra al protestantesimo, le comunità valdesi assunsero lo statuto di chiese calviniste, che si chiamarono « riformate » e si distinsero anche polemicamente da quelle luterane, sebbene in seguito le varie chiese nate dalle varie « Riforme » abbiano raggiunto accordi (*Concordiae*) e si siano in vario modo riconosciute e anche federate <sup>14</sup>.

Al di fuori del valdismo il Piemonte fu segnato dall'azione e dagli scritti di uomini e gruppi favorevoli alla Riforma, con la nascita di comunità riformate che ebbero manifestazioni culturali intermedie tra cattolicesimo romano e liturgia evangelica, per esigenze dettate da prudenza (nicodemismo) <sup>15</sup>.

Celio Secondo Curione, umanista, docente universitario, futuro pastore protestante nei Grigioni, futuro oppositore dell'ortodossia ginevrina, sodale di Giacomo Bonello e di Francesco Guerino, rilevava come in Piemonte, tra il 1520 e il 1523, fossero diffuse e lette da parte di molti studenti e da frati agostiniani e domenicani le opere di Lutero, di Zwingli e di Me-

<sup>14</sup> G. AUDISIO, *Les 'Vaudois'. Naissance, vie et mort d'une dissidence (XII<sup>me</sup>-XVI<sup>me</sup> siècle)*, Turin 1989, cc. 8-9 e pp. 173-236; cfr. anche G. TOURN, *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino 1983, pp. 79-87; A. ARMAND HUGON, A. MOLNAR, *Storia dei Valdesi*, II, Torino 1974, pp. 7-19.

<sup>15</sup> L. FELICI, *Giovanni Calvino e l'Italia*, Torino 2010: l'opera della Felici si presenta stranamente senza nota alcuna che dimostri le fonti da cui l'autrice attinge e che attesti, come dovrebbe, la scientificità di quanto asserisce. La bibliografia, non essendo ragionata, non assolve a tale compito. D'altro canto, le opere della stessa collana (Studi storici), a me note per lettura diretta, per esempio: C. PAPINI, *Valdo di Liono e i 'poveri nello spirito'. Il primo secolo del movimento valdese (1170-1270)* – citato male a p. 2 della Felici – e ID., *Da vescovo di Roma a sovrano del mondo. L'irresistibile ascesa del papa romano al potere assoluto* – anche il titolo di questo lavoro è citato male – hanno un adeguato e normale apparato di note.

lantone<sup>16</sup>. Inoltre in Piemonte si costituirono in quegli anni circoli evangelici: quello torinese, che, nel 1528, si raccoglieva intorno a Emilio Perrot e Giovanni Canaye; il gruppo che seguiva la predicazione del carmelitano Giambattista Pallavicino a Chieri e poi a Casale; il cenacolo dei seguaci dell'agostiniano Antonio Meinardo di Asti. Sempre in Piemonte occorre dire che anche gli antichi nuclei di comunità valdesi nella valle del Po e nel Saluzzese si risvegliavano<sup>17</sup>.

Infine si deve considerare che il movimento riformatore, presente soprattutto in seno al clero regolare piemontese (agostiniani, francescani, domenicani), interessò la Valle d'Aosta. Lo dimostra la vicenda delle parrocchie luterane di Antey e di Torgnon ad opera di un francescano e di un domenicano, e l'attestazione, sebbene generica, della predicazione riformata in altre parrocchie della media Valle, di cui si parlerà tra poco.

## 2. *La Riforma in Valle d'Aosta: caratteristiche*

La Riforma protestante in Valle d'Aosta, mentre presenta tratti comuni con gli eventi piemontesi e savoardi, ha una specificità che non consente di assimilarla del tutto a quelle vicende<sup>18</sup>. Parlando di specificità, qui si intende dire semplicemente che nel territorio valdostano la Riforma si manifestò con alcune caratteristiche diverse, non che fu particolarmente incisiva o superiore alle zone degli altri territori sabaudi. Fu, infatti, in primo luogo, un fenomeno di resistenza tenace e strisciante, che durò per cir-

<sup>16</sup> F. C. CHURCH, *I Riformatori italiani*, I, Milano 1967, pp. 131-142: per esempio, l'opera di Melantone aveva avuto ben diciassette edizioni in due anni.

<sup>17</sup> V. VINAY, *La Riforma protestante*, Brescia 1982, p. 390 sg.

<sup>18</sup> Lo ha fatto qualche studioso, anche illustre, del passato, come JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte* cit., p. 2, che assimila la Valle d'Aosta al Piemonte in modo almeno un po' sbrigativo: «La Valle d'Aosta, troppo piemontese per non entrare nel mio quadro, era allora considerata come parte integrante della Savoia». Inoltre, poiché le citazioni dei documenti sono fatte ovviamente secondo l'uso dei suoi tempi, è stata necessaria – come per quelle dei Joseph-Auguste Duc – una verifica continua. Ancora: Jalla chiama con il nome di Carlo III, come era uso ai suoi tempi, quello che era, invece, Carlo II «il Buono» di Savoia. Poiché la ricerca oggi vuole una precisione inappuntabile e siccome, comunque, molti testi sono anche per noi quelli noti non solo a lui (tuttavia dichiara che molti non li ha investigati: cfr. op. cit., *Introduzione*, p. III), ma anche ad altri autori (per esempio Jules Bonnet), noi abbiamo non solo cercato i riferimenti precisi, ma pure trovato nuovi documenti e visitato archivi per inverare o relativizzare ipotesi storiografiche.

ca 70 anni. In secondo luogo, fu silenziosa: non ha lasciato documenti scritti, se non – forse – il graffito di Issogne. Inoltre esplose improvvisamente e soprattutto inaspettatamente rispetto alla compattezza cattolico-romana che aveva caratterizzato questa zona delle Alpi fino allora, a differenza di altre zone sabaude attraversate dalle eresie medievali<sup>19</sup>. Infine vi presero parte preti e religiosi locali, sebbene le punte di cui ci è rimasta testimonianza con notizie più dettagliate siano rappresentate dai due religiosi eporediesi che animarono le parrocchie luterane di Antey e di Torgnon, anche con seguito di popolo<sup>20</sup>.

Proprio questa sequela popolare avrebbe dovuto far pensare a un fenomeno storico rilevante. Ma la storiografia locale, fino ad anni recenti, ha presentato i fermenti riformatori come una tragedia, descrivendola da un solo punto di vista. Certo, non si fa ricerca storica per esaltare un popolo, ma c'è da meravigliarsi che non sia stato messo nella debita evidenza questo movimento del clero, del popolo e di esponenti della notabilità e dell'aristocrazia della Valle d'Aosta che esprimeva un cambiamento. C'è da registrare, comunque, che finalmente oggi e, per quanto ne so dopo aver investigato a lungo su Calvino, per la prima volta si parla del riformatore ginevrino non come del diabolico eresiarca, ma in termini rispettosi<sup>21</sup>.

### 3. Cause

In quasi esatta coincidenza con l'inizio della Riforma di Lutero<sup>22</sup>, il territorio valdostano fu attraversato, come la Savoia, il Piemonte e la Svizzera, dal movimento riformatore, che faceva riferimento al nascente luteranesimo. Le fonti non minimizzano il fenomeno, anzi attribuiscono il ri-

<sup>19</sup> DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d'Aosta* cit., pp. 15, 16-18, 46, 48, 72, 90.

<sup>20</sup> Op. cit., pp. 10, 15, 18-20, 30-31, 34, 89, 93, 101-102, 104-106, 113, 116, 119, 121-122, 139-141, 171, 179-183, 194, 199.

<sup>21</sup> PERRIN, *Le chanoine Frutaz et la 'fuite' de Calvin* cit.

<sup>22</sup> Vigilia di Ognissanti del 1517: le 95 tesi sulle indulgenze; 1518: disputa di Heidelberg; 1519: disputa di Lipsia; 1520: Bolla di scomunica emessa da Leone X contro Lutero e da lui bruciata; 1521: editto di Worms che mette al bando Lutero; ecc. Come si vede, le date sono vicine agli eventi valdostani, come si potrà constatare meglio andando avanti nella trattazione.

goglio della Riforma in Valle d'Aosta soprattutto a una sorta di tradimento del clero, che si manifesta in ambiti simili a quelli denunciati dalle assemblee di Chambéry. Tutti i documenti, cui ora facciamo riferimento generico e che citeremo più avanti, parlano dell'abitudine della commenda nelle parrocchie nelle comunità monastiche e nei due capitoli cittadini; delle lunghe assenze dei titolari del vescovado, dovute sia ai lunghi periodi di sede vacante, sia agli incarichi politico-diplomatici dei titolari dell'episcopato; infine del lassismo liturgico, di cui sono esempi dolorosi la mancanza in alcune parrocchie dei libri per la celebrazione dei riti e persino l'assenza del tabernacolo eucaristico. Quest'ultimo fenomeno, stante la fondatezza teologica del detto pseudo-patristico *lex orandi, lex credendi*, dimostra che la fede cattolico-romana era compromessa, comunque indebolita<sup>23</sup>.

Per capire la consistenza del fenomeno che seguì a queste carenze del cattolicesimo romano in Valle d'Aosta, per ora ricordiamo solo la richiesta che il vescovo Gazino fece inoltrare dal vescovo di Ivrea per essere esentato dal partecipare al Concilio di Trento. Presentata dal presule eporediese il 22 gennaio 1545, essa adduce come motivi per l'esenzione sia la minacciata invasione da parte del Vallese sia il pericolo luterano sempre presente e pericolosamente imminente<sup>24</sup>.

Che non si trattasse di una scusa diplomatica lo si deduce dall'instabile zelo antiprottestante del prelado, teso alla normalizzazione della diocesi, che lo portò a mettere in atto una nuova visita pastorale nel 1546, e persino a interessarsi dell'intero territorio sabauda<sup>25</sup>. La relazione che ab-

<sup>23</sup> Per la formula «lex orandi - lex credendi» cfr. *Indiculus de gratia Dei*: H. DENZINGER, P. HÜNERMANN, *Enchiridion Symbolorum*, edizione bilingue sulla XL edizione, EDB 2009, n. 246 (139). Si tratta di un documento del V secolo d. C., attribuito a Prospero di Aquitania (ma probabilmente opera della curia romana), che contiene testimonianze dei vescovi di Roma contro la dottrina pelagiana. La formula è un'abbreviazione di: «obsecrationum quoque sacerdotalium sacramenta respiciamus, quae ab Apostolis tradita in toto mundo atque in omni Ecclesia catholica uniformiter celebrantur, ut legem credendi lex statuat supplicandi» («Consideriamo anche le espressioni delle pubbliche preghiere sacerdotali che, tramandate dagli apostoli, sono uniformemente celebrate in tutto il mondo e in ogni chiesa cattolica, perché la regola del pregare stabilisca la regola del credere»).

<sup>24</sup> J.-A. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste*, V, Aoste-Châtel-St-Denis-St-Maurice, 1901-1914, p. 343.

<sup>25</sup> Op. cit., pp. 344-347.

biamo della visita pastorale del 1546 rivela che la situazione del clero non era certamente migliorata rispetto a quella precedente, risalente al 1528; anzi, per certi aspetti si può dire che fosse cambiata in peggio. La piaga più grande era quella del sistema della commenda: preti, canonici e cappellani, lontani dal loro gregge affidato a qualcun altro, non adempivano ai loro doveri pastorali, pur godendo delle relative prebende<sup>26</sup>. Addirittura vari membri del clero, appellandosi ai loro privilegi, rifiutarono al vescovo l'ingresso e la visita alle loro parrocchie, ai loro canonicati o alle loro cappellanie<sup>27</sup>. Tra tutti si distinse il priore commendatario di S. Orso, Francesco della Rovere, il cui rifiuto diede origine a un lungo processo canonico contro il vescovo sulle competenze<sup>28</sup>. Inoltre non mancavano parrocchie ancora sprovviste di oggetti importanti per il culto cattolico: per esempio, la lampada davanti al tabernacolo non era una prassi seguita da tutti<sup>29</sup>.

Questa situazione provocò un forte desiderio di rinnovamento religioso, di cui fanno fede la diffusione di testi evangelici o erasmiani fra eminenti personalità del clero o di notabili valdostani. Tale desiderio di rinnovamento, se per taluni si fermò alle simpatie erasmiane, per molti sfociò in un diffuso malcontento, segnato dalla volontà di « changer religion », come si esprime il vescovo storico Duc, e in un'adesione più o meno palese, ma conosciuta e deprecata dalle autorità<sup>30</sup>. Tutto ciò spiega il successo del-

<sup>26</sup> Op. cit., pp. 344 sg.

<sup>27</sup> L. cit.

<sup>28</sup> Op. cit., pp. 347-354: il processo non finì nemmeno con la sentenza emessa dal metropolita il 13 gennaio del 1547, visto che il Della Rovere si appellò a Roma (non è il caso di seguire tutto l'iter giudiziario, bastando solo il fatto come tale).

<sup>29</sup> Op. cit., p. 346. Questo fatto, insieme con altre gravi trascuratezze, può essere ritenuto uno dei segni che indicano come la dottrina della transustanziazione non fosse ovunque radicata, come d'altronde dimostrano le molte schede dei padri conciliari di Trento che riportano la scritta: « non placet o placet iuxta modum » relativamente a questa dottrina (cfr. E. SCHILLEBEECKX, *La presenza eucaristica*, Roma 1968, pp. 21-91).

<sup>30</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 275-278, 380 (i riferimenti specifici saranno indicati volta per volta, essendo numerosissimi). Si veda anche op. cit., p. 270 sg.: nella ricca biblioteca del canonico Jean Gonbandel, deceduto il 5 luglio 1535, fu trovato un libro di scritti dei primi secoli del cristianesimo pubblicato a Basilea nel 1516 a cura di Erasmo da Rotterdam, che ne scrisse la Prefazione; « Le livre tomus secundus – dice Duc – porte le nom de Gonbandelli ». Inoltre op. cit., p. 317 sg., riferisce che nel 1848, durante alcuni lavori nella casa del conte Crotti presso Busseyaz, furono ritrovati libri di Calvino, Farel, ecc. che erano stati murati; tra questi c'era la *Christianae religionis institutio*. Ci è sembrato bene anticipare questi due fatti perché li riteniamo significativi; per gli altri punti – soprat-

la predicazione improntata alle idee luterane da parte dei frati eporediesi e la persistenza delle idee eretiche nelle file del clero: altrimenti resterebbero senza senso le misure prese dai dirigenti delle classi egemoni per arginare e bloccare il fenomeno fin nel suo nascere, il fallimento dei vari interventi e la continua repressione che solo dopo circa 70 anni ebbe successo, sebbene vi siano presenze protestanti rilevabili addirittura ancora ai tempi del vescovo Bailly<sup>31</sup>.

#### 4. *Le fasi fino all'avvento di Calvino*

a) 1518-1525: La successione degli eventi consente di osservare *in fieri* – e, quindi, con esattezza – che il movimento protestante in Valle d'Aosta non nacque in seguito a una pretesa azione di Calvino, ma ben prima; che fu vasto, profondo e popolare; che durò per circa 70 anni. Ripetiamo che in questa ricerca, finalizzata ad approfondire la leggenda di Calvino, ci limitiamo alle fasi che precedettero l'avvento del riformatore sulla scena della storia: al lettore che fosse interessato alle successive fasi della Riforma protestante in Valle d'Aosta, diciamo di consultare lavori già pubblicati<sup>32</sup>.

Quando, nel 1517, il vescovo Amedeo Berruti, ex governatore di Roma e amico di Leone X (il papa che condannò Lutero), giunse nella sede aostana<sup>33</sup>, non riuscì a impedire che circa cinque anni dopo (ma certamente – sebbene non vi sia documentazione – i religiosi filo-luterani si erano mossi da qualche tempo) le parrocchie di Torgnon e Antey e altre ancora

tutto quello sulla diffusione del luteranesimo tra il clero e sulla sua persistenza – si daranno le rispettive indicazioni bibliografiche più avanti.

<sup>31</sup> Bailly, vescovo di Aosta dal 1659 al 1691, già al suo arrivo, subito si rese conto che tra i preti vi erano gli stessi disordini di quelli che il vescovo Gazino aveva trovato durante il periodo della Riforma: ignoranza, concubinaggio, rapporti sessuali con donne sposate e relativa nascita di figli, frequentazione di taverne, ubriachezza fino allo sfinimento, uso normale di abiti civili, gioco d'azzardo, ecc., ecc. Ma Bailly dovette affrontare anche una tenace e capillare persistenza del protestantesimo, che sembrava debellato ormai con il vescovo Martini (1611-1621). Si veda in proposito: G. PUTTERO *La correspondance d'Albert Bailly. Années 1659-1663, Introduction, transcription, commentaire philologique et historique*, VII, Aoste 2005, pp. 37-41; 43; 167-168; 192-195.

<sup>32</sup> Cfr. n. 1.

<sup>33</sup> A.-P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Aosta 1998, pp. 312-313; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 5-210.

passassero a una forma di luteranesimo, tanto più che fino al settembre del 1518 non risiedette stabilmente in Aosta<sup>34</sup>. Infatti per tre anni, dal 1517 al 1520, l'episcopato di Amedeo Berruti appare segnato da continue assenze e peregrinazioni nonché da dissensi con il capitolo della Cattedrale, con il duca Carlo II e con il clero, tanto che si ha l'impressione che fosse assillato più che dal luteranesimo, da preoccupazioni riguardanti i diritti del suo vescovado e la sua *potestas* episcopale. Nel 1521, messo di fronte a una situazione pericolosa sia per la minaccia di invasione degli stati sabaudi da parte dei confederati elvetici, sia per l'evidente diffusione del protestantesimo nella zona valdostana, Berruti, a quanto sembra, ne informò il papa: questo è almeno quanto affermano i vescovi di Tarentasia e di Ginevra in una loro supplica al papa sul pericolo luterano<sup>35</sup>.

Finalmente il prelado, dopo circa cinque anni dal suo arrivo, il 6 maggio 1522, si decise a celebrare il sinodo diocesano, che rivela non solo il malcostume del clero, ma anche la presenza della Riforma, come emerge limpidamente da un canone sinodale che proibisce di conversare con gli scomunicati per eresia<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Op. cit., p. 202: l'elenco delle parrocchie non è completo e Duc alla fine con un « ecc. » suggerisce che altre avevano aderito alla Riforma. Cfr. pure: JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte* cit., p. 2. Sui primi anni di Berruti, cfr. sempre DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., p. 177 (il vescovo si trova a Roma il 16 marzo del 1517); p. 178 (giuramento del nuovo prelado il 27 settembre del 1517); p. 181 (si trova a Moncalieri e poi si reca a Torino nel maggio del 1518); p. 183 (il presule ritorna ad Aosta il 13 settembre 1518). Per una trattazione più moderna e non annalistica della figura di Berruti, cfr. L. MARINI, *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma 1967, pp. 410-414.

<sup>35</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 196-202; C. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta*, Aosta 1936, pp. 17-21.

<sup>36</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 198-201. Dunque il protestantesimo era già presente all'inizio degli anni Venti ed erano state comminate delle scomuniche. Sarebbe interessante poter provare che sotto l'episcopato di Berruti fu iniziata nel 1522, con intento antiprottestante, la costruzione del complesso pittorico e scultoreo dell'atrio della facciata della cattedrale di Aosta, concluso sotto l'episcopato di Gazino, come si afferma in P. PAPONI, *La facciata cinquecentesca della cattedrale di Aosta. Fonti e teologia del programma iconografico*, in « Bulletin de la Société Académique Religieuse et Scientifique de l'ancien Duché d'Aoste », n. s., VIII (2003), pp. 249-312. L'onestà intellettuale dell'autore, che è prete e biblista, è testimoniata dal fatto che egli ha individuato l'intento antiprottestante dell'opera; ma, non essendovi prove certe, rimaniamo dell'idea che Berruti operò contro la Riforma sia tardivamente sia in modo inefficace. Raul Dal Tio aggiunge che « la ricerca effettuata da Stefano de Bosio ha finalmente collocato cronologicamente la realizzazione della facciata, attribuendola ad Ambrogio Bellazzi da Vigevano: ciò è stato reso possibile grazie al ritrovamento

L'ondata evangelica si acuisce a partire dal mese di agosto del 1525, con la predicazione dei frati di Ivrea nelle parrocchie di Brusson, Saint-Vincent, Torgnon, Antey e altre ancora<sup>37</sup>. Solo in gennaio Berruti proibisce ai fedeli, sotto pena di scomunica, di ascoltare i predicatori protestanti, e ai parroci di permettere che predichino nelle loro chiese; poi, in maggio, il presule raduna un secondo sinodo in cui, condannate le dottrine di Lutero e fulminata la scomunica a chi vi aderisse e a chi leggesse scritti luterani, stabilisce la procedura dei processi per eresia e le somme dovute<sup>38</sup>. Il suo lavoro prosegue con altre iniziative, intrecciandosi di nuovo con contrasti di natura giurisdizionale con il duca Carlo II di Savoia<sup>39</sup>.

Intanto quest'ultimo, nella guerra tra Francia e Impero, si allea con la potenza asburgica, per cui la Valle d'Aosta si trova a subire la minaccia francese<sup>40</sup>. Ancora un altro sinodo si sarebbe dovuto celebrare le prime settimane del 1525: ma il vescovo Berruti morì, lontano da Aosta, nel febbraio del 1525, prima dell'apertura dell'assemblea sinodale<sup>41</sup>.

b) 1525-1528: Si apriva così un'ennesima vacanza della sede episcopa-

nei libri dei conti della fabbriceria della Cattedrale di pagamenti effettuati dal Capitolo tra il 1524 e il 1535. Cfr. S. DE BOSIO, *Per Ambrogio Bellazzi da Vigevano*, in «Nuovi Studi. Rivista di arte antica e moderna», XV (2010), pp. 33-60. Per i pagamenti cfr. Archivio Capitolare della Cattedrale di Aosta, CT s-Comptes, vol. 263a: *Registre journalier des recettes et des dépenses du Chapitre de la cathédrale (1487-1560)*.

<sup>37</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 202.

<sup>38</sup> L. cit.

<sup>39</sup> Op. cit., p. 204.

<sup>40</sup> La fortezza di Bard sarebbe stata destinata a cadere in mano francese, se la duchessa di Savoia non fosse riuscita a scongiurare l'evento, mentre la peste mieteva vittime anche in Valle d'Aosta, tanto da impedire a molti ecclesiastici di partecipare al nuovo sinodo del 12 marzo 1524, i cui atti comunque non ci sono pervenuti. Cfr.: op. cit., pp. 206-207.

<sup>41</sup> MARINI, *Dizionario* cit., p. 413: l'autore sostiene che, al momento della sua morte, Berruti si trovava nel castello di Pavone, nel Canavese, ospite del vescovo eporediese, Sebastiano Ferrero. Non ci sono prove che avesse dato le dimissioni, come sostiene invece LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino* cit., p. 20. Cfr. anche DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 207-210. Riguardo alla sua persona, ci furono o no dissensi? L'espressione di Duc «l'aversion du peuple pour lui» (p. 207) non si può intendere come qualcosa che implichi il carattere del presule, bensì, come tutto il contesto richiede, come avversione verso il programma e l'azione pastorale messi in atto da Berruti. Tra i vari fronti di lotta che quel presule aveva dovuto sostenere (quello ricorrente con il duca sabauda, quello con il capitolo della Cattedrale, gli scontri con l'aristocrazia locale e, soprattutto, «l'avversione della popolazione», come si esprime il vescovo storico Duc) forse quello contro l'eresia fiacò maggiormente la sua resistenza.

le, mentre nelle parrocchie di Antey e Torgnon la situazione era in mano all'ex domenicano, fra Angelo, e all'ex francescano, fra Giovanni. Dalle ultime ricerche, come risulta dalla notificazione al vicario di Antey fatta da Antoine d'Avise, l'interdetto alla parrocchia di Antey era già stato fulminato prima del 14 agosto del 1525, data della nuova notifica-ingiunzione al vicario e al subvicario della parrocchia stessa <sup>42</sup>.

Quanti fossero veramente i protestanti di Antey e Torgnon (di quest'ultima località abbiamo ancora meno dati, poiché le carte ritrovate e studiate riguardano solo Antey) non si può dedurre con certezza dalla lettera del 25 ottobre 1524, che un gruppo di persone di Antey inviò al vicario generale: infatti le persone vengono designate sbrigativamente con il pronome *nonnulli*, che significa parecchi <sup>43</sup>.

Comunque, nemmeno questi provvedimenti riuscirono ad arrestare il movimento riformatore: secondo la documentazione riportata da Duc, altri religiosi avrebbero seguitato a celebrarvi forme di culto che il presule storico chiama « messe », sebbene si trattasse probabilmente di culti che ricalcavano la « Formula missae et communionis », pubblicata nel 1523 da Lutero, che peraltro il riformatore non impose alle nuove parrocchie evangeliche <sup>44</sup>.

<sup>42</sup> CELI, *Tra comunità, Chiesa e Stato* cit., pp. 599-622; nella lettera del 14 agosto 1525 si dice: « Attento interdicto apposito in parrochia Anthesii causis in eodem expressis, prohibimus domino Laurentio Navillod vicario ». Questo mette in risalto che l'interdetto precede (di quanto non possiamo saperlo) il 14 agosto 1525 e che il d'Avise era riuscito a far affiggere l'interdetto nella parrocchia (il che non gli riuscirà per la scomunica che, a detta del Duc, avvenne due anni dopo; cfr. n. seguente). Perciò non si riesce a conciliare questa scoperta con le date del Duc, come, per esempio, là dove il vescovo storico afferma che la scomunica contro i due religiosi apostati avvenne il 30 aprile del 1526, cioè a due anni di distanza dall'interdetto stesso; cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 213.

<sup>43</sup> Nella lettera del 28 novembre 1527 si legge: « universis christifidelibus facimus manifestum quod suppositum nobis super per honestum dominum Johannem de Lila vicarium Anthesii suo et [nonnullorum] parochianorum eiusdem loci Anthesii »; nella lettera del 25 ottobre 1524 leggiamo: « Cum per alias litteras nostras, causantibus multiplicibus turbationibus et invasionibus contra ecclesiasticam iurisdictionem et immunitatem per [nonnullos] parochianus loci Anthesii factis ». Per *nonnulli* cfr. F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, Torino 1975, p. 1821.

<sup>44</sup> Per l'evoluzione della liturgia in ambito riformato cfr. VINAY, *La Riforma protestant* cit., pp. 146-156; per la documentazione dei fatti accaduti ad Antey e Torgnon, cfr. sempre DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 209-215; 223-225. Per la petizione di Antey, cfr. sempre CELI, *Tra comunità, Chiesa e Stato* cit., p. ???, : nella petizione degli abitanti di An-

c) 1529-1536: Finalmente, dopo un lungo periodo di sede vacante, il frate agostiniano vercellese, Pietro Gazino, nel concistoro del 24 gennaio 1528, accettò la nomina a vescovo di Aosta. La vacanza delle sede episcopale fu dovuta, in alcuni casi, al rifiuto di venire in Valle d'Aosta da parte di vari presuli designati, spaventati dalla vasta adesione al protestantesimo; ma in altri casi essa fu dovuta a beghe ecclesiastiche che perduravano tragicomicamente in mezzo al dilagare della Riforma. Naturalmente il protestantesimo, proprio in queste fasi di sede vacante, trovò terreno fertile per una sua maggiore diffusione <sup>45</sup>.

Il nuovo presule il 7 agosto prese possesso della diocesi per procura, arrivandovi finalmente nel settembre di quell'anno, prima ancora della sua consecrazione, la quale avvenne il 2 luglio del 1529 <sup>46</sup>.

tey ben venti personaggi di quella parrocchia si fecero portavoce dei fedeli cattolici presso il d' Avise per ottenere la revoca dell'interdetto. Per tutta la questione si rinvia a DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa e Riforma protestante* cit., pp. 107-115. Sempre nell'interdetto di Antey, dalla lettera del 14 agosto, che ingiunge con decisione le sue prescrizioni al viceparroco e al subvicario, si può forse dedurre che dall'una e dall'altra parte si lottava aspramente per usare la chiesa parrocchiale: i frati (e forse anche qualche prete) filoprotestanti per celebrarvi qualcosa che si avvicinava al nuovo rito riformato, gli altri per riappropriarsi della struttura ecclesiastica che era stata loro strappata.

<sup>45</sup> Per la travagliata vicenda della successione di Berruti, cfr. sia DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 210-233, sia FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 312 sg. Si è già accennato alla prassi della commenda e della non residenzialità del clero. L'avanzata della Riforma, intanto, progrediva nell'intero ducato sabaudo al punto che il papa Clemente VII, con una lettera del 18 maggio 1526, ispirata dal cardinale riformista Sadoletto, concedeva ai vescovi, con il consenso e il plauso di Carlo II, poteri straordinari in ambito inquisitoriale e lodava l'operato dello stesso duca, che aveva represso severamente la Riforma. Cfr.: DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 213-215. Per Sadoletto e gli altri cardinali riformatori e membri dell'Oratorio del Divino Amore, cfr. CHURCH, *I Riformatori italiani* cit., pp. 65-84. Strano che Duc si dimostri solo rassegnato per il ritardo nella nomina di un successore a Berruti: parlando, infatti, della questione della «vedovanza» della chiesa aostana, il presule storico rivela che anche un terzo candidato, cioè il protonotario apostolico Provana, rifiutò la cattedra episcopale oltre che per umiltà (il prelado usa il termine *indignitas*), anche perché «le sinistre notizie» provenienti da Aosta lo spaventavano.

<sup>46</sup> Per tutto l'episcopato di Gazino, cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 221-419; cfr. pure la sintesi di FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 313 sg. Gazino arrivava in una diocesi la cui situazione era precipitata sempre più in basso, tanto che l'assemblea dei Tre Stati aveva sollecitato il duca Carlo II a prendere decisioni contro il luteranesimo; cosicché il 7 marzo 1528, a detta del vicario capitolare, Antoine d'Avise, il duca di Savoia, in risposta, aveva emanato dieci disposizioni contro gli eretici. Tra queste la proibizione di parlare di Lutero sia in pubblico sia in privato da parte di residenti e stranieri, la consegna di libri protestanti alle autorità – che avrebbero provveduto a bruciarli –, e la punizione dei giudici indulgenti ver-

Gazino si impegnò con forza e determinazione a vari livelli. Il suo operato appare del tutto straordinario rispetto al comportamento che i vari prelati avevano tenuto negli ultimi tempi; anche perché egli era dotato di un'indubbia tempra di lottatore, capace di operare emergendo in ogni campo d'intervento, compreso quello più squisitamente politico<sup>47</sup>. La sua stessa morte « sul campo » sintetizzerà tutta la sua vicenda umana, sostanziata incessantemente di impegno politico-religioso. Infatti, dopo innumerevoli viaggi per missioni diplomatiche, Gazino morirà lontano dalla sua diocesi, ad Anversa, stremato dalla fatica, al ritorno da un'ambasceria in Inghilterra, compiuta per mandato di Emanuele Filiberto e finalizzata a raggranellare denaro per la guerra<sup>48</sup>.

Gazino rivelò subito il suo spirito combattivo: proprio nel giorno della sua consacrazione scrisse una lettera al duca, felicitandosi con lui per aver fatto impiccare ben dodici nobili sabaudi che avevano aderito al luteranesimo<sup>49</sup>. Ma amare sorprese gli riservarono le visite pastorali nelle par-

so gli eretici con la rimozione dalle loro cariche e tre tratti di corda. Ancora: sempre l'*officiale* che dirigeva la diocesi in regime di sede vacante, cioè lo stesso d'Avise, provvide, il 17 marzo, all'arresto e alla condanna di fra Angelo, rinchiudendolo nella fortezza episcopale di Cogne, dove rimase un mese per essere poi espulso dalla diocesi valdostana. Come si può rilevare sia da quanto stiamo esponendo sia dal carteggio intercorso tra il d'Avise e gli abitanti di Antey, la lotta contro l'eresia, che vedeva come protagonisti anche dei membri del clero e interessava vivamente alcune parrocchie, fu condotta dalle strutture locali del potere religioso e politico proprio negli anni in cui in Aosta non risiedeva il titolare dell'episcopato: come già dicevamo, si ha l'impressione di una chiesa abbandonata a se stessa. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 222 sg. Per la ricostruzione, in base a documentazione sul carteggio tra il d'Avise e i parrocchiani di Antey, cfr. CELI, *Tra comunità, Chiesa e Stato* cit., *passim*; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 222 sg. Per il disappunto nei confronti di quell'abbandono, cfr. op. cit., *passim*; LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino* cit., *passim*; GROSSO, *La Controriforma nella Valle d'Aosta* cit., *passim*.

<sup>47</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 220-419: Duc dedica un grande spazio alla sua persona; anche in LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino* cit. e in GROSSO, *La Controriforma* cit., il presule appare circonfuso dell'aureola dell'eroe.

<sup>48</sup> Ne parla Duc alla fine del suo vero e proprio romanzo su Gazino (DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 415 sg.); ne parla con commozione Emanuele Filiberto nella sua lettera inviata da Bruxelles al Conseil des Commis del 30 giugno 1557: cfr. J. BOSON, *Documents valdôtains concernant la propagande protestante en Vallée d'Aoste au XVI<sup>e</sup> siècle*, in « Bulletin de l'Académie de Saint Anselme », 24 (1937), p. 19 sg. Quando morì? Forse il 20 o il 21 maggio del 1557, come risulta dalla lettera inviata da Emanuele Filiberto al papa in data 22 maggio 1557, in cui si dice di Gazino « nuperrime, proh! dolor, vita functi »: cfr. l. cit. in questa nota.

<sup>49</sup> Op. cit., p. 244.

rocchie della diocesi, cosa che nessun vescovo aveva più fatto di persona negli ultimi 129 anni<sup>50</sup>. Rendendosi conto della situazione, ingiunse che per tutto il 1529 quattro predicatori percorressero la diocesi di Aosta per una riconquista religiosa della comunità; ma il successo non fu così tangibile, visto che il protestantesimo seguì a resistere e, soprattutto, che le parrocchie e i capitoli opposero ancora grosse resistenze di natura giurisdizionale<sup>51</sup>.

Tuttavia egli fu costretto ad agire a livello politico, diplomatico, amministrativo – e questo fu un ennesimo errore delle autorità superiori, ma che egli accettò di buon grado – sempre in un inestricabile intreccio di mansioni e interventi di vario genere, che lo tennero lontano dalla diocesi<sup>52</sup>. Tra l'altro il rientro nell'ovile delle parrocchie di Antey e Torgnon, avvenuto l'11 agosto 1529, fu dovuto più all'azione precedente del vicario capitolare, Antoine d'Avise, che all'energia di Gazino<sup>53</sup>.

Frattanto in tutti i territori sabaudi il protestantesimo avanzava<sup>54</sup>,

<sup>50</sup> Op. cit., pp. 229-233; S. VESAN, *Torgnon recherches historiques*, Torino 1998, p. 362: i titolari di molte di esse le avevano in commenda senza risiedervi; in talune non si adoravano le specie eucaristiche – tra queste c'era persino la comunità monastica di Verrès –; le parrocchie di Antey e Torgnon, come si è visto, erano ancora sotto interdetto; nella parrocchia di Champorcher mancava addirittura il messale: come avranno celebrato, se la celebravano, la messa? Cfr.: DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 234-244.

<sup>51</sup> Op. cit., p. 241.

<sup>52</sup> Dopo quel primo impulso di carattere religioso, infatti, Gazino partì per Chambéry al fine di partecipare a un concilio regionale con tutti i vescovi dei territori sabaudi desiderosi di organizzare la lotta contro il protestantesimo: non ancora vescovo consacrato, ne uscì come *leader* designato a recarsi dal papa per rappresentare l'intero corpo episcopale sabauda. È vero che questa mansione non è da enfatizzare perché fu anche dovuta al fatto che Gazino doveva recarsi a Roma per la sua consacrazione episcopale, ma la decisione di tassare i benefici ecclesiastici per le spese che egli avrebbe dovuto sostenere nella sua missione fa ritenere che comunque già fosse in certo qual modo riconosciuto uomo capace e deciso: cfr. op. cit., pp. 242-243. la sua azione fu un continuo intreccio di rapporti con il papa; con il duca Carlo II e, per conto di quello, con René de Challant, il quale dal 1529 era diventato luogotenente generale del duca, formando con Gazino una formidabile coppia; con i Tre Stati e, più tardi, con il Conseil des Commis, che per un certo periodo dirigerà addirittura di persona.

<sup>53</sup> Op. cit., pp. 225-246; cfr. anche VESAN, *Torgnon* cit., pp. 360-362; si tenga sempre presente CELI, *Tra comunità, Chiesa e Stato* cit.

<sup>54</sup> Alla nuova assemblea dei vescovi del ducato, che si radunò a Ginevra quell'anno, la diocesi di Aosta mandò due canonici; non sappiamo molto sui risultati di quella consultazione, cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 246. Cfr. anche *Le lettere di René de Challant, Governatore della Valle d'Aosta, a Carlo II e ad Emanuele Filiberto*, a cura di G.

mentre Gazino si spostava da Roma a Bologna per l'incoronazione di Carlo V (22-24 febbraio del 1530)<sup>55</sup>, trovandosi a vivere accanto al papa e a incontrare Carlo II di Savoia, il quale già dal 1520 aveva abbracciato la causa imperiale. In quella circostanza Gazino riuscì ad avere il permesso ducale per prelevare cospicue somme di denaro dalle decime ecclesiastiche al fine di sostenere le ingenti spese necessarie per i suoi continui spostamenti<sup>56</sup>. La permanenza del presule aostano a Roma ancora nel 1531 fu dettata da motivi sempre riguardanti la lotta antiprottestante, soprattutto sul versante organizzativo ed economico<sup>57</sup>.

Tornato in Valle nel 1532, concertò la sua azione sia con Carlo II sia con i Tre Stati, che avevano risposto sollecitamente alla richiesta del duca per il reclutamento di truppe, ed estese l'indulgenza, che un tempo era stata concessa ai crociati, a coloro che lottavano contro il protestantesimo<sup>58</sup>. In seguito il prelado procedette alla celebrazione di vari sinodi annuali, nei quali si riprometteva di riorganizzare il clero e le parrocchie. Ma le sue missioni diplomatiche continuarono, mentre in Valle d'Aosta, come d'altronde in tutti gli stati sabaudi, nonostante tutte le misure prese, il protestantesimo avanzava: nel sinodo del 1533, Pietro Gazino, tornato da Roma, doveva tristemente constatare, da un lato, che l'ignoranza religiosa era forte nel suo gregge e, dall'altro, che gli scomunicati per eresia protestan-

FORNASERI, in *La Valle d'Aosta* cit., relative al biennio 1529-1530: esse, infatti, forniscono minute e interessanti notizie, che non riusciamo a riferire per disteso, quali l'approvvigionamento di cavalli per gli ecclesiastici che dovevano muoversi contro i luterani, oppure i consigli diplomatici dello stesso René de Challant, per esempio l'indicazione di temporeggiare. Ne indico alcune: IX (12 novembre 1529); XIV (27 novembre 1529); XV (s.d. ma del novembre 1529); XVII (7 dicembre 1529); XXII (22 dicembre 1529); XXIV (s.d. ma del dicembre 1530); XXX (26 gennaio 1530), pp. 11-37.

<sup>55</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 248-250; *Le lettere di René de Challant* cit., pp. XIII-XV.

<sup>56</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 246-251: le pagine indicate riguardano tutti gli eventi riportati per l'intero periodo dal 1529 al 1530; cfr. anche *Le lettere di Renato di Challant* cit. Per rendere il favore al principe sabauda, Gazino, ritornato a Roma da Bologna, si interessò – non sappiamo fino a che punto, visto che l'affare non andò in porto – affinché a Emanuele Filiberto, figlio ancora bambino di Carlo II, fosse concesso l'episcopato di Ginevra: op. cit., p. 251 sg. È evidente la contraddizione di un presule che, mentre voleva fare opera di purificazione nel clero, non rifiutava di trattare una questione tra le più scottanti e fautrici di decadenza della chiesa.

<sup>57</sup> Op. cit., p. 253.

<sup>58</sup> Op. cit., p. 256.

te non si curavano della scomunica, proseguendo tranquillamente sulla via intrapresa<sup>59</sup>.

Gli avvenimenti incalzavano a tal punto il presule da costringerlo ormai a continue missioni e ad accettare, con stridente contraddizione rispetto sia ai suoi primari doveri di vescovo sia ai suoi buoni propositi riformatori, varie commende per far fronte alle spese<sup>60</sup>.

Il lettore si sarà accorto che fino a questo momento della storia della Riforma in Valle d'Aosta Calvino 'non esiste': lo facciamo notare perché la leggenda di Calvino attribuisce al riformatore una situazione che, invece, era presente ormai da più di dieci anni.

Vedremo in seguito. Ora seguiamo nella narrazione, sempre tenendo presente il quadro generale europeo.

Dopo la morte di Clemente VII, nel 1534 fu eletto papa Alessandro Farnese che assunse il nome di Paolo III, il quale subito intese perseguire una politica di equidistanza tra Impero e Francia, aspettandosi da Carlo II di Savoia un qualche accordo almeno con i cantoni cattolici della Svizzera. Ma il duca non ci riuscì, né poteva riuscirci, a motivo della sua alleanza con l'Impero in un momento della guerra franco-asburgica che ridusse i suoi domini e lui stesso in una situazione tragica<sup>61</sup>.

Nel 1535 cambia all'improvviso anche lo scenario europeo: l'equilibrio instaurato con la pace di Cambrai (1529) ed enfatizzato con il congresso di Bologna (dicembre 1529 - marzo 1530), fu turbato per il riaprirsi della questione milanese, in seguito alla morte di Francesco II Sforza. Questo evento costrinse Paolo III ad abbandonare la sua politica di equidistanza e ad allearsi con l'imperatore, mentre le truppe francesi, insieme con i confederati svizzeri, dilagavano in Savoia e in Piemonte<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> Op. cit., p. 263.

<sup>60</sup> Op. cit., p. 261. Tra i prelati commendatari questa volta si trova il cardinal De Sablon, titolare di ben tre commende. Inoltre vediamo come il clero valdostano, sempre teso a salvaguardare i propri interessi, quasi approfittando dell'assenza del suo vescovo, otteneva nel 1534 dal duca Carlo II una dichiarazione favorevole ai suoi privilegi. Il prelado in quel momento si trovava di nuovo a Roma. Proprio quell'anno moriva Clemente VII. Cfr.: op. cit., pp. 265, 273; per Clemente VII cfr. anche G. SPINI, *Storia dell'età moderna*, I, Torino 1965, pp. 173-175.

<sup>61</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 273; A.-E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Torino 1991, p. 115; *Le lettere di René de Challant* cit., pp. XI- XXVII.

<sup>62</sup> SPINI, *Storia dell'età moderna* cit., I, pp. 175-177.

Carlo II, comunque, non era stato del tutto passivo: aveva, infatti, da tempo favorito trattative inconcludenti e snervanti per mantenere Ginevra sotto il dominio sabauda; ma le varie diete che si erano succedute dal 1529 al 1535 a Baden, Bienne, Bourg-en-Bresse, St.-Julien, alcune a Payerne, una delle quali con la partecipazione di René de Challant, ebbero esiti prevalentemente negativi. Questo anche perché Berna, con la sua egemonia militare, imponeva nei vari *summit* la libertà di culto, condizione che Carlo II, nonostante i consigli concilianti e diplomatici di René de Challant, rifiutò sempre. Presto Ginevra rivendicò la sua indipendenza invocando « la comborghesia con Berna e Friburgo ». Altre diete seguirono fino al distacco di Berna dal cantone cattolico di Friburgo e alla decisione presa nel *summit* di Baden (2 febbraio 1531) che sanciva la protezione di Ginevra, che di lì poco avrebbe abbracciato la Riforma, da parte di Berna, ormai riformata.

In tutti quegli anni e in tutti quegli incontri Carlo II aveva cercato di insinuarsi nella spaccatura tra Friburgo e Berna e, più in generale, tra i cantoni riformati e quelli che persistevano nel cattolicesimo romano, senza successo. Altre diete si susseguirono (a Thonon, il 27 novembre 1534; a Lucerna, il 10 gennaio 1535; a Baden il 16 agosto 1535), un'altra si sarebbe dovuta tenere a Torino; ma, avendo i bernesi, garanti di Ginevra, rifiutato di recarsi in quella città, l'incontro si tenne proprio in Aosta dalla fine di ottobre al 27 novembre del 1535<sup>63</sup>.

Tuttavia anche i colloqui di Aosta fallirono di fronte alla determinazione ginevrino-bernese a proposito della libertà di culto per gli aderenti alla Riforma. Allora il duca sabauda cinse d'assedio Ginevra dal gennaio 1536, impedendo alla città ogni contatto esterno; ma l'esercito bernese, che aveva già tolto alcuni territori al dominio sabauda, risolse la situazione con l'occupazione e la conquista di Losanna e del Vaud, del Gex, dei balivati di Ternier e Gaillard, finché il 2 febbraio 1536 le truppe bernesi entrarono vittoriose a Ginevra<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Per tutte le diete, compreso il *summit* di Aosta: *Le lettere di Renato di Challant* cit., pp. XXVII-XXXV; per i consigli relativi alla libertà di religione, dati da René de Challant al duca, op. cit., p. XXVIII. Per l'incontro di Aosta, si veda J. BONNET, *Calvin au Val d'Aoste, Mémoire lu à l'Académie des sciences morales et politiques le 27 juillet 1861*, Paris-Genève 1861, p. 22 sg., in cui si parla di Hans-Franz Nägeli e della diffusione del protestantesimo da parte dei pastori al suo seguito.

<sup>64</sup> Per seguire le fasi della nascita della repubblica di Ginevra e dell'accettazione della

Intanto occorre sapere che l'incontro di Aosta con i bernesi favorì ancora di più la diffusione della Riforma: sembra, infatti, che i molti predicatori riformati al seguito di Hans-Franz Nægeli, capo della delegazione bernese, svolgessero soprattutto in città un'azione capillare di predicazione evangelica<sup>65</sup>. Se ciò fosse vero, non si potrebbe tuttavia affermare, come hanno fatto storici cattolico-romani e protestanti, che fu quella predicazione a suscitare il movimento riformatore in Valle d'Aosta, che, invece, come stiamo ampiamente dimostrando, era sorto già nel 1518 e non accennava a cedere<sup>66</sup>.

In Ginevra, già prima della conquista dell'indipendenza ad opera di Berna, cioè tra il 1534 e il 1535, si erano scatenate con violenza i due schieramenti, quello cattolico e quello riformatore. Anche a causa della pressione bernese, si arrivò alla vittoria dei riformatori, guidati del predicatore Guillaume Farel. Dopo la cerimonia dello «spezzamento delle immagini» (8 agosto 1535), il 10 dello stesso mese il governo repubblicano provvisorio – il Consiglio dei Duecento – decreta formalmente la proibizione della celebrazione della messa in tutto il territorio ginevrino, sebbene l'effettiva sparizione del culto cattolico si sia consolidata solo più tardi<sup>67</sup>.

Riforma, cfr. McGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., pp. 118-139; in particolare pp. 125-127, ma pure VINAY, *La Riforma protestante* cit., alle pp. 191-250, l'autore ricostruisce tutta la vicenda del passaggio di Ginevra al protestantesimo, mentre parla della leggenda di Calvino ad Aosta a p. 202.

<sup>65</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 23 sg., cita due lettere scritte nel 1535 dal sindaco Amy Porral, ambasciatore di Ginevra a Berna, nell'ultima delle quali egli dice che gli «Aostains ont grosses questions avec leur évêque, à cause des excommunications qu'ils ne peuvent souffrir». BONNET deriva la testimonianza da J. GABEREL, *Histoire de l'Église de Genève depuis le commencement de la Réformation jusqu'en 1815*, I, Genève 1853, p. 102.

<sup>66</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 22 sg. L'autore, tenendo sempre il tono tra l'enfatico e il trionfalistico di un sermone pastorale, sproloquia come se per la prima volta il protestantesimo fosse presente in Valle d'Aosta, ignorando che il movimento riformatore era presente dall'inizio degli anni Venti sia nel clero sia nel popolo sia tra le file dell'aristocrazia (ma quest'ultima presenza la riconosce se non altro perché fa ospitare Calvino, secondo la leggenda, nella «grange de Bibian», protetto dalla famiglia Vaudan). Questa è la ragione per cui Bonnet e altri protestanti credettero e cercarono di dimostrare caparbiamente che Calvino venne di lì a poco per completare quel lavoro «missionario» dei pastori presenti strumentalmente al summit di Aosta, nonché a fare diventare anacronisticamente la Valle d'Aosta un ... cantone elvetico. GABEREL, *Histoire de l'Église de Genève* cit., *passim*; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V; spesse volte l'autore afferma che vi fu una propaganda protestante in Aosta e nel resto della Valle da parte di emissari svizzeri.

<sup>67</sup> McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., pp. 110-118. VINAY, *La Riforma protestante* cit.,

## 5. 28 ottobre 1535: il graffito di Issogne

In seguito a tali eventi lo scenario generale della crescita del protestantesimo negli stati sabaudi mutò radicalmente e in Valle d'Aosta le scelte ginevrine contribuirono a far precipitare le cose<sup>68</sup>.

Nel castello di Issogne, allora dimora di René de Challant e dell'ultima delle sue cinque mogli, Mencia di Braganza, ancora oggi si trova una testimonianza del passaggio di Ginevra al protestantesimo, che dimostra l'enorme eco della Riforma ginevrina. Tra i graffiti della parete che fiancheggia la scala di servizio, una scritta che i secoli hanno reso rossa, ma che comunque si può leggere facilmente per l'apollinea chiarezza dei caratteri, riporta queste parole: «Le 28 d'octobre 1535 la messe a resté de dire à Genève».

Non potremo mai sapere chi sia stato l'autore di quel graffito. Anche le intenzioni di quella che appare opera di un raffinato intellettuale che, sulla parete di un'ala appartata prossima alle cucine e riservata alla servitù, volle palesare un suo sentimento, restano nascoste. Essendo, però, chiaro che la frase fu scritta in un luogo, sì appartato, ma visibile alla servitù, si può ipotizzare che la servitù fosse complice di quell'atto che esprimerebbe un sentimento di gioia per l'avvenuta Riforma. Questa ipotesi è avvalorata non solo dalla vasta adesione popolare alla Riforma in Valle d'Aosta, che abbiamo ampiamente dimostrato – e che gli storici locali non hanno mai colto positivamente pur essendo un fatto del *peuple valdôtain* –, ma anche dal diffuso risentimento del popolo contro le autorità. Entrambi sono fatti ampiamente documentati dalle fonti cattolico-romane.

In tal modo si potrebbe supporre che il graffito di Issogne si situi all'interno del movimento protestante valdostano. In questo caso esso sarebbe il suo unico documento scritto.

Riguardo, poi, all'errore della data del 28 ottobre 1535, indicata nel graffito come quella della cessazione del culto cattolico, si può essere indulgenti, non essendo essa in molto ritardo rispetto alla stabilizzazione ef-

p. 194 sg., che dice « qualche mese più tardi [dell'8 agosto: n.d.r.] il Consiglio dei Duecento sopprimeva la messa » (p. 194).

<sup>68</sup> Si fa riferimento al fatidico 29 febbraio 1536 di cui si parlerà più avanti.

fettiva del culto riformato, come abbiamo già anticipato<sup>69</sup>. Infatti perché Ginevra attuasse quel decreto che introduceva il culto evangelico sarebbe stata necessaria una stabilità politico-religiosa che, in realtà, non aveva: la città si trovava ad essere effettivamente « senza culti », con « chiese devastate », « senza scuole », bisognosa di aiuto militare, senza risorse. La resistenza del cattolicesimo era ancora forte, per cui si dovette procedere all'espulsione del clero secolare e regolare, all'incameramento dei beni ecclesiastici, anche per pagare i debiti a Berna, e « all'allontanamento dalla città » delle suore clarisse, mentre coloro che sostenevano il precedente regime, sia dal punto di vista religioso sia per interesse personale, fuggirono per non incorrere nelle sanzioni<sup>70</sup>.

Esiste anche una testimonianza molto importante dell'ambasciatore ginevrino a Berna, che risale al dicembre del 1535 e che riguarda la Valle d'Aosta « evangelica ». Infatti l'ambasciatore Amy Porral, scrivendo a proposito del convegno di Aosta del 27 novembre del 1535, afferma che il vescovo della diocesi aostana si trovava in grosse difficoltà a proposito delle scomuniche che i suoi fedeli non potevano più sopportare. Esterna al cattolicesimo e al territorio valdostano, tale testimonianza conferma quello che andiamo dicendo in quanto fa luce sul risentimento dei fedeli, che non si piegavano ai desideri del vescovo<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., pp. 110-118. VINAY; *La Riforma protestante* cit., p. 194 sg.

<sup>70</sup> G. TOURN, *Giovanni Calvino. Il riformatore di Ginevra*, Torino 2009 (2<sup>a</sup> ed.), pp. 27-31; citazioni da p. 30. La parola *allontanamento*, riferita alle clarisse, non è un eufemismo: le suore erano amate da tutti e « furono accompagnate dai sindaci della città e dal popolo in lacrime » (p. 30).

<sup>71</sup> Abbiamo già citato questa testimonianza traendola da BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 23 sg., n. 60; la ritroviamo un po' diversa in JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte* cit., p. 41: « L'Evesque d'Hosta est en grosse question avec ses diocésains, à cause des excommunications qu'ilz ne veulent pas souffrir » (i motivi della insofferenza non sono quelli supposti da Jalla: si tratta delle vere e proprie scomuniche di cui abbiamo finora parlato). Ho trovato il testo del GABEREL su internet: « La guerre et la doctrine de Calvin, en 1535, agitaient les provinces voisines. Ces faits sont confirmés par une lettre d'Ami Porral, député de Genève à Berne, aoust 1555 : a Le duc nous dit qu'il a beaucoup d'affaires au delà des monts, en partie pour l'Evangille. Il se répand par toutes ses villes. C'est une chose qu'il faut qu'elle vienne en avant puisqu'elle est de Dieu, en dépit des princes ». « Deuxième lettre - Décembre 4535: Les Aostains ont grosses questions avec l'évêque Gazzini à cause des excommunications qu'ils ne peuvent souffrir ». Come si vede, la versione è ancora un po' diversa. Cfr.: [http://www.archive.org/stream/histoiredeleglis01gabe/histoiredeleglis01gabe\\_djvu.txt](http://www.archive.org/stream/histoiredeleglis01gabe/histoiredeleglis01gabe_djvu.txt).

6. *Anno Domini MDXXXVI, die vero ultima mensis februarii*

Abbiamo visto che le truppe di Berna, il 2 febbraio del 1536, entrarono vittoriose a Ginevra<sup>72</sup>. Frattanto, nel corso del 1536, in breve tempo, Carlo II, incalzato dalla Francia, oltre che dalle forze coalizzate di quei territori che Berna gli aveva sottratto, perse anche il Romont e il basso Vallese: i domini sabaudi erano ridotti ormai a Vercelli, Cuneo, Nizza e alla Valle d'Aosta<sup>73</sup>.

Le ripercussioni di queste disfatte in Valle d'Aosta furono di estrema gravità: mentre dall'esterno il pericolo di un'invasione franco-svizzera si faceva imminente, all'interno il movimento riformatore premeva<sup>74</sup>. In quelle circostanze, così drammatiche per la classe dirigente filosabauda fedele al cattolicesimo, era assente il vescovo Gazino, che si trovava a Roma in missione, e René de Challant, occupato altrove e in movimento per questioni di stato e di difesa. Fu il balivo Mathieu de Lostan che prese l'iniziativa di indire, l'ultimo giorno di febbraio dell'anno bisestile 1536 (oggi si dovrebbe dire: il 29 febbraio), l'assemblea straordinaria dei Tre Stati<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 22 sg.; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 272; McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., pp. 125-127; VINAY, *La Riforma protestante* cit., p. 194 sg. Quelle conquiste, che per il momento servivano a creare attorno a Ginevra un vasto territorio difensivo, furono seguite da altre che diedero alla città il dominio fino a sud del lago Lemano. Intanto il Vallese procedeva, in accordo con Berna, a togliere ai Savoia parte dello Chablais. Dopo trattative con Berna nacque la repubblica di Ginevra, in cui si distinse Farel, che si adoperò perché si adottasse la Riforma, proseguendo per tappe: la scelta iniziale appare più politica in quanto la teologia non risulta ben definita; con l'opera di Calvino ci si avvierà verso scelte più precise sia sul versante politico-organizzativo sia sul piano teologico. Cfr. *Le Lettere di Renato di Challant* cit., pp. XXVII-XVIII, in cui si parla della «dieta di Aosta» e dei pareri esposti dal conte di Challant al duca Carlo II.

<sup>73</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 275; SPINI, *Storia dell'età moderna* cit., I, pp. 175-177; BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., pp. 18-21; *Le lettere di Renato di Challant* cit., pp. XVI-XVII; XXXIV-XXXV; McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., pp. 125-127.

<sup>74</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 275: si tratta della frase già citata (tradotta dal francese): «Molti valdostani, ribelli alla chiesa, aspiravano a un cambiamento di religione».

<sup>75</sup> Per la figura del nobile Mathieu de Lostan, «castellano di Montjovet, colonnello d'ordinanza di Carlo II, cavaliere, commendatore dell'ordine di S. Maurizio», che, per questi titoli, fu nominato dal sovrano sabardo balivo della Valle d'Aosta, cioè prima autorità in rappresentanza del duca, si veda J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, a cura di A. ZANOTTO, Aoste 1970, pp. 397 sg., e ID., *Historique* cit., pp. 294, 347, 486; stranamente de Lostan non figura nella leggenda di Calvino, mentre invece vi campeggiano gli *assenti* Gazino e René de Challant. Per gli eventi che stiamo esponendo cfr. DUC, *Histoire de l'église*

Il balivo informò i presenti sulle conquiste « que facta sunt per Bernenses leuteranos » e sul fatto che « illa septa venenosa leuterana » aveva distrutto chiese e immagini sacre; perciò occorreva proteggersi dai pericoli che la Valle d'Aosta avrebbe corso, qualora vi fosse stata disunione tra loro e l'invasione franco-svizzera si fosse realizzata<sup>76</sup>. Poi Mathieu de Lostan chiese ai presenti un triplice giuramento: di fedeltà al cattolicesimo, di sudditanza al duca sabauda, di dedizione alla difesa della « patria valdostana » fino a esporsi al pericolo di morte e alla perdita dei propri beni<sup>77</sup>. Secondo quanto afferma il verbale della riunione, i circa 125 partecipanti giurarono all'unanimità le tre proposte del balivo; alla fine del documento si legge, però, che la pena capitale viene stabilita per « chiunque si trovas-

*d'Aoste* cit., V, p. 276, e BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., pp. 29-33 (anche per questo autore, pastore e storico protestante che già conosciamo per la sua enfasi e che segue pedissequamente una certa versione della leggenda, il vescovo e il conte René de Challant sono presenti). Ma il documento ora si può leggere agevolmente essendo stato trascritto da E. BOLLATI, *Le Congregazioni dei Tre Stati della Valle d'Aosta (Les Etats Généraux de la Vallée d'Aoste)*, I, Aosta 1988 (rist. anast.), pp. 19-30. Si deve constatare con rammarico che anche in opere peraltro pregevoli e aggiornate, sebbene divulgative, si prosegue a parlare della seduta del 29 febbraio in termini che contrastano con i dati da noi documentati: si seguita ad affermare che René de Challant e persino il vescovo Pietro Gazino, che stava in quel frangente ancora a Roma, parteciparono a quella seduta. Mi riferisco, per esempio, a *La grande storia del Piemonte*, Firenze 2000-2001, fasc. 25, p. 91. Ma tanto quell'opera, in una scheda, riprende l'idea di De Tillier sulla sottomissione della Valle d'Aosta ai Savoia nel sec. XII, già confutata da L. COLLIARD, *La culture valdôtaine au cours des siècles*, Aosta 1976 (tuttavia l'autore, a partire dalla sua tesi di laurea, scrisse numerosi articoli e saggi da cui risulta una completa contestualizzazione dell'ideologia tillierana). Si veda anche L. S. DI TOMMASO, *Comunità cittadina e potere signorile nell'Aosta medievale*, in *Aosta. Progetto per una storia della città*, a cura di M. CUAZ, Quart (Ao) 1987, pp.87; 168-169; 181-198; ID., *La vicenda storiografica delle franchigie aostane*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 97 (1999), pp. 429-511 (l'analisi dell'interpretazione di De Tillier si trova alle pp. 456-458).

<sup>76</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni dei Tre Stati* cit., p. 20 sg. La riunione fu tenuta « in viridario fratrum minorum conventus Sancti Francisci Auguste »: per il convento di S. Francesco, cfr. *La chiesa di S. Francesco in Aosta*, a cura di B. ORLANDONI, Chieri 1986: nella Prefazione – L. COLLIARD, *Notes historiques sur le couvent de Saint-François* – si possono avere le informazioni sulle varie funzioni di questa istituzione conventuale: culturali, religiose, politiche; riguardo a queste ultime si afferma che il convento fu « il centro della vita politica e amministrativa del Ducato di Aosta » (p. 14). Si veda anche B. ORLANDONI, *Aosta medievale. Introduzione*, in *Aosta. Progetto* cit., p. 168: l'autore rileva come non vi fosse alcuna « struttura di servizio civico permanente » in Aosta. Per la stessa questione della mancanza di strutture di servizio civico, cfr. DI TOMMASO, *Comunità cittadina* cit., p. 87: prima che fosse edificato il convento francescano, ci si riuniva nel chiostro della chiesa cattedrale.

<sup>77</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni dei Tre Stati* cit., p. 20.

se a contravvenire ai suddetti tre articoli e a chi parlasse di resa», elemento, quest'ultimo, che non solo può avanzare qualche dubbio circa l'unanimità delle adesioni, ma fa toccare con mano la vastità dell'adesione alla Riforma<sup>78</sup>.

Rileviamo subito tre elementi fondamentali di questo verbale per una corretta analisi storiografica.

Primo: in quella seduta straordinaria non prese parte il clero, come risulta dal fatto che non figura alcun nome di ecclesiastico né nell'elenco dei firmatari né nella formula generica che parla di altri partecipanti<sup>79</sup>.

Secondo: non vi è nessuna indicazione che possa far pensare a pericoli imminenti per Aosta e i suoi dintorni; infatti si parla solo di confini da difendere in seguito alle campagne vittoriose dei bernesi luterani: perciò non si può opinare che in città o nei dintorni vi fosse qualche riformatore che stesse fomentando gli animi degli aostani.

Terzo: non si fa il benché minimo cenno a un ordine di cattura di qualcuno che avesse nome «Calvino» da parte del balivo, cosa che sarebbe stata più che sacrosanta, qualora avesse sospettato la presenza dell'eresiarca, nascosto a brigare contro la religione dei padri, oppure qualora il balivo o chi per lui avesse saputo che sotto il nome fittizio di un certo signore si nascondeva il neofita, fragile fisicamente e desideroso di quiete per

<sup>78</sup> Si capisce, infatti, la condanna per chi si opponesse, ma perché citare anche il partito favorevole alla resa? op. cit., p. 24 sg.: «quelconques qui se trouuera contravenir esdictz troys articles dessus proposes et accordez et quiconques parlera de soy rendre quil soit pigny de poyne capitale et que donie corps et biens». La pena di morte rileva la vastità dell'adesione alla Riforma, che rendeva grave la situazione per il potere religioso e politico. Da quanto segue si può capire perché ho scritto «circa 125 partecipanti». L'elenco di ben 103 rappresentanti delle comunità rurali, tra cui alcuni facenti parte dell'aristocrazia, fa risaltare l'eccezionalità dell'evento: ben trenta comunità rurali sono rappresentate, cioè, in pratica, quasi tutte, dai dintorni di Aosta a tutti i paesi dell'asse est-ovest fino alle varie valli laterali. Mancano i rappresentanti borghesi di Champorcher e Pont-St.-Martin ma, in compenso, sono presenti tre membri dell'aristocrazia, tutti della casata dei Vallaise. I detentori di signorie in elenco sono 22 ma, essendo più numerosi i membri dell'aristocrazia valdostana, nel testo si aggiunge la generica formula di «parecchi altri» («pluresque alii nobiles et consiliares ipsius civitatis et burgi»); ai 22 occorre aggiungere, come abbiamo detto, quelli che, pur essendo membri dell'aristocrazia, rappresentavano alcune comunità rurali, sottraendoli all'altro elenco. Proprio questa formula di «molti altri» desta più di un sospetto, tra cui quello che non tutta l'aristocrazia fosse presente. Si veda, a tal proposito: BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 31.

<sup>79</sup> Più avanti vi saranno ulteriori approfondimenti.

studiare, il cui vero nome era Jean o Jehan Cauvin (Calvin), in italiano tradotto con Giovanni Calvino. Ma lasciamo qui il racconto: ci torneremo più avanti indicando anche sotto quali mentite spoglie viaggiasse Calvino.

## II.

### LA LEGGENDA DI CALVINO IN VALLE D'AOSTA

(Raul Dal Tio)

#### 1. *Lo stato dell'arte sulla base della storiografia: sostenitori e detrattori*

La storia della venuta e cacciata di Giovanni Calvino dalla Valle d'Aosta nel 1536 ha oscillato negli scritti degli storici locali (ma anche extra-locali), apparsi a più riprese nel XIX secolo e nella prima metà del XX, tra i sentimenti contrastanti di una maggioranza di sostenitori entusiasti e una minoranza di cauti detrattori.

Di volta in volta le prove addotte a favore o contro sono state, ora di ordine materiale – la costruzione di un monumento conosciuto come la Croix de Ville, l'apposizione del simbolo IHS sulla porta delle case, l'istituzione di processioni e la campana dell'Angelus alle 11 del mattino<sup>80</sup> – ora di ordine istituzionale, documentario o semplicemente legate alla tradizione – il verbale dell'assemblea del *Conseil des Etats* del 1536, i toponimi legati al nome di Calvino (una strada, un colle, un ponte) fino a dare un nome al vento che nei pomeriggi d'estate soffia da est: il vento Calvino, appunto<sup>81</sup>.

A partire dal 1611, anno in cui compare per la prima volta il nome di Calvino nella prima copia aggiornata per il vescovo Lodovico Martini (1611-1621) del *Catalogus Revendissimorum Presulum civitatis Auguste Pretorie*, redatto nella sua versione originale dal canonico della cattedrale Jean-Louis Vaudan tra il 1552 e il 1555, a tutt'oggi appaiono sull'argo-

<sup>80</sup> In realtà i rintocchi avvengono alle 11,30.

<sup>81</sup> R. DAL TIO, *Il trigramma IHS di San Bernardino da Siena negli edifici storici di Aosta tra il XVI e il XVII secolo*, in «Bulletin de la Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste», n. s., XI (2010), p. 222 sg.

mento «Calvino in Valle d'Aosta» ben 49 scritti tra documenti in trascrizione, edizioni monografiche, articoli su riviste specialistiche e periodici locali (Appendice, 1).

Nonostante questa prolificità scritturale, fino a oggi sussistono ancora molti lati oscuri sugli eventi del 1536, interrogativi che non hanno avuto un chiarimento nei riscontri documentari.

L'esame della storiografia restituisce l'impressione che nel tempo si siano configurati due gruppi di studiosi che hanno sostenuto o contraddetto la storicità della venuta di Calvino in Valle d'Aosta. Il termine 'sostenitore' e 'detrattore', se pur limitativo nel descrivere la complessità delle motivazioni e delle scelte interpretative dei singoli autori, è tuttavia efficace nel semplificarne l'esposizione.

I 'sostenitori' della storicità del passaggio di Calvino hanno restituito un quadro confuso, adducendo come prove sia alcune iniziative della popolazione di Aosta che furono successive agli eventi del 1536, sia fatti che hanno come unico sostegno la tradizione ma, in nessun caso, hanno dimostrato rigore nell'attenersi alla realtà dei documenti coevi. Anche chi aveva un facile e pressochè quotidiano accesso ai documenti ufficiali dell'epoca (mi riferisco a chi, come Jean-Baptiste de Tillier, poteva accedere ai verbali del *Conseil des Etats* e dei *Commis*), ha dolosamente taciuto alcuni fatti sostanziali dell'assemblea del 1536<sup>82</sup> ma, allo stesso tempo, ha fatto scaturire dal nulla la figura di Giovanni Calvino, descrivendolo come giunto in incognito ad Aosta, accolto e tenuto nascosto da una cerchia di proseliti e di lì a poco fuggito per scongiurare la propria cattura.

I 'detrattori', d'altro canto, pur essendo stati fedeli ai documenti, paiono non aver tenuto nel debito conto l'importanza che questa creazione leggendaria ha avuto sulla storia e sulla cittadinanza stessa di Aosta, tanto da lasciarne evidenti tracce materiali e immateriali.

In altre parole, i primi, in piena contraddizione con quanto scritto nei verbali dell'assemblea del *Conseil des États*, hanno legato il nome di Calvino ad alcune iniziative intraprese dalla popolazione in tempi successivi, mentre i secondi hanno sottostimato i riflessi della creazione della leggenda.

<sup>82</sup> Nel resoconto della seduta del 1536 viene taciuta l'assenza del vescovo, di qualsiasi rappresentante del clero, nonché del conte Renato di Challant.

Nell'attesa che in futuro studi e fondi archivistici, tutt'ora inesplorati, restituiscano ulteriori documenti, pare necessaria una revisione critica delle fonti d'archivio e della storiografia, in particolare quella prodotta tra XIX e XX secolo, che evidenzia anche i dubbi, le incongruenze e le omissioni.

Tutti gli storici locali del XIX secolo fanno iniziare la narrazione del passaggio di Calvino in Valle d'Aosta da quanto detto e deciso nella storica assemblea del *Conseil des États* del 29 febbraio 1536. Anche questa revisione critica partirà da qui, ma avendo ben presente che negli anni Venti del Cinquecento la Riforma protestante si stava già diffondendo in Savoia e in Valle d'Aosta<sup>83</sup>.

Già otto anni prima il *Conseil des États* iniziava a preoccuparsi delle penetrazioni del Luteranesimo nei suoi territori. Il 19 febbraio 1528 nella città di Chambéry veniva presentato al duca Carlo II di Savoia un capitolo in nove punti deliberato dal Consiglio dei Tre Stati, chiedendone l'approvazione e disposizione di « esatta osservanza » dei divieti di parlare con i luterani, leggerne gli scritti, mostrare nei loro confronti indulgenza da parte degli ufficiali, denunciarne la presenza da parte di osti e tavernieri e altri comportamenti differentemente sanzionati<sup>84</sup>.

Nel 1529, partecipando al sinodo generale dei vescovi a Chambéry, anche Pietro Gazino, da poco consacrato vescovo, aveva preso pienamente coscienza del fenomeno. Infatti, il 12 luglio dello stesso anno così si esprimeva in una lettera inviata da Roma al duca di Savoia: « J'ai recoté au Saint-Père [Clemente VII] toutes les occurrences commises par les luthériens dans nos vallées de Savoie »<sup>85</sup>.

Nello stesso anno Renato di Challant indirizza al duca di Savoia una serie di lettere di contenuto antiprottestante. In sette missive redatte tra 12

<sup>83</sup> Vedi, sopra, I, 2 e seguenti: Leo Sandro Di Tommaso ha evidenziato come l'inizio della diffusione del protestantesimo nella Savoia e nella Valle d'Aosta sia antecedente al 1536. Già nel 1517 le parrocchie di Brusson, Saint-Vincent, Torgnon e Antey aderirono ad una forma di luteranesimo. Il vescovo Berruti, insediato nella diocesi di Aosta nel 1517, non prese iniziative contro la diffusione della Riforma fin dopo il 1520. Infatti risale al 1525 l'interdetto alla parrocchia di Antey. BOLLATI, *Le Congregazioni dei Tre Stati* cit., p. 20; DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa* cit., p. 119.

<sup>84</sup> LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino* cit., pp. 51-54; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 223 sg.; DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa* cit., p. 115 sg.

<sup>85</sup> GABEREL, *Calvin a Aoste* cit., appendice pp. 100-103; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 244.

novembre 1529 e il 1 giugno 1530 egli manifesta tutta sua preoccupazione per il progresso inarrestabile del protestantesimo predicato di casa in casa<sup>86</sup>.

I timori del *Conseil des États* di una penetrazione e radicazione della Riforma in Valle d'Aosta furono finalmente dichiarati dal vicebalivo Mathieu de Lostan proprio nella seduta del 29 febbraio 1536; tuttavia è ormai assodato che il contenuto di quei verbali, come pure di quelli dei mesi e degli anni successivi, non è mai stato il vero nucleo di origine della storia della venuta e fuga di Calvino da Aosta.

Le parole pronunciate dal vicebalivo riassumono la sostanza degli avvenimenti che coinvolgeranno, a sua insaputa, la figura (ma non la persona) di Giovanni Calvino: un pericolo imminente sulla Valle d'Aosta era rappresentato dalle truppe francesi e bernesi, denominate dal balivo *Bernenses leuteranos*, che si erano appropriate del Vaud e dei paesi circostanti e, *non contenti* della conquista, avevano contaminato quei paesi con «la velenosa setta luterana».

Quindi, come tramandato nei verbali delle assemblee del *Conseil des États* parrebbe che, in quel momento, la Valle d'Aosta dovesse difendersi da una duplice minaccia: una militare, incarnata dalle conquiste di fatto operate dai francesi e dai bernesi, un'altra religiosa rappresentata dall'emergente diffusione della Riforma luterana. Ma, riguardo a quest'ultima evenienza, nessuno dei documenti coevi parla di un passaggio di Giovanni Calvino in Aosta, tanto meno di azioni intraprese dalla cittadinanza per favorirne l'allontanamento<sup>87</sup>.

Qual è il vero nucleo da cui ha origine il racconto di Calvino in Valle d'Aosta così come narrato da De Tillier, da Joseph-Auguste e Pierre-Étienne Duc, da François-Gabriel Frutaz e Felix Tisserand?

<sup>86</sup> Lettera XV: « Monseigneur, j'ay entendu comme il ya ung prescheur luterien à Genève, qui n'ose ancor publicquement prescher, mais va de maison en maison, les admonestant de sorte qu'il en adisià converty une partye et, à ce que je peulx comprendre, il pourra tantost prescher publicquement. Ce dont je vous au bien voulsu advertir ». Renato di Challant propone in una seconda lettera del novembre 1529 di inviare il padre lettore del convento di san Francesco d'Aosta nel tentativo di redimere il luterani. Per le lettere di Renato di Challant al duca di Savoia cfr. *Le lettere di Renato di Challant* cit., nn. IX, XV, XXII, XXIV, XXX, XXXIX, XLIX.

<sup>87</sup> Gli stessi intenti verranno ribaditi nelle successive assemblee del 10 marzo e del 22 aprile 1541, i cui ordini del giorno saranno la difesa militare del territorio e le modalità di finanziamento: op. cit., p. 202 sg.

Quando e dove la ventilata minaccia della penetrazione della Riforma si incarna nella persona di Giovanni Calvino, piuttosto che nella gesta della *septa venenosa leuterana* descritte dal vicebalivo Mathieu de Lostan?

Nelle risposte a queste due domande è contenuto il tentativo di disgiungere i pochi fatti storici oggi in nostro possesso dall'origine della «vulgata» che, di fatto, per tre secoli è stata una realtà storica tanto inattaccabile per i sostenitori, quanto leggendaria per i detrattori.

## 2. I documenti d'origine

Lo svolgimento narrativo della venuta e cacciata di Calvino, così come raccontata da De Tillier e da Joseph-Auguste Duc, riconosce quale sua fonte d'origine principale, benchè non esclusiva, un documento anonimo redatto in una epoca successiva al 1536, ma non anteriore al 1700 di cui, a tutt'oggi, si conoscono un originale, cinque copie manoscritte e sette edite a stampa:

– l'originale, all'epoca in cui Joseph-Auguste Duc tratta dell'argomento nell'*Histoire de l'Église d'Aoste* (il V volume è edito nel 1910), era conservato presso l'archivio del castello di Châtillon, quindi nella biblioteca della famiglia Passerin d'Entrèves<sup>88</sup>. Documento assente nell'inventario del Fondo Challant e tutt'ora introvabile.

– Una prima copia usata dal Duc fu trascritta e annotata così dal canonico Gal: «copié fidèlement sur un manuscrit existant dans le château de la famille de Challant à Châtillon, le 16 septembre 1826, par le chan. Gal». Il documento è ora conservato presso il Fondo Gal-Duc (fig. 3)<sup>89</sup>.

– Seconda copia, anch'essa introvabile, che d'ora in poi chiameremo «cronaca della Collegiata di Sant'Orso», è stata trascritta ed edita da Carlo Lovera di Castiglione nel 1936 e l'anno seguente da Justin Boson. Questo è l'unico documento riprodotto in anastatica (fig. 1)<sup>90</sup>.

<sup>88</sup> C. PASSERIN D'ENTRÈVES cita il documento nel suo scritto *La fuga di Calvino attraverso il Col Durand*, in «Augusta Prætoria», III/ 4 (octobre-décembre 1950), pp. 238-242, n. 14; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste cit.*, V, p. 281, n. 3.

<sup>89</sup> Biblioteca Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, cart. XXXVI, chemise 17, doc. 35, ff. 1-4.

<sup>90</sup> Su suggerimento di Omar Borettaz, ho fatto un confronto preliminare della calligrafia, senza alcuna pretesa di perizia, con il *ductus* di alcune riproduzioni di scritti di Jean-Bap-

– Terza copia conservata presso il Fondo Gal-Duc e pubblicata sul periodico « Feuille d’Aoste » nel 1874<sup>91</sup>. Sostanzialmente il contenuto è sovrapponibile ai precedenti, benché mancante della frase finale inerente la costruzione della Croix-de-Ville.

– Quarta copia da me reperita presso l’Archivio Capitolare della Cattedrale di Aosta. Il regesto la data al 1800 e titola: « Relation des demarches de Calvin tendant à pervertir le Diocèse d’Aoste et des precautions prises pour l’en empecher en 1535 par l’évêque et autres seigneurs et magistrats du Duché d’Aoste »<sup>92</sup>.

– Quinta copia, una probabile trascrizione di Gal, che reca molte differenze nel testo rispetto alle altre (fig. 2)<sup>93</sup>. All’inizio si legge un’annotazione che parrebbe fare derivare il testo da tutt’altra fonte rispetto alle precedenti copie: « Mémoire de l’entrée de Calvin au pays d’Aoste (extrait des livres publics de la Cité d’Aoste du 16<sup>e</sup> siècle) ». Anche la fine del testo è difforme: « et fut aussi a ce le 14 may 1541 dressés une croix de pierre taillée au milieu de la ville qui y a existé jusq’en l’année 1741, en quelle année on a en erigé une autre de marbre qui existe presentement par les soins et devotion du Rme Pierre François de Sales évêque du pais d’Aoste et des seigneurs et messieurs du Conseil des Commis du dit pais. Par extrait fidèle tiré des registres du dit Conseil des seigneurs Commis du Duché d’Aoste en foi De Tillier secret. du dit Conseil ».

A parte le frasi qui citate, il documento è sostanzialmente sovrapponibile ai precedenti ma, inaspettatamente, la fonte riferita dal trascrittore pare essere un verbale del *Conseil des Commis* successivo al 1741, poiché il redattore non avrebbe potuto altrimenti citare la prima ricostruzione del monumento, tanto meno l’episcopato di Monsignor de Sales e la firma del segretario De Tillier.

tiste de Tillier. Effettivamente sono molti i punti in comune con le riproduzioni in anastatica dell’*Historique* e soprattutto con la legenda alla pianta della città di Aosta del 1730. Purtroppo la non eccellente qualità della riproduzione del documento meriterebbe una analisi dell’originale. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino* cit., pp. 67-69; BOSON, *Documents valdôtains* cit., pp. 146-149.

<sup>91</sup> Biblioteca Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, Cart. XXIII, chemise 45; « Feuille d’Aoste », XX/19 (13 mai 1874).

<sup>92</sup> Archivio Capitolare della Cattedrale di Aosta, TIR CCS04 L0 D\_005c.

<sup>93</sup> Biblioteca Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, cart. XXXI, fasc. 13.

Il 1741 è un anno importante per la diocesi. Dopo la morte del vescovo Jean Grillet, il seggio episcopale rimane vacante per dieci anni, retto dal vicario generale, il prevosto Joseph Raymond e dall'*official* Jean-Baptiste Carrel<sup>94</sup>. Il 17 aprile 1741 il papa Benedetto XIV nomina Pierre-François de Sales vescovo di Aosta.

Il 1741 è l'anno in cui il clero e la cittadinanza decidono di restaurare la Croix-de-Ville: « La Croix commémorative de la fuite de Calvin, élevée au centre de la Cité, avait souffert des injures du temps. Le clergé et les citoyens eurent soin, cette année, d'y faire les réparations nécessaires, ainsi que l'atteste l'inscription qu'on y lit »<sup>95</sup>. Poiché i pagamenti per la ricostruzione del monumento vanno dal 16 agosto 1741 al 5 giugno 1742, è probabile che il nuovo vescovo se ne fosse reso, in qualche modo, anche promotore, tuttavia, stando alle parole di Joseph-Auguste Duc, la benedizione ufficiale avvenne sorprendentemente 40 anni dopo, il 28 dicembre 1781:

« La Croix de Ville, commémorative de la fuite de Calvin, n'avait pas encore reçu de consécration liturgique. Notre pieux évêque y pensa; le 28 décembre, au cours de la mission, une procession présidée par l'archidiacre s'y rendit solennellement. Là, l'archidiacre bénit la Croix selon les rites de l'église »<sup>96</sup>.

Le edizioni a stampa delle fonti, che per brevità sono qui riportate in nota, sono sostanzialmente tutte simili e derivate da una copia appartenuta al deputato del Regno Jean-Laurent Martinet e pubblicata da Jules Bonnet nel 1860<sup>97</sup>.

Per fornire al lettore un « modello della cronaca della venuta di Calvino in Aosta », si è optato per il testo della « Collegiata di Sant'Orso », in

<sup>94</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., VIII, p. 228.

<sup>95</sup> Op. cit., p. 274.

<sup>96</sup> Op. cit., 539. Joseph-Auguste Duc riprende la notizia dal *Journal de la Grande Sacristie de la Cathédrale d'Aoste de 1730 à 1784*, a cura di L. COLLIARD, Aoste 1971, III, p. 111. Per i pagamenti al costruttore Francesco Albertoglio e al fabbro Pierre Perrel cfr. Archives Historiques Régionales, Fonds Ville, Travaux publics, RDA C162, LF D\_011. Per la storia delle ricostruzioni del monumento cfr. DAL TIO, *La Croix-de-Ville* cit., pp. 115, 159.

<sup>97</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., pp. 160-168; J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1888, p. 157 sg., n. 2; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 319 sg.; LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., pp. 67-69; BOSON, *Documents valdôtains* cit., pp. 146-149; « Feuille d'Aoste », XX/19 (13 mai 1874); L' « Écho du Val d'Aoste », 15-22 mai 1885; J.-B. BERTRAND, *Une énigme historique. Calvin au col de Fenêtre en 1536*, in « Annales Valaisannes », 1936, pp. 96-101.

primo luogo perchè frutto di una trascrizione attenta da parte di un paleografo esperto qual era Justin Boson, secondariamente perchè è l'unico che sia confrontabile con l'originale in anastatica (Appendice, 1). Essa contiene tutti gli elementi della storia come narrata dal De Tillier e dal Duc che, per chiarezza, è bene riassumere:

1) il giuramento di fedeltà al duca sabaudo, alla chiesa cattolica e l'impegno per la difesa della Valle d'Aosta dall'invasione franco-svizzera e dalla penetrazione dell'eresia luterana,

2) la predica fatta dal *cordelier père* Savioz,

3) l'istituzione da parte della comunità dei «*citoyens et bourgeois*» di una processione solenne da tenersi il giorno della Circoncisione (1° gennaio) e il martedì di Pasqua in presenza del «*Conseil de Ville*» e del sindaco, portando uno stendardo sui cui era ricamato in lettere d'oro il nome di Gesù Cristo,

4) una seconda processione da tenersi in Cattedrale in onore del Santo Nome di Gesù l'ultimo venerdì del mese,

5) un'ordinanza speciale che obbliga a dipingere o incidere le iniziali del nome di Gesù sugli stipiti delle porte,

6) l'istituzione di un altare dedicato al Santo Nome di Gesù da erigere in tutte le chiese parrocchiali (lo afferma Joseph-Auguste Duc),

7) la volontà di erigere un monumento all'incrocio delle quattro vie principali, sulla piazza del mercato, non lontano dalla porta che conduce al San Bernardo,

8) l'usanza di suonare l'Angelus alle undici del mattino, ora in cui l'assemblea avrebbe votato l'arresto di Calvino e dei suoi adepti<sup>98</sup>.

Al contrario i documenti ufficiali coevi, circoscritti ai verbali del *Conseil des États*, restituiscono alla storia:

a) il discorso del vice balivo Mathieu de Lostan e il triplice giuramento di fedeltà (1536)<sup>99</sup>,

b) l'intenzione di celebrare l'indomani una messa e una processione e di erigere una chiesa dedicata al Nome di Gesù all'arco d'Augusto, collegata ad una processione annuale, su richiesta di René de Challant (7 ago-

<sup>98</sup> Per i riferimenti bibliografici su questi punti cfr. R. DAL TIO, *La Croix-de-Ville* cit., p. 222 sg.

<sup>99</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni dei Tre Stati* cit., p. 20.

sto 1538)<sup>100</sup>,

c) l'apposizione del trigramma IHS (16 agosto 1538)<sup>101</sup>.

Da questo confronto si evince che, fino ad oggi gli storici locali (e non), hanno attinto quasi interamente alla « cronaca anonima » per la loro ricostruzione e che nella narrazione dei fatti, quanto riportato dai rari documenti coevi, è circoscritto ai tre riportati poc'anzi.

Ora un commento sulle diverse trascrizioni dell'originale della cronaca è d'obbligo. Innanzitutto non è necessario fare appello né alla paleografia né alla linguistica per concludere che la copia della « Collegiata di Sant'Orso » è un documento successivo al XVI secolo. Le due affermazioni relative alla processione nel Nome di Gesù – « Ce qui se fait encor apresent » – e al trigramma IHS – « comme se voit en plusieurs maisons anciennes de la Cité » colloca i due eventi in un tempo ben successivo rispetto al momento della loro decisione ed istituzione. Il redattore della cronaca testimonia che sia la processione sia il trigramma sulle case, sono delle realtà già da tempo radicate nel contesto sociale e urbano della città.

Inspiegabilmente la copia fatta da Gal nel 1826 e visionata da Duc non contiene i nomi delle famiglie che hanno aderito al protestantesimo. Quel « copié fidèlement », apposto dal priore di Sant'Orso in calce al manoscritto, contraddice questa inaspettata omissione che non ha riscontro in nessuna delle altre copie, né nelle edizioni a stampa.

Se su questa mancanza è difficile fare delle ipotesi, è altrettanto strano che Duc, pur avendo utilizzato, per sua stessa ammissione in una nota dell'*Histoire dell'Église d'Aoste*, proprio questa copia, riporti tutti i nomi delle famiglie coinvolte con Calvino nella stessa esatta successione quale risulta nelle altre versioni a noi note<sup>102</sup>.

<sup>100</sup> « Fuit ordinatum quod debeat crastina die celebrari una missa in magna ecclesia cathedrali huius civitatis de Sancto Spiritu et inde fieri debere una pulchra processio reddendo gracias Deo. Item et fieri debere resolutio super capella fieri dicta sub nomine Iesu prout antea fuit propositum », op. cit., p. 132.

<sup>101</sup> Archives Historiques Régionales, Registres du Pays, I (1531-1532), f. 228. Una prima trascrizione di questa seduta del *Conseil des États* è del canonico Édouard Bérard. É. BÉRARD, *Délibérations prises par les États du Duché d'Aoste en 1538*, in « Bulletin de la Société Académique Religieuse et Scientifique de l'ancien Duché d'Aoste », IX, (1876), pp. 1-8. Una seconda edizione è di Carlo Lovera di Castiglione cfr. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., pp. 55-60.

<sup>102</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 283 sg.

Jean-Baptiste de Tillier scandisce quasi integralmente i punti della cronaca, ivi compresa la presenza del Père Savioz, ma anch'egli omette le famiglie in odore di protestantesimo, salvo l'avvocato François-Leonard Vaudan, proprietario della *grange* di Bibian.

In questa revisione critica della documentazione d'archivio attinente la storia del passaggio di Calvino in Valle d'Aosta, a differenza di quanto fatto finora e proprio nell'ambito di una riflessione sulla discussa « fonte originale della cronaca », può valer la pena di domandarsi se i testi del De Tillier e di Joseph-Auguste Duc lascino trasparire qualche dubbio, tanto sull'obiettività storica degli eventi, quanto sull'affidabilità delle tante « cronache » derivate dal fantomatico originale del castello di Châtillon.

De Tillier, una volta terminata l'esposizione in merito a Calvino, conclude con una frase venata di scetticismo scritta in margine al manoscritto, che farebbe porre il più importante storico valdostano nella categoria dei detrattori: « Mais tout ce qui est dit cy dessus, tant de Calvin que de l'érection de la croix de ville, n'est fondé que sur la tradition, sans autre preuve autentique qui en fasse foy »<sup>103</sup>.

Il vescovo Duc pone la questione in altri termini: la « cronaca anonima » è probabilmente una redazione molto tarda (quindi del XVIII) e poco concludente ed è vero che gli atti del *Conseil des États* non nominano Calvino in quanto l'eresiarca non aveva ancora acquisito quella notorietà che nel 1540 lo mise a capo della città di Ginevra<sup>104</sup>.

Il testo di Duc tradisce gli stessi dubbi propri dei detrattori della « leggenda Calvino »; in particolare mette in evidenza:

1) per primo l'assenza del vescovo Gazino e del conte Renato di Challant alla seduta dei Tre Stati del 29 febbraio 1536<sup>105</sup>,

2) che gli atti delle sedute non designano la persona di Calvino, che parlano degli errori dei luterani e non dei calvinisti<sup>106</sup>,

<sup>103</sup> La scelta di questa formula « autoassolutoria », apposta in aggiunta al manoscritto, unitamente ai più recenti sospetti (cfr. sopra, n. 81) che il documento della Collegiata possa essere di mano di De Tillier, porrebbe lo storico tra i possibili creatori della leggenda: DE TILLIER, *Historique della Vallée d'Aoste* cit., p. 164.

<sup>104</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 284 sg.

<sup>105</sup> Op. cit., p. 275.

<sup>106</sup> L. cit. e pp. 277, 285.

3) che è la tradizione a dire che Calvin venne ad Aosta in segreto alla fine di febbraio del 1536<sup>107</sup>,

4) che un numero cospicuo di storici ammette il fatto, mentre degli autori moderni lo considerano frutto di una leggenda<sup>108</sup>,

5) diversi quesiti in merito alla presenza in Aosta di Calvin in relazione al possibile comportamento del balivo<sup>109</sup>.

Una pagina di appunti inedita, tra quelle usate dal vescovo Duc per la redazione dell'*Histoire de l'Église d'Aoste*, rivela in modo esplicito il suo pensiero in merito alla questione, dimostrando una perfetta conoscenza dei documenti a disposizione e della loro diversa affidabilità (Appendice, 3).

È un testo asciutto e privo di retorica che esordisce con chiarezza:

« Nous n'avons point à Aoste de document de la moitié du XVI siècle qui fasse mention du séjour de Calvin dans la cité d'Aoste. Le procès verbal de la séance du 28 février 1536 des États Généraux signale d'une manière générale le danger pour le pays d'un envasement de l'hérésie luthérienne mais il ne dit mot de la personne de Calvin, ni des exercices de dévotion à faire »<sup>110</sup>.

Il documento del castello di Châtillon viene considerato una narrazione costruita su fonti orali, piuttosto che sui verbali del *Conseil des États* e all'origine di quanto scritto dal De Tillier.

Nella redazione definitiva dell'*Histoire* Joseph-Auguste Duc sembra perdere questa impostazione 'moderna' dell'analisi della « questione Calvin », nel momento in cui fonda la sua tesi della venuta e fuga di Calvin sull'iscrizione della Croix-de-Ville, sul documento dell'anonimo del secolo XVII e, soprattutto, sulla solidità della tradizione. Infatti egli conclude:

« Concluons. La tradition au sujet du passage de Calvin à Aoste repose sur des preuves incontestables. Elle est aujourd'hui encore vivante sur les lèvres du peuple valdôtain. Or une tradition historique doit être respectée, tandis qu'elle ne contient rien d'absurde en elle-même »<sup>111</sup>.

<sup>107</sup> Op. cit., p. 277.

<sup>108</sup> Op. cit., pp. 278-280.

<sup>109</sup> Op. cit., p. 276 sg., n. 1.

<sup>110</sup> Biblioteca Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, Cart. XXXVI, chemise 17, doc. 11.

<sup>111</sup> Duc, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 287.

Purtroppo le prove che Duc adduce e che per questo lo accomunano al gruppo dei sostenitori, avallano di fatto soltanto la « tradizione del passaggio di Calvino », ma in alcun modo sono sufficienti a trasformare la « leggenda Calvino » in un fatto storico.

Sia che si tratti di brandelli di fatti storicamente accaduti, oppure di una tradizione strumentalmente costruita e reiterata a cadenze fisse con un rinnovato vigore controriformista, è innegabile che le iniziative poste in essere all'epoca furono tanto il frutto di decisioni dei due principali organi assembleari della Valle d'Aosta, quanto della volontà della cittadinanza, penetrando profondamente nel tessuto sociale e urbano della città.

### 3. Anno 1611: la copia del *Catalogus* di Jean-Louis Vaudan per il vescovo Martini. Compare il nome di Calvino

All'epoca della redazione della « cronaca anonima » conservata al castello di Châtillon, il nome di Calvino era già noto da tempo. Una semplice cronologia dei documenti consente di restringere a soli due anni il periodo in cui il suo nome, uscendo dall'anonimato, diventa oggetto della riscossa antiprottestante in Valle d'Aosta:

– i verbali delle assemblee del *Conseil des États* del 1536 (29 febbraio) e del 1541 (10 marzo e 22 aprile) non mettono in relazione Calvino con la minaccia riformatrice<sup>112</sup>;

– Ancora nel 1546, anno di redazione della richiesta fatta dalla diocesi di Aosta ai padri conciliari al fine di dispensare il vescovo Gazino dalla partecipazione al Concilio di Trento, si parla sempre di « errore nunciis ad bernenses delegatos in orthodoxam fidem » e mai si nomina Calvino<sup>113</sup>;

– Un testimone dei fatti, il canonico della cattedrale Jean-Louis Vaudan, scrive nel suo *Catalogus Reverendissimorum Presulum civitatis Auguste Pretorie*, redatto tra il 1552 e il 1555, che nel 1536 il re di Francia Francesco I aveva invaso la Savoia, il Vaud e il Chablais e che le diocesi di Losanna e Ginevra si erano convertite al luteranesimo<sup>114</sup>.

<sup>112</sup> Già Jules-Bernard Bertrand nel 1936 è di questo avviso: BERTRAND, *Une énigme historique* cit., p. 98.

<sup>113</sup> Archivio Capitolare della Cattedrale di Aosta, TIR COVA10 L DE D\_058a, 1546.01.01; TIR COVA10 L DE D\_058a, 1546.01.01

<sup>114</sup> J.-L. VAUDAN, *Catalogus Reverendissimorum [dominorum] presulum civitatis Augu-*

– I cronachisti di storia locale del XVI e XVII secolo non fanno alcun cenno al riguardo e Jean-Claude Mochet, riprendendo il Vaudan, ricorda che nel 1536 « les anciennes et celebres villes et eglises de Geneve et Losanne apostasierent soubz l'erreur de Luther »<sup>115</sup>.

– Il nome di Giovanni Calvino fa la sua comparsa oltre mezzo secolo dopo (per la precisione 75 anni dopo) in alcune copie de *Catalogus* del Vaudan redatte in periodi successivi, ma a partire dal 1611, anno in cui viene redatta la copia aggiornata sotto l'episcopato di Lodovico Martini (1611-1621). La frase contenuta nel paragrafo 58 dell'originale del *Catalogus* (fig. 4), nonché nella prima copia del 1609, che recita « et inclite ecclesie Lausanensis et Gebennensis civitatum ad errorem Lutheranum se contulerunt » il finale è stato cambiato in *errorem Calvinium*. La mutazione di attribuzione della genesi della Riforma da Lutero a Calvino si ritrova nella forma *errorem Calvinii* anche nelle altre due copie redatte nel XVIII secolo (C ed E secondo la catalogazione del Frutaz)<sup>116</sup>.

– Il periodo che va dalla morte del canonico Vaudan (1555) e fino al 1579 non restituisce documenti che parlino di Calvino. Pertanto il campo si restringe al periodo che va dal 1609, anno della prima copia de *Catalogus*, al 1611, anno della seconda copia aggiornata per il vescovo Martini<sup>117</sup>.

Se è vero che Le fonti documentarie ufficiali dell'epoca non parlano di Calvino ma di luterani e bernesi, è altrettanto vero che la cronologia del

*ste Pretorie*, Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca antica, Manoscritti, J.a.VIII.16, doc. 4, *Catalogo dei vescovi di Aosta fino al 1555*, in *Manoscritto miscelaneo scritto verso la metà del sec. XVI*, p. 20. Trattasi della copia A trascritta da Amato Pietro FRUTAZ, *Le fonti cit.*, pp. 251, 262, paragrafo e nota 58. Da notare che il manoscritto di Torino reca in aggiunta nel titolo la parola *dominorum*, non contemplata nella trascrizione Frutaz.

<sup>115</sup> J.-C. MOCHET, *Porfil historique et diagraphique de la très antique cité d'Aouste*, Aoste 1968, p. 264. Gli altri cronachisti sono: FRANÇOIS GENAND, *Historiographica narratio*; ROLAND VIOT *Histoire ou chronologie du Duché d'Aouste*; ANONIMO, della *Totius Vallis Auguste compendiariva descriptio*. Tutti i testi sono riuniti nel volume a cura di L. COLLIARD, J.-C. PERRIN edito dall' « Archivum Augustanum », 4 (1970).

<sup>116</sup> Questa copia, classificata da Amato Pietro Frutaz come copia B, è stata visionata da Leo Sandro Di Tommaso e dallo scrivente presso la Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta, Catalogo dei Manoscritti, 1, Ms. 65, *Catalogues de évêques d'Aoste fino 1549*, p. 7 (catalogazione A. Tringali Santi, Aosta 1992). Gli aggiornamenti successivi sono relativi ai vescovi Filiberto Alberto Bailly (1659-1691) e Alessandro Lambert de Soyrier (1693). La Biblioteca del Seminario non conserva, a differenza di quanto detto dal Frutaz, altre copie: FRUTAZ, *Le fonti cit.*, pp. 250-252.

<sup>117</sup> DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa cit.*, p. 278.

personaggio risulta incompatibile con una sua venuta in Valle d'Aosta nel 1536<sup>118</sup>.

Le motivazioni politico-religiose che indussero le gerarchie civili e religiose della Valle d'Aosta ad attribuire al nostro personaggio l'introduzione della Riforma esulano dalla presente trattazione, ma trovano ampia e dettagliata esposizione nei trascorsi lavori di Di Tommaso e anche in questo contesto nel capitolo a sua cura a cui si rimanda il lettore<sup>119</sup>.

È molto probabile che l'attribuzione alla persona di Calvino dell'introduzione dell'«eresia luterana» in Aosta possa essere avvenuta informalmente già dopo la seconda metà del Cinquecento, quando il personaggio era ormai molto noto, ma che si sia radicata giungendo a dignità documentaria solo nel 1611, con l'avvento dell'episcopato di Lodovico Martini<sup>120</sup>.

La «tradizione della fuga di Calvino» a cui si appella De Tillier nella nota a margine al manoscritto, è nata poco più di un secolo prima della redazione dell'*Historique* (1721 – prima redazione, 1740 – ultima redazione), una tradizione non scritta ufficialmente fino al 1611, ma agita in pubbliche iniziative di cui ancora oggi abbiamo tangibile testimonianza. Gli effetti oggettivi della tradizione hanno di fatto anticipato l'affermarsi del nome di Calvino, posponendo la comparsa del protagonista rispetto agli effetti indotti della sua presenza nel contesto sociale – le numerose iniziative «in nome di Calvino».

Una volta dato un nome alla tradizione, ormai ben radicata e realizzata nei fatti, gli storici locali da De Tillier in poi avranno la strada spianata nell'attribuire all'assemblea del *Conseil des États* e al *Conseil des Commis* le iniziative finalizzate più alla difesa del territorio e della sua popolazione dalla minaccia reale di un coinvolgimento religioso, piuttosto che dal rischio dell'invasione franco-svizzera.

La difesa dell'ortodossia cattolica è resa nei documenti d'archivio e nelle memorie di Pierre-Étienne e Joseph-Auguste Duc, dell'Abbé Henry,

<sup>118</sup> Per la possibile incompatibilità temporale tra la supposta venuta di Calvino in Valle d'Aosta nel 1536, il suo impegno nella conclusione dell'edizione della sua opera *Institutio Christiana* e il suo viaggio a Ferrara alla corte della duchessa Renata di Francia cfr. op. cit., pp. 131-137.

<sup>119</sup> Op. cit., cap. IV e pp. 207-210.

<sup>120</sup> Op. cit., p. 152.

di François-Gabriel Frutaz, Felix Tisserand e Jules Bonnet con grande enfasi, reiterando le medesime prove mai documentate della permanenza e fuga di Calvino. Nell'entusiasmo descrittivo (o scelta premeditata?) usato per rappresentare una comunità valdostana unita e fedele al duca e alla fede cattolica si sono in definitiva mescolati fatti realmente accaduti e documentati (il giuramento del 1536, l'istituzione delle processioni e l'apposizione del trigramma) ad iniziative mai documentate ma di cui abbiamo ancora oggi testimonianza (la Croix-de-Ville, suonare l'Angelus alle 11 del mattino).

È indubbio che questo intrico fatto di presenze ancora oggi tangibili, mancanze o omissioni documentarie, imprecisioni redazionali e letture di parte di quel periodo storico, renda difficile separare i fatti storici dalla tradizione.

Nonostante ciò non si può non prendere in considerazione gli effetti, ancora oggi tangibili, di quella tradizione, la cui origine potrebbe essere stata tanto irrimediabilmente dispersa, quanto celarsi in qualche fondo d'archivio. Tra questi effetti il monumento della Croix-de-Ville costituisce l'esempio più emblematico.

### III.

#### IL PUNTO DI PARTENZA

(Leo Sandro Di Tommaso)

#### 1. *Le correzioni apportate al Catalogus di Jean-Ludovic Vaudan*

L'indagine sull'*inventio* della presenza di Calvino in Valle d'Aosta e della sua ignominiosa fuga non può che iniziare partendo dalla prima apparizione dell'aggettivo *Calvinium* al posto di *Lutheranum* al numero 58, relativo all'anno 1536, nella copia «B» del *Catalogus Revendissimorum Presulum civitatis Auguste Pretorie*, il cui testo originario era stato scritto dal canonico Jean-Ludovic Vaudan (o Voudan, come spesso egli stesso scrive il suo cognome). La suddetta copia fu redatta nel 1611 per il vescovo Lodovico Martini (1611-1621): da essa derivano le copie successive<sup>121</sup>.

<sup>121</sup> Cfr. sopra, n. 117.

Ma analizzeremo anche il numero 59 poiché il suo contenuto è collegato al precedente, riferendosi a eventi del medesimo anno.

Oltre alla correzione più importante di cui si è parlato, il numero 58 è stato sottoposto ad altre correzioni; ma anche le copie del numero 59 presentano delle correzioni. Dopo attenta analisi, come vedremo, si può dire che il tipo di intervento correttivo ha creato un contesto che può aiutare a stabilire l'intenzione che i detentori dell'episcopato avevano imposto ai copisti a partire dall'inizio del secondo decennio del Seicento.

Occorre aggiungere un dato molto importante: fino allora tutte Le fonti, provenissero dalla Francia, dalle varie parti dello stato sabauda, dalla Svizzera, dalla Valle d'Aosta, quali sono appunto l'originale del *Catalogus*, che si trova nell'archivio di Stato di Torino, la copia «A» del medesimo, nonché i verbali delle assemblee dei Tre Stati, concordavano nel chiamare «luterano» il movimento riformatore.

È importante ancora sapere che il catalogo di Vaudan non concerne soltanto la successione dei vescovi sul soglio episcopale augustano, ma riferisce anche gli eventi politico-religiosi che fanno da quadro o da sfondo a tali successioni.

Concludiamo questa parte informativa con un dato strutturale complessivo che indica la natura dell'opera di Vaudan e con i dati cronologici essenziali.

Per il primo aspetto diciamo che il *Catalogus* dei vescovi di Aosta è solo una parte di un'opera miscellanea che contiene molti altri materiali: da estratti di opere classiche a testi di letteratura latina cristiana; da alcune poesie e detti vari alla genealogia della famiglia Vaudan. Così si arriva fino ai *refectoria* in uso nel capitolo della Cattedrale. I dati cronologici dicono che il canonico Jean-Ludovic Voudan redasse questo scritto miscelaneo tra il 1552 e il 1555, anno della sua morte, e che i numeri che coincidono con la sua vita vanno dal 49 all'88. Quindi il *Catalogus*, per i primi 55 anni del Cinquecento è testimonianza di un contemporaneo, essendo il Vaudan, già nel 1522, parroco di Roisan e, nel 1524, canonico della cattedrale. Si tratta, dunque, di un documento redatto da un testimone, da un uomo coevo agli eventi<sup>122</sup>.

<sup>122</sup> FRUTAZ, *Le fonti cit.*, pp. 246-268.

Venendo ora alle caratteristiche dell'opera che ne indicano l'attendibilità, notiamo come la prima, che è comune alle altre opere di Jean-Ludovic Vaudan (*l'Extractus brevis* sulla liturgia della cattedrale e *l'Extractus Anniversariorum*), è lo spirito analitico di uno studioso che ha reperito e fissato in modo asciutto e sintetico eventi, oggetti, cerimonie, persone<sup>123</sup>.

Tuttavia una corretta ricerca storica non può avallare cronache, resoconti e materiali simili, compresi quelli di studiosi o cronachisti o eruditi contemporanei agli eventi, se non riesce a dimostrarne l'attendibilità sia dal punto di vista filologico, sia dal punto di vista contenutistico, sia confrontando e incrociando varie testimonianze antecedenti, coeve e successive. Ebbene, da tutti questi punti di vista, il racconto in forma annalistica di questo cronachista si presenta come una fonte attendibile solo per gli eventi che si svolsero durante la sua vita, perché hanno evidenti e puntuali riscontri sia nei coevi verbali delle riunioni dei Tre Stati e delle sedute del Conseil des Commis, sia in documenti successivi che saranno analizzati nel corso di questa inchiesta. La parte precedente, che contiene leggende, ricostruzioni fantasiose e lacune, non è certamente attendibile.

Inoltre occorre dire che, se il *Catalogus Revendissimorum Presulum civitatis Auguste Pretorie* fornisce alcuni elementi atti a far luce sui motivi che possono aver spinto a correggere il testo originario, tuttavia non ci è dato di sapere se le correzioni apportate in seguito abbiano dato lo spunto per costruire successivamente la leggenda oppure se questa fosse già in via di formazione o già formata.

Ma, per capire ciò di cui stiamo parlando, occorre trascrivere i due testi di riferimento del *Catalogus*; il primo, che si trova al n° 58, dice:

« Anno 1536, Franciscus, primus huius nominis, rex Gal[[]]orum, invasit ducatum Sabaudie, adiunctis eidem Helvetiis, qui, eodem rege Gallorum surgerente (suggerente nelle copie B, C, E), baroniam Baudie (Vaudie in B, C, E) necnon bayllivatam Chablasii invaserunt; et inclite ecclesie Lausanensis et Gebennensis civitatum ad errorem Lutheranum (in B: calvinium; in C ed E: Calvini) se contulerunt »<sup>124</sup>.

<sup>123</sup> Op. cit., p. 249.

<sup>124</sup> Traduzione: « Nell'anno 1536, Francesco, primo di questo nome, Re dei Francesi, invase il Ducato di Savoia, essendosi alleati con lui medesimo gli Svizzeri, i quali, su suggerimento dello stesso Re dei Francesi, invasero la baronia del Vaud nonché il balivato del Chiablese; e le illustri chiese delle città di Losanna e Ginevra passarono all'errore luterano ».

La copia *B*, dunque, è quella che per prima corregge non cancellando (come è possibile controllare *de visu* nella copia della biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta), ma sostituendo *ad errorem Lutheranism* con *ad errorem calvinium* (da *C* e *D* corretto con *Calvini*); *surgerente* (participio presente come predicato dell'ablativo assoluto il cui soggetto con attributo è *eodem rege*) con *suggerente*; infine trascrive in modo più moderno *Vaudie* (il Vaud) in luogo del più antico *Baudie*.

Ora riportiamo il testo del n° 59 del *Catalogus*, che narra eventi accaduti nel corso dello stesso anno 1536:

« Eodem anno, fuerunt facte processionis generales et continue per annum integrum cum saccis et ciliciis, pedibus nudis more minitarum (Ninivitarum in *B*, *C*, *E*), in quibus intererant D. D. Petrus Gazinus, episcopus, Magnificus Dominus Renatus de Challand [...], Generosus Dominus Johannes Vulliet, [...], nobilis Anthonius Voudan senior, [...], nobilis Matheus Lostan, [...], [...], procesres patrie electi eodem more incedente »<sup>125</sup>.

Abbiamo riportato questo testo perché, in seguito, le processioni di cui si parla furono collegate alla leggendaria fuga di Calvino, mentre allora furono istituite e fatte con l'intento religioso di implorare da Dio che i francesi non invadessero il *comitatus Augustanus*, proprio perché, come vedremo, c'era un reale, sebbene non così grave, pericolo di invasione. Infatti, non casualmente, proprio a quell'anno risalgono: le fortificazioni del castello di Verrès, dimora dell'allora massima autorità militare, René de Challant, situata dopo l'imbocco della Valle d'Aosta dal Piemonte<sup>126</sup>, il

<sup>125</sup> Per il testo e le sue varianti in *B*, *C*, *E*, cfr.: FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 262. Traduzione del n° 59: « Lo stesso anno furono effettuate delle processioni generali e ripetute per l'intero anno con sacchi e cilici, con i piedi nudi alla maniera dei [*minitarum* (?)] Niniviti, alle quali partecipavano i Signori: il vescovo, Signor Pietro Gazino, il Magnifico Signore René de Challand [...], il Generoso Signore Giovanni Vulliet [...], il nobile Antonio Voudan senior [...], [altri quattro nobili, nessuno dei quali sindaco ...], (tutti) i più insigni nobili della patria che procedevano allo stesso modo (degli altri semplici fedeli: scalzi, rivestiti di sacco e cilicio) ».

<sup>126</sup> La scritta sopra l'ingresso dell'antiporta del castello di Verrès testimonia che quell'anno la fortezza non solo fu abbellita, bensì anche provvista di difese atte a respingere i colpi delle nuove armi da fuoco: « Arcem per excellentissimum Ebailum de Challand edificatam illustrissimus Renatus Challandi comes de Beaufremont [...] ussell, c ??? dicti ordinis miles ac marescallus Sabaudiae intus decoravit forasque structuris bellicis [...]it, anno Christi MDXXXVI ». Traduzione: « Nell'anno del Signore 1536 l'illustre Conte di Challant Renato, barone di Beaufremont, [...] cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata e maresciallo di Savoia, abbellì questa fortezza edificata da Ebalò di Challant e ne provvide l'esterno di esten-

rafforzamento del controllo delle frontiere verso la Francia e la Svizzera, eventi che saranno esaminati più avanti.

Come si vede, si tratta di un susseguirsi ininterrotto per un anno, ma senza ulteriori esemplificazioni riguardanti giorni o mesi, di processioni penitenziali, probabilmente – ma non lo si dice *explicitis verbis* – per ottenere con la preghiera che la Valle d’Aosta fosse preservata da una possibile invasione: la stessa di cui si parla nel verbale dell’assemblea convocata da Matteo de Lostan, di cui parleremo in seguito. Quindi le processioni hanno carattere penitenziale, non di rendimento di grazie per una qualche vittoria (per esempio, per aver messo in fuga Calvino). Infatti si dice che i partecipanti, rivestiti di sacchi e indossando cilici, avanzano a piedi nudi, alla maniera dei *minitarum* (parola intraducibile, assente da qualunque dizionario di latino medievale, corretta giustamente nelle copie B, C, E con: *Ninivitarum*). Si tratta inoltre di processioni generali, da intendersi nel duplice senso che non erano finalizzate a particolari ricorrenze religiose e che vi partecipavano tutte le parrocchie forse non solo di Aosta – ma non è specificato – e tutte le autorità, come si evince dall’elenco delle persone detentrici del potere, seguito dalla formula finale sintetica: «proceres patrie electi eodem more incedentes».

La sostituzione di *minitarum* con *Ninivitarum*<sup>127</sup> è un particolare tutt’altro che insignificante: infatti segue la linea già scelta dalle copie B, C, E del *Catalogus*, cioè quella di chiarire e rettificare. Ciò fa supporre o che il copista/i copisti che le stilarono avessero ricevuto ordini precisi o che avessero avuto *sua sponte* intenti precisi derivanti dalla loro funzione. Ciò non è inconsueto in ambito di scrittura<sup>128</sup>.

sioni offensive»: E. D. BONA, P. COSTA CALCAGNO, *Castelli della Valle d’Aosta*, Novara 1979, p. 77, n. 6, e C. NIGRA, *Torri, castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, II: *la Valle d’Aosta*, Aosta 1974, p. 66.

<sup>127</sup> Per capire, cfr. Bibbia, *Libro di Giona*, 3: 5-10, in cui si narra come il profeta, fino allora riottoso al comando divino, si rechi a Ninive per predicare. I niniviti si convertono e, vestendosi di sacco, proclamano il digiuno; riportiamo solo i versetti 5 e 10: «I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo»; «Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece».

<sup>128</sup> Per la semplice grafia basti pensare alle direttive di Alcuino e al risultato della chiarissima minuscola carolina; invece, per correzioni sul contenuto verso forme intelligibili ci sarebbero citazioni quasi sterminate le quali non autorizzano a credere migliore la forma fi-

## 2. Valutazione delle modifiche al *Catalogus*

Questo modo di procedere, ispirato a chiarezza, è il primo dato di cui tener conto, senza pensare aprioristicamente a secondi fini, a motivazioni strumentali, atteggiamenti non consoni a un ricercatore, anche perché nel nostro caso il vescovo Martini non aveva ancora intrapreso l'avventura della ricattolicizzazione, essendo all'inizio del suo episcopato.

Ma, d'altro canto, dopo secoli di critica testuale, noi sappiamo che operazioni di correzione sui testi, dai quelli biblici a quelli della letteratura greca, latina, italiana, talora hanno indotto i medesimi copisti a farsi interpreti dei testi o a seguire le intenzioni del committente o i propri convincimenti. Ciò soprattutto se la copiatura veniva fatta per necessità proprie, sotto committenza finalizzata affidata a uno o a pochi copisti, come è avvenuto per le copie del *Catalogus*, trascritte ad uso dei vescovi che si succedevano.

Quante correzioni a margine sono entrate, per opera di copisti, nel testo biblico, che poi gli studiosi hanno dovuto rimuovere, riuscendovi solo quando hanno potuto dimostrare con certezza che si trattava di una glossa! Quante attenuazioni o aggiunte esplicative di copisti troviamo in quei testi<sup>129</sup>.

nale perché in paleografia e in filologia classica e biblica vale la prevalenza della *lectio difficilior*.

<sup>129</sup> Presento pochissimi e semplici esempi tra gli sterminati mutamenti di testo che introducono decine e decine di contraddizioni. Comincio dalla Bibbia: oltre alle versioni divergenti di Qumrân (4 Q *Sam.*<sup>a-b</sup>) riguardanti due passi del libro di *Samuele*, che confermano – inaudito! – la lezione della LXX anziché quella del testo ebraico masoretico (Cfr. J. A. SOGGIN, *Introduzione all'Antico Testamento*, Vol. I: *Dalle origini all'esilio*, Brescia 1968, p. 35 sg.), cfr. le divergenze sulla morte di Saul tra *I Samuele*, 31 e *II Samuele*, 1. Per i classici greci cito il I libro delle *Θουκυδίδου Ιστορίαι* (*Le Storie di Tucidide*), I, 61,4, in cui la versione ἀφικόμενοι ἐς Βρέαν (= arrivati a Brea) di un certo codice è preferibile ad ἀφικόμενοι ἐς Βέροιαν (arrivati a Berea) di un altro, perché Berea si trova in Macedonia, da cui gli Ateniesi erano appena partiti. Per i latini accontentiamoci di due versioni di un passo ciceroniano: M. T. CICERO, *De oratore*, I, 51,219, in cui la lezione « nisi qui rerum omnium naturam, mores hominum » è preferibile a quest'altra: « nisi qui naturam et mores hominum », dove l'espunzione di *rerum omnium* e l'aggiunta della congiunzione *et* hanno la finalità di dimostrare una tesi, avvicinandosi al concetto dell'avversario, pur dissentendone. Qui in pratica Antonio, uno dei dialoganti nella villa di Lucio Licinio Crasso, il grande oratore ospitante, pur rintuzzando la tesi crassiana sulla formazione dell'*orator* (base filosofico-giuridica), in certo qual modo si avvicina al concetto espresso da Crasso in I, 15,68.

Nei nostri due testi, accanto alla correzione di tipo sintattico-grammaticale (*suggestente*), a quella di tipo ortografico (*Vaudie*) e a quella di tipo biblico-geografico e, nel caso in questione, biblico-tipologico (*Ninivitarum*), c'è la scelta di *Calvini* o *Calvinium* che è un errore storico: nella fattispecie si tratta di un anacronismo, che però sembra introdurre l'elemento principale della leggenda in contrasto con lo svolgimento della Riforma da noi esposto in base ai documenti.

Insomma, nel primo decennio del secolo XVII, proprio la correzione sostitutiva di *Calvinium* al posto di *Lutheranum* fa supporre un cambiamento sostanziale di mentalità: non vi è dubbio, infatti, che si tratti di una revisione importante del dato storico reale in quanto sposta la direzione o, se si vuole, l'attenzione dal luteranesimo al calvinismo.

Per chi non conosce la correttezza storiografica e meno che meno la teologia, queste due parole sono equivalenti: personalmente l'ho potuto constatare parlando a un uditorio anche colto, in mezzo al quale alcune persone hanno trovato irrilevante tale distinzione, ma possiamo anche facilmente rilevare questo modo di pensare spulciando qualche lavoro della vulgata storiografica locale, influenzata da un documento settecentesco sul quale si è già soffermato Dal Tio<sup>130</sup>.

È impensabile che un'operazione di tal genere sia stata voluta o permessa dal vescovo (o dalla curia su suo ordine) senza riflessione, sebbene – come si è detto – nel 1611 Martini, all'inizio del suo mandato episcopale, non avesse ancora iniziato quel particolare lavoro di ricattolicizzazione della diocesi di cui parleremo, che avrebbe portato a lui e al suo *entourage* un'esperienza antic Calvinista notevole.

Ma proprio il calvinismo, contro cui combatterà Martini con il posente aiuto di François de Sales, era, all'inizio del secolo XVII, la forma di

<sup>130</sup> Cfr. sopra, Parte I, II, 2. Per le affermazioni sull'identità tra calvinisti e luterani bernesi, cfr. BOSON, *Documents valdôtains* cit., pp. 3-5. Forse dalle affermazioni di Boson sono derivate quelle di altri cultori di storia locale (ma già l'errore era presente in De Tillier): cfr. *Espace Temps Culture en Vallée d'Aoste*, Aoste 1996, in cui rivolin scrive, a p. 103 che il vescovo Berruti scagliò l'interdetto su due parrocchie « atteintes par la prédication des calvinistes », mentre quel vescovo morì nel 1525, allorché Calvino aveva l'età di 16 anni ed era uno studente che proveniva da un'antica famiglia cattolico-romana legata anche a tale chiesa da interessi economici. Insomma si fa nascere il calvinismo prima che Calvino aderisca alla Riforma e diventi almeno calviniano se non calvinista.

protestantesimo ben più reale del luteranesimo e con il quale si aveva molto a che fare, ormai anche a livello politico, a causa della contiguità con la Valle d'Aosta: il calvinismo, insomma, era ormai la forma assunta dal protestantesimo in terra elvetica e non solo.

Il termine «calvinismo», infatti, dopo aver fatto la sua comparsa in ambiente tedesco proprio negli anni Sessanta del Cinquecento e con intenti polemici e, quindi, con un'accezione negativa, perché in Germania il luteranesimo era ritenuto come forma vera e ortodossa della Riforma contro altre forme<sup>131</sup>, gradualmente fu adottato ovunque senza fini denigratori. Al primo suo apparire anche in Svizzera, tale termine fu contestato aspramente dallo stesso Calvino<sup>132</sup>, non solo perché caricato di disprezzo, indicando una deformazione della Riforma, ma soprattutto perché inane, vuoto di senso, in quanto la Riforma era da considerarsi un percorso da non cristallizzare («ecclesia semper reformanda»). Lo stesso Lutero non voleva che la chiesa nata dalla sua Riforma e ormai organizzata si chiamasse 'luterana': gli hanno disobbedito<sup>133</sup>.

<sup>131</sup> McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., p. 260 sg.: l'adesione al calvinismo da parte dell'Elettore del Palatinato, Federico III, nel 1563 fu la prima grande sfida all'ortodossia luterana in terra tedesca, anche perché «fu considerata da molti un'aperta violazione della pace di Augusta» (p. 261) del 1555, la quale aveva prescritto «cuius regio eius religio».

<sup>132</sup> Op. cit., p. 261, n. 26: *Lettera dedicatoria in Commento a Geremia* (23 luglio 1563) in *Iohannis Calvini opera quae supersunt omnia* (Corpus Reformatorum, 20, 73): «Dum ergo Calvinismum obiciendo aliqua infamiae nota tua, celsitudinem aspergere conantur (riferito a Federico III, che aveva abbracciato il calvinismo), nihil aliud quam suam pravitatem cum stultitia et magno suo cum dedecore produnt». Traduzione: «Perciò, mentre tentano di vituperare la tua Altezza accusandoti di calvinismo come se si trattasse di una macchia infamante per te, non fanno altro che manifestare la loro perversione mista a stoltezza e a grande loro vergogna».

<sup>133</sup> Infatti oggi ci sono chiese denominate «luterane». Lutero mantenne per anni l'abito monastico, anche dopo le sue critiche al monachesimo, che peraltro non riguardavano tutto il monachesimo; per esempio Lutero stimava i «Fratelli della vita comune»: su questa comunità, sparsa un po' ovunque da tempo, Lutero ebbe a dire: «Il vostro modo di vivere, che voi insegnate e vivete con purezza secondo il Vangelo, mi piace assai, e certo possono essere state ed esservi oggi alcune di tali istituzioni monastiche! [...]. Se tutte fossero così, la Chiesa sarebbe beatissima»; cfr.: M. L. WERKE, *Briefe*, 6, Weimar ????, pp. 255 sg., citato in VINAY, *La Riforma protestante* cit., p. 111 sg., e anche pp. 146-156, soprattutto a p. 149, dove si dice che Lutero non voleva che le chiese rinnovate della Germania si chiamassero «luterane»: infatti si chiamarono «evangeliche», senza per questo ritenersi una chiesa diversa dall'unica chiesa universale (cattolica), che rende possibile la chiesa invisibile dei veri credenti. Infine è significativo rilevare come molti preti, frati e suore si sposarono approfittando dell'assenza di Lutero dalla scena pubblica per un certo periodo (op. cit., p. 112).

Nel corso dell'ultimo trentennio del Cinquecento, e poi soprattutto nel Seicento, il termine 'calvinismo' assunse un'accezione largamente denotativa, indicando non solo i seguaci della teologia calviniana, ma anche la forza storica religiosa, politica e culturale derivata dai grandi principi di fede e dai valori etici di Calvino e dei suoi primi seguaci.

Già al tempo di Martini il calvinismo occupava nell'immaginario cattolico l'ambito stesso della fede zwingliana, delle chiese derivate dalla predicazione di Johann Sturm, di Matteo Zell, di Wolfango Capitone, di Gaspare Hedione e di Martin Bucer (artefice della Riforma a Strasburgo, allora di lingua tedesca); di Bertold Haller (Berna), di Giovanni Ecolampadio (Basilea, in cui lavorò anche Erasmo e lo stesso Farel, riformatore di Ginevra che indusse Calvino a restarvi), ecc. Molti di questi uomini si trovarono variamente a lavorare insieme (per esempio, Ecolampadio ed Erasmo collaborarono alla traduzione del Nuovo Testamento), condividendo orizzonti generali di riforma, che per alcuni si precisarono sfociando nella Riforma chiamata protestante, mentre per altri si tradussero nei tentativi di Riforma cattolico-romana, con principi solo in parte accolti dalla Contro-riforma. Eppure la Riforma svizzera piano piano fu chiamata « calvinista », proprio a causa dell'importanza e della grande fama a cui era assurto Calvino e la stessa città di Ginevra a partire dalla metà degli anni Quaranta del Cinquecento<sup>134</sup>.

Inoltre occorre osservare che forse la vera motivazione profonda che vide certe città restare cattoliche (per esempio, Friburgo e la maggior parte del Vallese) va ricercata nei legami intrattenuti tradizionalmente con la casa asburgica più che con la fede, mentre nelle città-stato e in quelle a esse collegate, come Strasburgo, la scelta della Riforma fu favorita dalla tra-

<sup>134</sup> Ogni storia della Riforma tratta questo argomento, anzi ogni storia della Svizzera ne tratta alla stessa stregua. Quindi faccio riferimento a testi sulla Riforma già citati (VINAY, *La Riforma protestante* cit., pp. 175-250 e *passim*; McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., pp. 109-165) e, per la storia della Svizzera, a W. MARTIN, *Histoire de la Suisse* cit., *passim*, a S. RONCHI, *Huldrych Zwingli. Il riformatore di Zurigo*, Torino, 2008, pp. 29-31; a *Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses*, Lausanne, 1982-83 et 1986; cfr. in particolare, G.-P. MARCHAL, *Les racines de l'indépendance (401-1394)*, pp. 97-198; *Au temps du pacte. Vandoeuvres, Genève et le Comté aux XIII et XIV siècles*, a cura di K. RIVOLLET, Genève, 1991; e sulla *coniuratio*: C. SANTSCHI, *Pouvoirs et libertés dans la Genève de 1291*, pp. 21-23. Inoltre è importante J. F. BERGIER, *Vandoeuvres et les Waldstaetten*, pp. 123-129.

dizione che aveva forgiato coscienze, infuso passione civile e senso di indipendenza dai legami tradizionalmente pesanti con il cattolicesimo romano. La Riforma a Berna si spiega con una tenace opposizione ai Savoia che permise a quella repubblica conquiste sempre crescenti: si pensi alla conquista di Losanna e alla liberazione-conquista di Ginevra. Chiamo così quest'ultimo evento perché, mentre Ginevra seppe scrollarsi di dosso il giogo « liberatore » bernese, che può spiegare più di una scelta politico-religiosa, compresa la cacciata di Calvino e di Farel nel 1538, Losanna non ce la fece, restandone succube per molto tempo. D'altra parte i ginevrini:

« virent dans la Réforme, qui leur arrivait de Berne, un moyen, à la fois, de resserrer leurs liens avec les autres Suisses et de se protéger contre l'influence de la Savoie et de l'évêque »<sup>135</sup>.

Ora, chiamare i bernesi « luterani », come ci attestano le stesse fonti coeve, non solo valdostane<sup>136</sup>, è certamente improprio se non erroneo; ma proprio i contemporanei fecero questa operazione, denominando metonimicamente l'effetto con il nome della causa o di una delle cause: nello specifico, con il nome di colui che cronologicamente per primo riuscì a ribellarsi a Roma. Se è vero, come è vero, che Zwingli inaugurò cronologicamente la Riforma in Svizzera (1522-1525) per cui si può dire che « la Réforme est née à Zurich », allora la metonimia cade. E poi non solo Zwingli non fu seguace *stricto sensu* di Lutero, ma ebbe esperienze ben diverse dal riformatore di Wittenberg: essendo stato parroco, prete convivente con una donna, ipotizzato o preconizzato cardinale da Adriano VI, « aumônier militaire et un homme d'État », non un monaco<sup>137</sup>, egli intravide nell'azione di Lutero la possibilità reale che si poteva rompere con la chiesa di Roma. E in questo lo seguì, senza alcun collegamento se non

<sup>135</sup> MARTIN, *Histoire de la Suisse* cit., p. 98.

<sup>136</sup> Abbiamo già visto in Savoia e in Piemonte i pronunciamenti dell'Assemblea dei Tre Stati. Si veda anche, per esempio, il fatto che Luisa di Savoia, in assenza del figlio Francesco I, prigioniero a Madrid dopo la sconfitta di Pavia, nel 1525, ordinò che fosse estirpata la « malvagia e dannata setta ed eresia di Lutero » (McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., p. 253). Molte università furono accusate di luteranesimo e la stessa prolusione di Nicole Cop, rettore della Sorbona – di cui parleremo – fu ritenuta luterana, mentre si trattava di spirito riformatore con punti comuni che univano le varie ipotesi e i vari orizzonti di azione.

<sup>137</sup> MARTIN, *Histoire de la Suisse* cit., p. 92; RONCHI, *Huldrych Zwingli* cit., pp. 29-31.

quello spirituale con un testo di Lutero molto moderato e 'ortodosso', *La libertà del cristiano*, che accompagnava la sua lettera a Leone X<sup>138</sup>.

Inoltre si può dimostrare, documenti alla mano, che la Riforma svizzera si identifica con Zwingli, non con Calvino<sup>139</sup>, che fu Zurigo a dare l'esempio di città riformata persino a Berna, in cui la Riforma fu « imposée au Petit Conseil par les Deux-cents », cioè dall'Assemblea/Parlamento della città, nel 1528: la « conversion collective » di Berna, che non si può paragonare con nessun'altra città, fu dettata sia dalla paura che i bernesi provavano nei confronti di uno Zwingli unico leader riformista religioso e militare, sia dal desiderio di avere in mano un'arma per giustificare la ribellione contro il secolare dominio sabauda. Così, per esempio, Hans-Franz Naegeli (o Nægeli), nobile e uomo d'armi, che era stato fino al 1521 al servizio del papa con altri 300 Bernesi, convertitosi alla Riforma nel 1526, la favorì militarmente e diplomaticamente in moltissimi territori<sup>140</sup>.

Riguardo a questa assegnazione di persone e gruppi a determinati movimenti da parte dei contemporanei, che si riflette nel vocabolario delle fonti coeve, vorrei aggiungere esempi italiani. « Tra i circoli religiosi dell'Italia settentrionale, solo quello di Ferrara era considerato calvinistico », sia perché era costituito dal nucleo francese della corte di Renata di Francia, duchessa di Ferrara, sia perché si attribuì molta importanza alla oscura vicenda di Calvino. È vero che la duchessa favoriva la lettura e la conoscenza della Bibbia, al punto da istruire « fino li gargioni di stalla », ma perché i cortigiani francesi di Renata di Francia dovrebbero essere annoverati tra i calvinisti? Il poeta Clément Marot<sup>141</sup>, che vi dimorava, che anzi ri-

<sup>138</sup> LUTERO, *Libertà del cristiano. Lettera a Leone X* cit. (sopra, n. 12).

<sup>139</sup> MARTIN, *Histoire de la Suisse* cit., pp. 92-94: tre pagine di serrata dimostrazione.

<sup>140</sup> Cfr. *Dictionnaire historique de la Suisse*, anche online (<http://www.hls-dhs-dss.ch/index.php>) alla voce Hans-Franz Nægeli (Naegeli) e anche solo alla voce Nægeli, che riguarda l'intera famiglia. Vi si legge che egli « difese i confini bernesi con il Vallese ad Aigle al comando di 2000 uomini. Tesoriere (1533-40), dal 1529 favorì l'adozione della Riforma tra l'altro a Morat, Neuchâtel, Payerne e Avenches, mediò tra Ginevra e la Savoia e difese gli interessi di Berna alla Dieta federale e presso i cantoni cattolici. In occasione dell'assedio di Ginevra da parte del duca Carlo III (*sic*) di Savoia, nel 1536 fu nominato comandante in capo delle truppe bernesi ». Di lui si è già parlato in precedenza come capo della delegazione bernese al summit che ebbe luogo in Aosta dalla fine di ottobre al 27 novembre del 1535, seguito da molti predicatori che sembrano aver svolto un'azione capillare di predicazione evangelica.

<sup>141</sup> Raul Dal Tio ha indagato sulla misteriosa scomparsa dell'epitaffio del poeta dal

vestiva il prestigioso incarico di suo segretario, era sicuramente vicino agli Ugonotti. Tuttavia c'è un fondamento che può giustificare l'attribuzione di calvinista alla corte di Renata: la sua amicizia con Calvino, durata per tutta la vita, come dimostra il copioso epistolario<sup>142</sup>. Al contrario di Ferrara, i circoli senesi, lucchesi, fiorentini e napoletani « furono subito designati come luterani, benché gli Ochino e i Vermigli fossero seguaci di Juan de Valdés<sup>143</sup>.

Dopo questo *excursus*, che penso abbia dimostrato come le denominazioni del protestantesimo, quali « luteranesimo » o « calvinismo », siano attribuzioni arbitrarie, la prima, metonimica, la seconda, dettata da ignoranza e nel contempo da un'esperienza diretta di una forma vicina e nemica di protestantesimo, dobbiamo tornare alla correzione del *Catalogus* relativa al calvinismo. Essa può aver senso così come l'abbiamo intesa, sebbene sia frutto di una sorta di 'dotta ignoranza', per dirla con un ossimoro eufemistico, ma che comunque contestualizza e tematizza una tale operazione.

Anche la dizione *errorem lutheranum*, contenuta nel verbale del 29 febbraio 1536 « que facta sunt per bernenses leuteranos, illa septa venenosa leuterana » e le consimili espressioni che abbiamo citato, provenienti sia dal territorio valdostano sia da fuori, non corrispondono alla realtà e alla completezza dei fatti. Questo per sintetizzare il discorso sulle denominazioni, senza scendere agli approfondimenti relativi all'ecclesiologia protestante, che sicuramente darebbero maggiore chiarezza alle denominazioni stesse.

Duomo di San Giovanni in Torino e la sua sostituzione nel 1607 con quello del poligrafo ed erudito Claude Guichard. Cfr. R. DAL TIO, *La scomparsa dell'epitaffio di Clément Marot*, in « *Soli fide Deo* ». *L'epitaffio di Claude Guichard al Palazzo Roncas e nella casa La Crête-Pallavicini di Aosta*, comunicazione presentata alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti di Torino il 9 febbraio 2013. Contributo in corso di pubblicazione.

<sup>142</sup> Per l'attribuzione dei vari circoli CHURCH, *I riformatori italiani* cit., p. 39; per Renata di Francia: A. ROVERI, *Renata di Francia*, Torino 2012, pp. 11-13; 67-70; 71-102 *et passim*; FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento* cit., p. 35.

<sup>143</sup> CHURCH, *I riformatori italiani* cit., p. 39.

### 3. Per una prima conclusione: l'approdo o gli approdi leggendari

La leggenda, quando fu in qualche modo conclusa, narra in sostanza che, da qualche giorno prima del 29 febbraio 1536, Calvino si trovava in città: Mathieu de Lostan avrebbe radunato l'assemblea proprio per dargli la caccia. Ma occorre subito aggiungere che tale leggenda presenta delle varianti: quella che Calvino fosse di passaggio mentre stava tornando dalla sua visita a Renata di Francia a Ferrara; quella che il riformatore venisse dalla Svizzera e stesse recandosi a Ferrara; altre ancora che vedremo. Comunque la narrazione leggendaria prosegue dicendo che il giorno stesso di quel pronunciamento assembleare al cospetto del balivo Mathieu de Lostan, questi avrebbe diramato l'ordine di arrestare il riformatore che stava brigando con alcuni adepti – prima in una casa di Aosta, poi nella *grange* di Bibian, proprietà del nobile François-Léonard Vaudan, posta sulla collina a nord di Aosta – perché la Valle si convertisse al protestantesimo e si aggregasse a una, per chi conosce la storia della Svizzera, anacronistica «Confederazione Elvetica». Anacronistica sia perché Ginevra divenne membro della Confederazione stessa solo nel 1815; sia perché Calvino non diventò mai «citoyen de Genève», restando sempre un *habitant* dal luglio 1536 (non prima perché solo allora per la prima volta vi era giunto) fino al 1559, in cui fu iscritto nell'elenco dei *bourgeois*, senza diventare *habitant*; sia perché nel 1536 Ginevra era una città sconvolta e in cerca di denaro per le ingenti spese della sua guerra di indipendenza<sup>144</sup>. Riprendendo la leggenda, diciamo che si conclude con la sconfitta di Calvino e dei suoi: brac-

<sup>144</sup> La storia della Confederazione Elvetica prese l'avvio, tra Duecento e Trecento, con la ribellione di cantoni, uniti tra loro da giuramento (*coniuratio*), per sottrarsi alla dominazione asburgica. Man mano si aggregarono a quel primo nucleo altre realtà territoriali (per esempio: Lucerna nel 1332, Zurigo nel 1351, Berna nel 1353, ecc.), finché, dopo dure lotte, alla fine del Quattrocento, prese vigore quella struttura statutale originale, da una parte tesa verso un assetto istituzionale unitario e, dall'altra, con forti autonomie locali. Ginevra entrò nella Confederazione solo nel 1815 (cfr.: McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., p. 145: narrazione dell'entrata di Ginevra nella Confederazione; p. 127: situazione precaria di Ginevra nel 1536; p. 131: Calvino non *citoyen* ma solo *habitant*; pp. 144-148: classificazione dei cittadini e struttura del potere ginevrino). Per la storia della Confederazione Elvetica, cfr., *Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses* cit., in particolare, MARCHAL, *Les racines de l'indépendance (401-1394)* cit., pp. 97-198; *Au temps du pacte. Vandoeuvres, Genève et le Comté aux XIII et XIV siècles* cit., e BERGIER, *Vandoeuvres et les Waldstaetten* cit.

cati da quella schiacciante maggioranza, si sarebbero dati a precipitosa fuga, raggiungendo la Svizzera<sup>145</sup>.

Tra gli studiosi oggi prevale l'opinione che il passaggio di Calvino per la Valle d'Aosta sia appunto una leggenda: c'è chi non ne fa neppure menzione, mentre altri negano che il riformatore sia passato per la via del Gran San Bernardo per raggiungere Basilea, citando testimonianze attendibili. Insomma l'avventuroso viaggio e la subitanea fuga di Calvino, inseguito dai soldati, non sono mai avvenuti: si ritiene più attendibile che Calvino sia giunto a Ferrara dalla Svizzera seguendo il percorso Coira-Chiavenna e che, al ritorno, abbia ripercorso al contrario lo stesso itinerario, anche perché, come afferma Church, quella di Coira-Chiavenna era la via che i riformatori e gli altri esuli per fede ben conoscevano<sup>146</sup>.

Fingendosi storici per glorificare un popolo, oltre a non rispettare le leggi rigorose della ricerca, si corre il rischio di esaltare dei finti movimenti popolari. Nella fattispecie valdostana è noto come il cosiddetto popolo sia stato esaltato per eventi voluti e diretti dalle classi egemoni, magari proprio contro gli interessi popolari. Al contrario una resistenza a cui hanno partecipato le classi subalterne, molti membri del clero regolare e secolare e un'agguerrita schiera di aristocratici per circa 70 anni, è stata o celata o, quando se ne è dovuto parlare, ridotta – come abbiamo visto – a immagini di male o scaricata su una figura che sarebbe divenuta, ma solo in seguito. Inoltre, si è caricato sul mostro malefico dell'eresiarca Calvino tutto il dilagare dell'eresia, dimentichi del fatto che in Valle d'Aosta eventi e persone favorevoli alla Riforma si ebbero e vi furono in quasi esatta coincidenza con l'inizio dell'azione di Lutero, cioè agli inizi degli anni Venti

<sup>145</sup> La bibliografia sul passaggio di Calvino è molto vasta: in questa sede ci si limiterà alle opere che si ritengono più significative. *In primis* occorre ricordare la biografia di TH. DE BEZE, N. COLLADON, ora nel *Corpus Reformatorum*, XLIX, p. 1879 sg.; dal *Corpus* attinge molto la biografia da noi seguita, in modo particolare quella di McGrath. Rinviamo alla ricca, sebbene ora da aggiornare, bibliografia dell'edizione della *Christianae religionis institutio*, a cura di G. TOURN, Torino 1983 (1ª ed. 1971); tra l'altro Tourn omette di parlare di Aosta nella sua nota biografica, ma non trascura le opere locali su Calvino. J. PANNIER, *Calvin à Ferrare*, Montpellier 1929; CHURCH, *I riformatori italiani* cit., p. 129 sg.; VINAY, *La Riforma protestante* cit., p. 201 sg.; MCGRATH, *Giovanni Calvino* cit., p. 106 sg. e n. 29. Per le altre opere a cui si fa riferimento cfr. *infra* appendice I.

<sup>146</sup> CHURCH, *I riformatori italiani* cit., pp. 130, 164.

del Cinquecento, anni in cui Calvino, nato nel 1509, era un buon giovane studente cattolico-romano.

Chi vuole accettare la leggenda o si crogiuola nell'attesa di ritrovare documenti sepolti negli archivi o rivanga testimonianze *périmées* di antichi accademici, non può rendere ragione della vastità, della lunga durata e della tenace resistenza del movimento riformatore valdostano, che abbiamo cercato di documentare.

## PARTE II

### I.

#### CALVINO IN VALLE D'AOSTA

(Raul Dal Tio)

##### 1. *La storiografia tra XVIII e XX secolo*

Le narrazioni del soggiorno di Calvino ad Aosta fatte da Jean-Baptiste de Tillier e da Joseph-Auguste Duc, pur essendo a tutt'oggi le più note, non sono le sole. A partire dalla seconda metà del Settecento, altri autori, sia cattolici che protestanti, si sono cimentati in questa ricostruzione con l'intento di evidenziare le eventuali prove a favore o contro, piuttosto che ricercare ulteriori prove documentarie o, in loro assenza, ammetterne l'insufficienza.

L'ipotesi di un soggiorno del riformatore ad Aosta è stata inizialmente proposta dall'abate Joseph-Antoine Besson nella *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie* del 1759<sup>147</sup>. Alla voce relativa a Pietro Ga-

<sup>147</sup> «L'héresie de Calvin pénétra dans son diocèse, il accourut pour lui couper chemin, et fut heureusement secondé par Antoine Delaivax de Chamberi, baillif d'Aoste, qui fit promptement construire des retranchements qu'il garnit de troupes et munitions pour tenir dans le respect les vagabonds, et éloigner des troupes sans discipline et inconnue, qui se glissoient jusques dans la Ville, tandis que l'Evêque zélé faisoit avec une diligence infatigable la visite de son diocèse allarmé; soutenoit les peuples dans la saine doctrine par ses discours [...]

zino egli tratta sommariamente della venuta di Calvino nella diocesi di Aosta. Più interessante è la nota a piè di pagina in cui si narra per sommi capi la storia a noi già nota e che qui si riporta in Appendice.

Jean Senebier « Ministre de l'Évangile et Bibliothécaire de la République » nel 1786 è il primo a riferire della croce in pietra e della sua iscrizione recante le due date che ben conosciamo: 1541 e 1741<sup>148</sup>. Nel 1839 Felix Orsières documenta e pubblica l'iscrizione così come riportata da Senebier, ma priva della terza parte, quella relativa all'ultima ricostruzione avvenuta tre secoli dopo, nel 1841<sup>149</sup>.

Nel 1829 Francesco Antonio Benoffi, minore conventuale di Padova, tratta della personalità del *Père cordelier* Savioz (*a Sapientibus, de Sapientibus*) il quale « Aveva studiato a Nojon, quando vi era Calvino, contro il quale tenne sempre armato il suo zelo, ma specialmente nel 1536, allorchè impedì, che la città di Aosta ad imitazione di Ginevra abbracciasse il di lui partito; della quale impresa ne fu registrata la memoria nei libri pubblici di quella città »<sup>150</sup>.

Nel 1858 il pastore protestante J. Gaberel<sup>151</sup> pubblica nell'*Histoire de l'Église de Genève* un testo dal titolo *Calvin a Aoste* che egli dice tratto da un'*Histoire manuscrite d'Aoste*, all'epoca conservata a Torino, presso la Biblioteca del Re Carlo Alberto. Il testo non è altro che uno stralcio del manoscritto dell'*Historique* del De Tillier conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino di cui si conosce l'edizione fatta da Mensio nel 1888<sup>152</sup>.

C'est ainsi qu'il préserve son diocèse de l'hérésie qui avoit commencé à s'y insinuer et y prendre pied ». Besson nomina quale organizzatore della difesa della Valle d'Aosta e della città il balivo Antoine de Leschaux, il cui cognome è deformato in Delavaix. Mathieu de Loestan, uno dei protagonisti dell'assemblea del 1536, è deceduto da soli tre anni (1539). Antoine de Leschaux (*de Calcibus*) viene nominato balivo dal duca Carlo il 12 settembre 1539 e presiede la sua prima seduta nella nuova veste il 25 settembre 1539. Cfr. J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie*, Nancy 1759, pp. 260-261; DE TILLIER, *Historique* cit., p. 466; BOLLATI, *Le Congregazioni* cit., p. 161.

<sup>148</sup> Insieme alla testimonianza di Felix Orsières, di 53 anni successiva, questa è la descrizione più antica dell'iscrizione della Croix-de-Ville. F. ORSIÈRES, *Historique du pays d'Aoste*, Aoste 1839, p. 131; J. SENEBIER, *Histoire littéraire de Genève*, Genève 1786, p. 182.

<sup>149</sup> ORSIÈRES, *Historique du pays d'Aoste* cit., p. 131.

<sup>150</sup> F. A. BENOFFI, *Compendio di storia Minoritica*, Pesaro 1829, p. 264.

<sup>151</sup> GABEREL, *Histoire de l'Église de Genève* cit., pp. 100-103; BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 35.

<sup>152</sup> ZANOTTO, *Historique* cit., p. IX.

Gaberel si limita a pubblicare il testo, insieme alla lettera del vescovo Gazino al Duca di Savoia del 1529, senza alcun commento personale.

Giungiamo al 1860, un anno prima dell'uscita del suo saggio *Calvin au Val d'Aoste*, Jules Bonnet (noto per l'edizione delle lettere di Calvino) pubblica sul « Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français » il medesimo testo di Gaberel, facendolo precedere da una annotazione: « document communiqué par M. l'avocat Martinet, député d'Aoste à Turin » che egli definisce in una nota come « Relation du XVII<sup>e</sup> siècle, antérieure, en tous cas, à l'an 1741, date de la première restauration du monument d'Aoste »<sup>153</sup>.

Il testo in questione è la medesima « cronaca della Collegiata di Sant'Orso », stralcio che troverà nuova pubblicazione in una delle note dell'edizione Mensio del 1888 dell'*Historique*<sup>154</sup>.

Il 27 luglio 1861 appare a Ginevra il suo articolo su Calvino ad Aosta. È il primo ampio studio sui movimenti del riformatore attraverso le Alpi. Bonnet esamina il viaggio di Calvino presso la corte di Ferrara, il suo ritorno attraverso la pianura Padana, il Piemonte fino a giungere alle porte di Aosta.

In questa pubblicazione, di più ampio respiro rispetto a quanto apparso sull'argomento negli anni precedenti, Bonnet non nega, ma neppure afferma la veridicità del passaggio di Calvino attraverso la Valle d'Aosta.

Lo storico si interroga anche sulla possibilità di un doppio soggiorno del riformatore in Valle d'Aosta, sulla base dello stesso documento conservato negli archivi dell'avvocato Martinet: una prima volta nel 1535, mentre si recava alla corte di Ferrara e una seconda volta nel 1536, al suo ritorno « pour tenter la propagation de ses doctrines parmi les populations de la Doire »<sup>155</sup>.

<sup>153</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., pp. 160-168.

<sup>154</sup> J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1888, p. 156, n. 2; 157 sg.

<sup>155</sup> Sul primo passaggio di Calvino così scrive Bonnet: « Peut-être Calvin avait-il traversé le val d'Aoste quelques mois auparavant, en se rendant à Ferrare, et noué dans le pays des relations utiles à la réalisation de ses vues ». Si ritiene più attendibile che Calvino sia sceso a Ferrara e da lì abbia fatto ritorno in Svizzera per la via Coira-Chiavenna, una via battuta dagli esuli protestanti. Cfr. DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa* cit., p. 132. Per il viaggio a Ferrara e la permanenza alla corte di Renata di Francia op. cit., p. 135 sg.; BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 21.

Bonnet dubita della veridicità della relazione in possesso di Martinet, che egli definisce «quasi-officielle». A suo avviso la redazione del testo non dovrebbe essere anteriore al XVII secolo e «fournit moins une preuve qu'une présomption, et laisse indécise la question d'un double séjour de Calvin au val d'Aoste»<sup>156</sup>. Pubblicata l'anno precedente, egli la usa quasi integralmente per strutturare la *narratio* su Calvino, narrare le decisioni dell'assemblea del *Conseil des États* e le iniziative che ne conseguirono.

Un altro testo, citato da Bonnet e successivamente anche da François-Gabriel Frutaz, è la relazione manoscritta posseduta dall'avvocato Louis Christillin relativa alla supposta data dell'ordine di arresto spiccato nei confronti di Calvino: l'8 marzo 1536<sup>157</sup>.

Dopo il saggio di Jules Bonnet compaiono sulla stampa locale alcuni articoli sull'argomento.

Il «Feuille d'Aoste» del 13 maggio 1874 pubblica l'estratto di un «ancien manuscrit appartenant aux archives de l'évêché d'Aoste, receuillis par E. B. C. [Édouard Bérard?]

<sup>158</sup>.

Il 5 aprile 1899 «Le Duché d'Aoste» in occasione del «Congrès Catholique» con uno scritto anonimo rinnova la narrazione della venuta di Calvino<sup>159</sup>.

Nel mese di gennaio 1905 appaiono a distanza di due giorni due articoli: «Le Duché d'Aoste» (4 gennaio) pubblica di François-Gabriel Frutaz un estratto-commento del suo studio del 1904, *Notes sur René de Challant et sur le passage de Calvin dans la Vallée d'Aoste*, mentre «Le Mont-Blanc» fa uscire uno scritto di Henri Correvon. Entrambi meritano alcune considerazioni<sup>160</sup>.

<sup>156</sup> Op. cit., p. 21.

<sup>157</sup> Ho potuto trovare una *Mémoires historique sur la Vallée d'Aoste* di Louis Christillin che però nulla dice di Calvino nè dei fatti del 1536. Nel fondo Frutaz della Biblioteca dell'Accadémie Saint'Anselme è conservato un manoscritto intitolato *Mémoires divers concernant l'histoire valdôtaine* cart. XXIII. L. CHRISTILIN, *Mémoires historique sur la Vallée d'Aoste*, Aoste 1852; FRUTAZ, *Notes sur René de Challant* cit., p. 22.

<sup>158</sup> La copia è stata trascritta da Édouard Bérard per la pubblicazione sul periodico aostano ed è conservata nel Fondo Gal-Duc. Cf. Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, cart. XXIII, chemise 45; «Feuille d'Aoste», XX/19 (13 mai 1874).

<sup>159</sup> «Le Duché d'Aoste», VI/14 (5 avril 1899).

<sup>160</sup> Op. cit., XII/1 (4 janvier 1905); XII/2 (11 janvier 1905); «Le Mont-Blanc», XII/1 (6 janvier 1905).

François-Gabriel Frutaz aderisce completamente al racconto della cronaca del XVII secolo comunicata a Jules Bonnet dal deputato Martinet (Frutaz scrive XVIII forse per un refuso) e riporta testualmente frasi della medesima, facendo riferimento all'edizione dell'*Historique* del De Tillet del 1888<sup>161</sup>.

Pur riconoscendo che le deliberazioni dei *Conseil des États* non menzionano mai il nome di Calvino e che tutti i riformatori penetrati in Valle d'Aosta sono denominati *luterani bernesi*, egli innalza il monumento della Croix-de-Ville e la relativa iscrizione a prova della credibilità del passaggio di Calvino: « En présence de cette inscription, il nous répugne de croire à une falsification historique. Ce monument, les portraits dont nous avons parlé (si riferisce al ritratto di Renato di Challant e a quello di Calvino, a suo tempo conservati rispettivamente nei castelli di Aymaville e di Châtillon), les noms des localités, tout ce faisceau de traditions et de souvenirs que nous avons rappelés nous paraissent avoir une valeur historique réelle. La tradition du passage de Calvin est si répandue, si constante et si uniforme dans toute la Vallée d'Aoste que la création d'une légende nous paraît impossible. [...] Nous en ignorons la date précise; les documents de l'époque nous font défaut et on aura sans doute inventé ou exagéré certains détails, mais nous croyons pouvoir accepter comme un fait presque certain le passage de Calvin à Aoste »<sup>162</sup>.

L'esistenza di una polemica sul passaggio di Calvino tra sostenitori e detrattori è detta chiaramente dal canonico Frutaz, che colloca tra i primi Jules Bonnet e tra i secondi Henri Bordier et Albert Rillet. Quest'ultimo, insieme a Eduard Bähler, per primo ritiene che il viaggio del riformatore sia una leggenda<sup>163</sup>.

<sup>161</sup> FRUTAZ, *Le fonti* cit., p. 22, n. 1.

<sup>162</sup> L. cit.; « Le Duché d'Aoste », XII/1 (4 janvier 1905); XII/2 (11 janvier 1905).

<sup>163</sup> « Le fantôme, c'est la tradition locale du val d'Aoste, accompagnée d'autres traditions analogues, dont l'origine s'explique aisément par la tendance populaire à personnifier, dans un nom propre devenu célèbre, les faits qui, de près ou de loin, se rattachent au personnage qui porte ce nom. C'est ainsi que les diverses tentatives de prosélytisme qui ont eu lieu, au seizième siècle, sur quelques points du Piémont, ont été plus tard rattachées à la personne de Calvin, parce que le peuple avait fini par considérer son nom comme celui de tout prédicateurs hérétique ». A. RILLET, *Lettre à M. J.-H. Merle d'Aubigné*, Genève - Paris 1864, p. 29; A. BORDIER, *Encyclopédie des sciences religieuses*, Aoste-Paris 1876; E. BÄHLER, *Jean*

Frutaz polemizza soprattutto con Rillet in questi termini: « La fameuse lettre de Rillet à Merle d'Aubigné sent plutôt l'homme passionné que l'historien calme et réfléchi. Il exécute en quelques lignes le monument de Croix-de-Ville »<sup>164</sup>.

La difesa della tradizione induce Frutaz a sbarazzarsi, sia delle obiezioni di ordine meteorologico addotte da Bähler, in merito all'impossibilità di transitare il Col Fenêtre nei mesi di febbraio-marzo, sia di tipo cronologico avanzate da Doumergue, che colloca Calvino all'inizio di marzo 1536 a Ferrara e non nascosto sulla collina di Aosta<sup>165</sup>. Facendo osservare che non si conosce neppure la data precisa dell'arrivo in Valle d'Aosta, « 1535, 1536, 1538, 1540, 1541 », Frutaz vanifica qualsiasi ricerca di un Giovanni Calvino a Ferrara, piuttosto che Basilea o Ginevra<sup>166</sup>.

Vale la pena notare come sull'argomento François-Gabriel Frutaz sia perfettamente aggiornato su quanto viene pubblicato oltre le Alpi (gli scritti di Bähler e Doumergue appaiono tra il 1902 e il 1904) e non si riparmi nel ribattere ai detrattori della tradizione.

La discussione, ma di tenore opposto, continua il 6 gennaio su « Le Mont-Blanc » con la pubblicazione dell'articolo di Henri Correvon. Lo scrittore ginevrino condivide il parere dei commentatori protestanti e, facendo nuovamente riferimento a Bähler e al pastore evangelico di Aosta M.-E. Jahier, conclude: « Calvino non è mai stato ad Aosta ».

Un piccolo opuscolo apparso nel 1902, a firma di Pierre-Étienne Duc, dal titolo *La Croix-de-Ville Monument de la fuite de Calvin*, è una completa adesione al testo della cronaca della Collegiata<sup>167</sup>. Sul tema del nome

*Calvin in Aosta und sein Alpenübergang*, in « Jarbuch der Schweizer Alpenclub », 1903-1904; DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa* cit., p. 141.

<sup>164</sup> « Le Duché d'Aoste », XII/1 (4 janvier 1905).

<sup>165</sup> Calvino rimane alla corte di Ferrara presso Renata d'Este dal settembre 1535 al 14 aprile 1536. Cf. DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa* cit., p. 135. BÄHLER, *Jean Calvin in Aosta* cit., p. 91 sgg.; E. DOUMERGUE, *Jean Calvin: les Hommes et les Choses de son Temps*, Lausanne 1902.

<sup>166</sup> « Nous feront observer à M. Doumergue qu'on ne connaît ni l'année précise, ni le mois où Calvin serait venu à Aoste. [...] dans cette incertitude, il est inutile de rechercher s'il était à Ferrare, à Bâle, à Genève ou ailleurs ». Cfr. « Le Duché d'Aoste », XII/1 (4 janvier 1905); DOUMERGUE, *Jean Calvin: les Hommes* cit.

<sup>167</sup> P.-É. DUC, *La Croix-de-Ville monument de la fuite de Calvin*, Aoste 1902 (Per questo autore indicheremo sempre i due nomi, per non confonderlo con il vecovo storico J.-A. Duc).

di Gesù, dipinto o scolpito sopra gli stipiti delle porte della città, egli ne trascrive testualmente le parole, ma omette qualsiasi citazione della fonte.

Duc non manifesta altrettanta solerzia nel riportare l'unico evento documentato: l'assemblea del *Conseil des États* del 29 febbraio 1536 presieduta da Mathieu de Lostan. La figura di questo balivo non compare affatto nel testo, mentre non dimentica di citare il suo successore, Antoine de Delchaux, ricordandolo come uno stretto alleato del vescovo Pietro Gazino nell'approntare le difese della città. Un palese errore nella grafia del nome del balivo, da lui denominato «Delaivan de Chambéry» invece di Delchaux, rivela, insieme ad altri particolari, la fonte da cui Pierre-Étienne Duc trae l'informazione: La *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique...* in cui Joseph-Antoine Besson cita il balivo «Delaivax de Chamberi»<sup>168</sup>. Dallo stesso Besson riprende la notizia, mai confermata, dell'innalzamento di un forte a Gignod, usato come prigione per gli eretici, del quale la torre odierna costituirebbe un avanzo (Appendice, 2)<sup>169</sup>.

Dal testo non traspare nulla della polemica, ormai in atto da decenni, tra chi sostiene la veridicità del passaggio di Calvino in Valle d'Aosta e chi ritiene trattarsi del frutto di una tradizione.

Il breve saggio ha un certo qual interesse soltanto nella parte concernente l'ultima ricostruzione della Croix-de-Ville del 1841. Duc riporta testualmente parti dell'articolo apparso il 30 novembre 1841 sul «Feuille d'Annonces d'Aoste» e ribadisce che «L'architecture du piédestal est égyptienne; on y remarque des hiéroglyphiques et divers ornements religieux»<sup>170</sup>. È invece una notizia interessante l'ammontare delle spese per la ricostruzione: 1400 Lire di cui, 637 coperte da Monsignor Jourdain, 500 provenienti dalla Municipalità, 196 dal clero della Cattedrale, 60 dalla Collegiata di Sant'Orso, 7 da vari ecclesiastici.

Nel 1936, anno del quarto centenario dell'assemblea dei Tre Stati del 29 febbraio 1536, Carlo Lovera di Castiglione pubblica il saggio *Calvino*

<sup>168</sup> Cfr. sopra, n. 148

<sup>169</sup> Jules Bonnet riporta come un dato di fatto l'uso della torre di Gignod come cittadella contro l'aggressione dei bernesi e di prigione per i luterani. BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 34. Al contrario F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René de Challant* cit., p. 26 sg., ritiene il fatto assolutamente leggendario. (scriveremo sempre anche le iniziali dei due nomi di questo autore – François-Gabriel – per non confonderlo con Amato Pietro Frutaz).

<sup>170</sup> «Feuille d'Annonces d'Aoste», 30 novembre 1841, p. 2 sg.

*ad Aosta* con la prefazione di Justin Boson e l'edizione di alcuni documenti inediti<sup>171</sup>. L'intenzione commemorativa è espressa nella premessa:

«È apparso perciò cosa utile, nel IV centenario di tali complessi avvenimenti, il rinnovato esame dei documenti che trattano di questo episodio onde trarne una conclusione definitiva e convincente». All'autore sono molto chiari i termini della polemica tra sostenitori e detrattori della leggenda. Egli individua chiaramente i principali rappresentanti delle due fazioni: da un parte gli storiografi calvinisti, con in testa Albert Rillet e Eduard Bähler, che respingono l'intero contenuto della tradizione, dall'altra Jules Bonnet che, insieme alla totalità degli storiografi locali, ne confermano la storicità.

Lovera ripercorre il racconto come lo conosciamo, puntualizza i punti salienti della tradizione, ivi comprese le testimonianze della toponomastica relative al Ponte di Calvino sul torrente Buthier tra Variney e Closelinaz (Roisan) e al colle detto la «fenêtre de Calvin». Come già osservato da Joseph-Auguste Duc, egli mette in evidenza «l'assenza del vescovo e del maresciallo (René de Challant)» all'assemblea dei Tre Stati dell'anno 1536, benché continui l'errore commesso da tutti i suoi predecessori di indicare il giorno 28 febbraio, anziché il 29, poiché anno bisestile.

Questo autore dimostra di aver letto i documenti originali e tutto quanto scritto in tempi successivi, di non parteggiare per i sostenitori o i detrattori della tradizione, benché dalle sue parole traspaia l'imbarazzo di chi crede che essa abbia un qualche fondamento, ma che date precise, percorsi di viaggio, luoghi temporaneamente occupati, tentativi di proselitismo e lo stesso nome di Calvino non trovino un puntuale riscontro nei documenti.

Merita citare un breve estratto delle conclusioni di Lovera:

«Da quanto abbiamo detto possiamo quindi con sufficiente certezza per la realtà e consistenza della tradizione della venuta di Calvino nella Valle; non ne appare invece certa la data precisa, benché non si possa escludere che essa sia caduta nel 1536, al ritorno da Ferrara; appare poi molto dubbio che questa permanenza si sia protratta, abbia dato luogo ad una vera attività di propagandistica e si sia conclusa con una fuga precipitosa sotto la pressione della no-

<sup>171</sup> La pubblicazione nell'occasione di questa ricorrenza è fin dall'inizio specificato dall'autore: LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit.

tizia della riunione dei Tre Stati. Parrebbe difatti più ovvio e naturale che Calvino sia venuto ad Aosta con molte cautele (ovvio, ma non dimostrato), come già aveva fatto a Ferrara (ciò è invece documentato)<sup>172</sup>; che il suo scopo fosse di aver notizie sul movimento riformatore, cautela che non esclude, sia in Aosta o sia in Bibian brevi e rapidi contatti (è dimostrata solo l'adesione al protestantesimo di Louis Vaudan, proprietario della grangia di Bibian e di altri notabili) [...] Tuttavia questo prudente passaggio, nota il già citato Doumergue<sup>173</sup>, non poteva restare del tutto ignoto, e tanto più, dopo il trionfo di Calvino in Ginevra lo sviluppo felice e tempestivo della reazione antiprotestante in Aosta [...] Di fatti il Senebier, protestante, nella sua *Histoire littéraire de Genève* nota che la famosa « Croix-de-Ville » eretta a commemorare la fuga di Calvino fu alzata nel 1541 quando non si temevano più le conseguenze della riforma. [...] Naturalmente alla verità del breve e quasi segreto passaggio si aggiunge presto il clamore delle chiacchiere varie, le quali concorsero a dare vivacità e colore al fatto, trasformando la leggenda, adornandolo di particolari pittoreschi, tanto più che il nome di Calvino era ormai un motivo di polemica ardente e il pensiero che egli fosse stato cacciato o meglio obbligato alla fuga da Aosta, conferiva non poco a rafforzare e a mantenere i propositi di fedeltà religiosa e politica dei valligiani »<sup>174</sup>.

Lovera rivela il suo imbarazzo nell'evidente contraddizione esistente in alcuni passi del testo:

« Veramente nessun documento precisa l'epoca della venuta di Calvino in Aosta. Si può mettere anche in dubbio la sua venuta proprio nel mese di febbraio-marzo 1536 e la possibilità della sua fuga attraverso i monti in una stagione nella quale i valichi sono inaccessibili e pericolosissimi. Ma allo stato dei fatti si deve ritenere certa la venuta di Calvino nella Valle, sia in relazione al suo viaggio in Italia sia come venuta a sé stante. [...] Non è nemmeno da escludersi che possa essere venuto due volte ad epoche vicine ma diverse, come da qualche documento si potrebbe supporre benché in modo vago ed impreciso. [...] pare tuttavia da escludersi che egli si trovasse in Aosta o a Bibian proprio durante i Stati Generali »<sup>175</sup>.

L'anno di pubblicazione del lavoro di Lovera di Castiglione non è affatto casuale. Nel 1936 il vescovo Imberti indice il I Congresso Eucaristi-

<sup>172</sup> Per la permanenza di Calvino a Ferrara cfr. B. FONTANA, *Documenti dell'Archivio Vaticano e dell'Estense circa il soggiorno di Calvino a Ferrara*, in « Archivio della società Romana di Storia Patria », 8 (1885), pp. 101-139; RILLET, *Lettres* cit.

<sup>173</sup> DOUMERGUE, *Jean Calvin: les Hommes* cit.

<sup>174</sup> LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., pp. 42-43.

<sup>175</sup> Op. cit., p. 38 sg.

co Diocesano di Aosta e contemporaneamente lo studio compare nel mese di aprile per i tipi dell'«Imprimerie Catholique». Il direttore della piccola casa editrice, il canonico Justin Boson, scrive e data la prefazione al 28 febbraio 1936, lo stesso giorno di quattro secoli prima, in cui si tenne l'assemblea dei Tre Stati <sup>176</sup>.

Se il tenore della celebrazione congressuale fu marcatamente antiprotestante, anche le battute finali del lavoro di Lovera, che ad una lettura odierna ancora sconcertano, enfatizzarono la difesa dell'ortodossia cattolica dei valdostani contro la Riforma protestante, con affermazioni che mirano a unire patriottismo italiano e valdostanità:

« Anche oggi, ai motivi di sopraffazione politica si accompagna una offensiva religiosa di pura marca protestante: l'Italia nell'affermazione del suo diritto all'espansione coloniale si è trovata di fronte quante chiese dissidenti [che] vantano la loro origine dalla Riforma e legittimano la loro esistenza sull'odio di Roma papale. Anche allora Berna cercava di dividere la Valle dal suo Duca, intuendo che Religione e Trono erano i saldi pilastri della libertà delle popolazioni augustane non altrimenti di oggi in cui si vorrebbe da molti vedere scisso il popolo italiano dal suo Governo » <sup>177</sup>.

Leggendo questo testo è lecito domandarsi da quali fatti scaturisce la relazione tra « il diritto all'espansione coloniale » e « l'offensiva religiosa di pura marca protestante ». Una risposta esauriente la si ritrova nei numerosi articoli, attinenti il Congresso Eucaristico Diocesano del 1936, apparsi su « La Revue Diocésaine d'Aoste » e ampiamente analizzati da Leo Sandro Di Tommaso <sup>178</sup>.

Il Congresso viene indetto nel IV centenario dell'assemblea del *Conseil des États* del 28 febbraio; a più riprese gli articoli ricordano la « mémorable assemblée », « la glorieuse épopée du 1536 », « la Croix de Ville e il pericolo protestante » fino « al triomphal succès du deuxième Congrès Eucharistique Diocésain. 30.000 personnes ont solennellement renouvelé devant Dieu de l'Eucharistie le serment de fidélité de nos ancêtre de 1536 ».

Un articolo dell'8 gennaio 1936 è esplicito in merito alla relazione tra il Congresso, che si terrà nel maggio successivo, e la lotta antiprotestante.

<sup>176</sup> Op. cit., pp. 3-7; DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa* cit., p. 138 sg.

<sup>177</sup> LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., p. 45 sg.

<sup>178</sup> L. S. DI TOMMASO, *Valdesi in Valle d'Aosta*, Aosta 2002, pp. 266-272.

Ai testi che illustrano motivi e atti preparatori del congresso, si alternano scritti di esaltazione della guerra d'Etiopia, come quello intitolato «Successo trionfale delle armi italiane». L'ingerenza delle nazioni protestanti, ivi comprese le sanzioni ginevrine, sulla politica coloniale «provocarono una reazione di regime che ben presto si ribaltò a livello popolare scatenando il risentimento contro le nazioni protestanti e plutocratiche che osteggiavano l'azione coloniale italiana»<sup>179</sup>.

Ancora una volta, dopo gli anniversari del 1741 e del 1841, il monumento della Croix-de-Ville (fig. 8) viene investito del suo significato di simbolo unificante, com'era nelle intenzioni della cittadinanza dopo il 1536: «Perciò la vecchia Croce sta oggi nel cuore di Aosta con tutta la forza del suo antico ed immutato simbolismo»<sup>180</sup>.

Se al di qua delle alpi si celebra il IV centenario della controriforma sabauda, oltralpe, nello stesso anno, il popolo di Ginevra celebra i quattrocento anni della Riforma protestante.

Nel 1936 sugli «Annales Valaisannes» appare *Un énigme historique. Calvin au col Fenêtre en 1536* di Jules-Bernard Bertrand. Il pensiero dell'autore sull'inconsistenza della venuta di Calvino ad Aosta e la sua fuga attraverso il col Fenêtre è anticipata nell'introduzione: «En cette même année, se serait passé un autre événement, de bien moindre importance, mais en relation plus directe avec le récent jubilé: le prétendu passage de Calvin par le col Fenêtre et le Bas-Vallais»<sup>181</sup>. Jules Bertrand dimostra una piena conoscenza della cronaca, così come raccontata dagli storici valdostani, «surtout les ecclésiastiques: chanoines Orsières, abbé Gorret, chanoine Duc, chanoine Boson sont tout convaincus de son séjour dans leur cité [...] A la vérité, ils s'appuient sur une tradition populaire plutôt que sur des documents authentiques»<sup>182</sup>. Anche la relazione manoscritta del XVII secolo in possesso dell'avvocato Martinet (vedi supra) viene considerata nulla di più che una presunzione.

Le prove a discapito di un passaggio di Calvino in Aosta sono quelle già avanzate in passato dagli storici protestanti: l'impossibile coinciden-

<sup>179</sup> Op. cit., p. 272.

<sup>180</sup> Op. cit.

<sup>181</sup> BERTRAND, *Une énigme historique* cit., pp. 96-101.

<sup>182</sup> Op. cit., p. 98.

za tra la sua venuta in Valle d'Aosta e la contemporanea presenza a Ferrara, l'impossibilità a varcare il col Fenêtre nel mese di febbraio-marzo, il fatto che nel 1536 Giovanni Calvino viaggiasse in incognito, sotto lo pseudonimo di Charles d'Esperville e che pochissimi fossero in grado di identificarlo quale autore dell' *Institutio christianae religionis*. Lo stesso Calvino scrive nel *Commentaires au livre des psaumes*: « Lorsque je quittais Bâle (1535), où je demeurai comme caché, n'étant connu que d'un très petit nombre de personnes, on ne savait point en cette ville que j'étais l'auteur de l'*Institution chrétienne*. J'ai observé le même incognito partout ailleurs avec le ferme dessein de ne pas le quitter »<sup>183</sup>. Per Bertrand è quindi da escludere che una evangelizzazione pubblica, come quella raccontata dalla cronaca valdostana, sia stata intrapresa da Calvino con il suo vero nome prima del 1537.

Tra i sostenitori della tradizione non poteva mancare il pensiero di un appartenente all'Ordine Franciscano, il padre Felix Tisserand<sup>184</sup>.

Nel 1957 appare il volume *Les enfants de St. François au Val d'Aoste. Les Cordeliers*; alla figura del *cordelier Père Savioz*, che la tradizione vuole nei panni di arringatore in una messa officiata prima della seduta del *Conseil des États* del 29 febbraio 1536, l'autore riserva il capitolo XI dal titolo: *Le Père Savioz et la fuite de Calvin*. Se l'esistenza del personaggio è un fatto indiscusso, altrettanto non è per la sua presenza e ruolo in seno all'assemblea dei Tra Stati, tant'è che nel verbale non compare il suo nome.

Il frate francescano viene nominato per la prima volta nel documento della Collegiata di Sant'Orso e successivamente dal De Tillier e dal Besson. Notizie più dettagliate sulla sua biografia si ricavano dal *Compendio di Storia Minoritica* di Francesco Antonio Benoffi, minore conventuale di Padova<sup>185</sup>.

Antoite Des Savioz o *De Sapientibus* nasce a Aymavilles-Saint-Leger, compie i suoi studi in Francia a Noyon dove, si dice, abbia incontrato Calvino.

<sup>183</sup> Op. cit., p. 99.

<sup>184</sup> F. TISSERAND, *Les enfants de St. François au Val d'Aoste, Les Cordeliers*, Aoste 1957.

<sup>185</sup> BESSON, *Mémoires* cit., p. 260 sg.; DE TILLIER, *Historique* cit., p. 157 sg.; BENOFFI, *Compendio di storia* cit., p. 264.

Entrato nell'ordine dei frati Minori Conventuali<sup>186</sup>, denominati in area francofona *Cordeliers*, derivando il nome dalla « cordelière blanche » che risalta sulla veste scura, al tempo del suo ipotetico coinvolgimento nell'assemblea dei Tre Stati era guardiano del convento di Aosta e successivamente del Sacro Convento di Assisi. Nel 1559 insegna all'università di Pavia e ricopre il ruolo di Procuratore dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Il 20 settembre 1561 viene nominato Vicario Generale e l'anno seguente 53° Ministro generale dell'Ordine. Muore a Milano il 6 gennaio 1566 mentre, su disposizione di Pio IV, visitava le comunità conventuali di Spagna, Francia e Germania<sup>187</sup>.

Questi pochi dati biografici, che trovano conferma in Duc e nel *Compendio* del Benoffi delineano una figura di religioso all'epoca molto autorevole, appartenente ad un Ordine di provata ortodossia e che aveva avuto tra i suoi confratelli quel san Bernardino da Siena, inventore e predicatore del santo nome di Gesù<sup>188</sup>.

Se, come sappiamo, anche delle ragioni logistiche legavano i Tre Stati al convento di San Francesco, che per molto tempo ne ospitò le riunioni, non dovrebbe meravigliare la facilità con cui la tradizione poté con-

<sup>186</sup> L'Ordine Franciscano si compone di tre rami: I Conventuali, i Frati Minori o Osservanti e i Cappuccini.

<sup>187</sup> Antoine Savioz in veste di generale dell'ordine prese parte ai lavori del Concilio di Trento. Lo ricorda Jean-Claude Mochet: « En la dite année mille cinq cent soixante-deux et sur la conclusion du sacrosaint Concile de Trente, regna le reverendissime pere frere Antoyne Sapientis, general de l'ordre des Freres Mineurs conventuelz, natifz de la province d'Aouste en la baronnie d'Aymaville, deux milz près de la cité ». Cfr. MOCHET, *Porfil historial* cit., p. 269 sg. La sua nomina a Ministro generale dell'Ordine, celebrata a Milano nel 1562, fu riconfermata nel 1565 a Firenze. Una epigrafe commemorativa dell'evento che riuni cinquecento maestri in teologia, è posta sopra la porta della sacrestia della chiesa fiorentina di Santa Croce e così riportata dal Duc: « Celeberrimus Franciscani instituti conventus, qui Florentiae eo anno quo Franciscus Medices Florentiae et Senarum princeps Ioannae Maximiliani sorori nupsit, habitus est, ubi ipsi Patres inter quos theologi prope CCCCC fuere, et totidem in gymnasiis ad doctrinas capessendas, constitui sunt, multa probitatis et eruditionis exempla edidere, beneficentia Cosmi ducis et Francisci principis suffulti. Antonius Sapiens Augustae Minorum conventus praefectus posteris testatum esse voluit MDLXV IV idus iunii, sub auspiciis Pii IV pontificis maximi ac sancti Caroli Borromei et Ludovici Simonettae cardinalium protectorum in hac Sanctae Crucis ecclesia ». DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 94-97; TISSERAND, *Les enfants de St. François* cit., pp. 86-88.

<sup>188</sup> Sulla comparsa del trigramma bernardiniano in Valle d'Aosta e il rapporto tra la comparsa di questo simbolo e la Controriforma valdostana cfr. DAL TIO, *Il trigramma* cit., pp. 216-226.

templare la partecipazione di Antoine Savioz in veste di oratore, tanto meno l'adozione, questa sì documentata nei verbali ufficiali, del trigramma bernardiniano ad emblema dell'adesione all'ortodossia cattolica. In tal senso, molto probabilmente fu la fiducia nella solida fedeltà alla Chiesa dell'Ordine dei Conventuali, ad indurre nel 1529 il vescovo Gazino ad affidare a quattro *Cordeliers* del convento di San Francesco di Aosta il compito di evangelizzare tutte le parrocchie della diocesi<sup>189</sup>.

Benché il testo di Tisserand nulla aggiunga a quanto detto finora, tuttavia, ponendo in rilievo l'autorevolezza della figura di Antoine Savioz e di alcuni suoi confratelli, rende ragione dell'ingresso nella tradizione della venuta di Calvino ad Aosta di questa figura di predicatore, appartenente ad un ordine religioso con solide convinzioni antiriformiste.

Al di là della leggendaria orazione del *père* Savioz all'assemblea dei Tre Stati, è invece evidente come il convento dei *Cordeliers*, importatore in Valle d'Aosta della devozione per il trigramma del nome di Gesù, sia strettamente, se pur indirettamente, legato alle uniche iniziative storicamente documentate nei verbali delle assemblee del *Conseil des États* e dei *Commis*: l'ordinanza speciale di dipingere o scolpire sopra gli stipiti delle porte delle abitazioni e sopra gli altari delle chiese il trigramma IHS, l'intenzione di celebrare l'indomani una messa, una processione e di erigere una chiesa dedicata al Nome di Gesù all'arco d'Augusto, collegata ad una processione annuale, su richiesta di René de Challant (assemblea del 7 agosto 1538)<sup>190</sup>.

In definitiva, la coabitazione delle assemblee del *Conseil de États* negli spazi comuni del convento dei *Cordeliers*, la centralità del monastero nel contesto urbano della città, l'elezione della chiesa di San Francesco a luogo di sepoltura della famiglia Challant e la teologia del trigramma bernardiniano potrebbero essere stati motivo della creazione di una sintonia forte in senso controriformista tra l'Ordine religioso, il clero, il conte di Challant e i due organi assembleari valdostani.

<sup>189</sup> Félix Tisserand riporta parola per parola il testo del Duc. Cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 246; TISSERAND, *Les enfants de St. François* cit., p. 66 sg.

<sup>190</sup> «Fuit ordinatum quod debeat crastina die celebrari una missa in magna ecclesia cathedrali huius civitatis de Sancto Spiritu et inde fieri debere una pulchra processio reddendo gracias Deo. Item et fieri debere resolutio super capella fieri dicta sud nomine Iesu prout antea fuit propositum»: BOLLATI, *Le Congregazioni* cit., p. 132.

## 2. *Toponimi, le usanze e le pratiche liturgiche intitolati o connessi alla figura di Calvino*

Giovanni Calvino fu, molto probabilmente, inconsapevole di quanto il suo nome fosse stato associato a luoghi e usanze che la leggenda voleva da lui incontrati durante il suo cammino in Valle d'Aosta.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento i diversi autori citano ripetutamente il « colle o la finestra di Calvino », il « ponte, la via, la casa, la croce di Calvino ».

Jules Bonnet nel 1861 per primo riporta come la tradizione popolare continui a chiamare il *col* Fenêtre de Balme (detto anche col Durand), valico attraverso il quale il riformatore sarebbe fuggito dalla Valle d'Aosta verso il Vallese, « fenêtre de Calvin »<sup>191</sup>. A lui seguono cronologicamente il protestante Albert Rillet (1864), Bartolomeo Fontana (1885), Pierre-Étienne Duc (1902), Joseph-Auguste Duc (1910) e Carlo Lovera di Castiglione (1936)<sup>192</sup>.

Sul percorso della fuga leggendaria, Calvino dovette superare il torrente Buthier su una passerella di legno situata in prossimità della frazione Closellinaz (fig. 5)<sup>193</sup>. François-Gabriel Frutaz riferisce che: « Cette passerelle a toujours été connue depuis lors sous le nom de pont de Calvin »<sup>194</sup>. Un ponte in legno, detto « ponte di Calvino » figura in una foto riprodotta nel volume di Lovera di Castiglione, a conferma della persistenza del toponimo nel 1936<sup>195</sup>.

<sup>191</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 33.

<sup>192</sup> RILLET, *Lettre* cit., p. 34; FONTANA, *Documenti* cit., p. 104; P.-É. DUC, *La Croix-de-Ville* cit., p. 7; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 278; LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., p. 35. Fontana, erroneamente, data l'assemblea dei Tre Stati al 18 febbraio 1536, anziché il 28 febbraio.

<sup>193</sup> DE TILLIER, *Historique* cit., p. 163; P.-É. DUC, *La Croix-de-Ville* cit., p. 6; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., p. 278; LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., p. 35; BERTRAND, *Une énigme historique* cit., p. 97.

<sup>194</sup> F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René* cit., p. 21, n. 2.

<sup>195</sup> Il ponte di Calvino o di Closellinaz consentiva al viaggiatore proveniente da Aosta, di passare dalla frazione di Variney, posta sulla destra orografica del torrente, verso il lato sinistro raggiungendo la frazione di Closellinaz e da lì verso Valpelline e Olomont. Il sito Internet del Comune di Etroubles cita il ponte di Calvino nel percorso turistico della Via Francigena. [www.comune.etroubles.ao.it](http://www.comune.etroubles.ao.it). Non si conosce la fonte, nè la veridicità della notizia riferita da François-Gabriel Frutaz, secondo la quale nella frazione di Closellinaz si si-

L'alluvione del 2000 ha portato via la passerella in legno che, da sempre, gli abitanti della frazione di Closellinaz-Dessous usavano per transitare oltre il Buthier, verso l'abitato di Variney. Il sentiero che conduce dall'ultima casa di questa frazione fino al torrente è tuttora visibile, altresì non è per l'altra parte, in cui la costruzione di muri di contenimento del terreno cedevole ne hanno cancellato l'accesso. Una cappella dedicata ai santi Paolo e Tommaso Bekett (o di Canterbury), documentata nel 1680, segna l'arrivo all'abitato di Closellinaz-Dessous<sup>196</sup>.

Rimanendo nell'ambito geografico della valle del Gran San Bernardo, anche la torre di Gignod, che, come detto poc'anzi, fu ritenuta da Besson ciò che rimane di un fortezza adibita a prigione per eretici e luterani, è detta «Torre di Calvino». Una notifica della Direzione generale per le antichità e le belle arti datata 1886-1922 tratta della conservazione della torre di Gignod, detta «torre di Calvino»<sup>197</sup>.

Nella città di Aosta sono due i toponimi intitolati a Calvino: la rue Calvin, che la toponomastica del 1865 individuava in quel tratto dell'odierna rue Croix-de-Ville che andava dall'incrocio con rue De Sales fino alla Piazza Roncas<sup>198</sup>. A metà percorso di questa via, François-Gabriel Frutaz individuava al civico 31 la casa di Calvino, un immobile che tuttora conserva l'aspetto del XVI secolo (fig. 6, odierni civici 73-79)<sup>199</sup>. In questa casa, secondo Joseph-Auguste Duc, Calvino si sarebbe nascosto nel 1536 e avrebbe tenuto delle riunioni con i suoi seguaci<sup>200</sup>.

tuava l'abitazione di un componente della famiglia Champvillair, nota nella cronaca per essere stata una sostenitrice di Calvino. I Champvillair comunque vantavano dei beni immobili a Closellinaz, Saint-Christophe e al Borgo di sant'Orso. F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René* cit., p. 21; DE TILLIER, *Nobiliaire* cit., p. 140-142.

<sup>196</sup> E. BRUNOD, L. GARINO, *Cintura sud orientale della città, Valli di Cogne, del Gran San Bernardo e Valpelline*, Quart 1994, pp. ???

<sup>197</sup> Archivio Storico de Comune di Gignod, 1896-1922, 266, *Conservazione dei monumenti - Torre di Gignod, detta Torre di Calvino*. Pratique concernant la restauration de la Tour de Gignod, cat. X - Lavori pubblici, poste telegrafi e telefoni, classe 10, Edifici comunali.

<sup>198</sup> 18 juillet [5 avril], Délibération du Conseil au sujet de la Nomenclature des rues et numérotage des maisons, Archives Historiques Régionales, Fonds Ville, CT RDB C 011 L BA D\_001, 1865; D. DAUDRY, *Notes et documents sur l'ancienne toponymie d'Aoste*, in «Bulletin de la Société Académique du Duché d'Aoste», 43 (1966-1967), p. 121.

<sup>199</sup> F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René* cit., p. 26.

<sup>200</sup> J.-A. Duc riporta una nota del priore di sant'Orso Gal: «On l'y dépeignit lui-même avec son costume bizarre et ceux de sa compagnie sur les parois des murs de cette mê-

Due tradizioni, strettamente collegate alla fuga di Calvino, divennero parte integrante della ritualità della diocesi di Aosta: le due processioni annuali e quella dell'ultimo venerdì del mese per celebrare il santo nome di Gesù e l'anticipo del suono delle campane dell'*Angelus* alle 11 del mattino, anziché a mezzogiorno.

È in questo periodo che la comunità aostana, turbata dalla diffusione della Riforma, reagisce all'innovazione del culto con un ravvivato entusiasmo per il culto del santo nome di Gesù. L'adozione del trigramma bernardiniano da apporre sugli stipiti delle abitazioni è solo una delle tre iniziative riferite a questa icona devozionale, il cui culto si completò con la fondazione di cappelle e altari e con l'istituzione di processioni in suo nome (fig. 7).

Il 6 aprile 1534 Jean de Pasqueriis (Iohannes de Basqueriis o Jean Bosquier) fonda nella Cattedrale di Aosta la cappellania del Santissimo Nome di Gesù all'altare dello Spirito Santo: «Iohannis de Basqueriis de Exino Mediolanensis diocesis, fondatoris capellanie Sanctissimi Nominis Iesu in altari Sancti Spiritus. Quiescit in Domino 1544»<sup>201</sup>. Dopo il 1541, a detta di Robert Amiet, fu fondata la «Confrèrie de Jésus, avec obligation pour ses membres de processionner dans les rues de la Ville chaque dernier vendredi du mois»<sup>202</sup>.

L'argomento delle processioni indette nel santo nome di Gesù è, a una analisi attenta dei documenti, piuttosto confuso. Esistono delle di-

me salle, qui porta le nom de Calvin. Il y a quelques années seulement qu'on fit disparaître, en modernisant la chambre qui a retenu cependant le nom susdit». Duc riporta il civico 36 anziché il 31. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 277, n. 1.

<sup>201</sup> O. ZANOLLI, L. COLLIARD, *Les Obituaires d'Aoste*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», 1980, p. 242; Archivio Capitolare della Cattedrale di Aosta, inv., COVA01 L 06 D\_008, ms *Extrait de l'acte de la fondation*; E. BRUNOD, L. GARINO, *La cattedrale di Aosta. Arte sacra in Valle d'Aosta*, Aosta 1997, p. 39. La visita pastorale del 1576 di Mons. G. F. Bonomi lo descrive «prope columnam primam est altare Nominis Iesu, ligneum, cum lapide sacro [...] possessor est dominus Claudius Fossatus» ed è ancora presente nel resoconto del vescovo Alexandre-Lambert de Soyrier del 1695, cfr. G. FERRARIS, A.-P. FRUTAZ, *La visita apostolica di Mons. Francesco Bonomi alla diocesi di Aosta nel 1576*, in «Archivum Augustanum», 2 (1969), p. 62; F. BASTRENTA, *Una diocesi alpina del XVII secolo. Le visite pastorali di Alexandre Lambert de Soyrier vescovo di Aosta dal 1692 al 1698*, Torino a.a. 1999-2000, tesi di laurea, Facoltà di Scienze politiche, indirizzo politico-storico, relatore prof. Giuseppe Rutto, p. 376.

<sup>202</sup> R. AMIET, *Processionale Augustanum*, in «Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanæ», V/I (1983), p. 190 sg.

scordanze tra le decisioni delle assemblee dei Tre Stati, la narrazione degli storiografi e la prassi documentata nei Processionali e nel *Coutumier* della cattedrale e adottata dalla diocesi, da un certo momento in poi, comunque fino alla Rivoluzione Francese.

I verbali dell'assemblea fanno riferimento a delle processioni da istituire in due occasioni<sup>203</sup>:

– 1538, giorno di San Teodulo (3 gennaio), il Consiglio dei Tre Stati esprime il proposito di istituire una messa il giorno di Ognisanti, a cui deve seguire una processione.

– Il 7 agosto, Renato di Challant, insieme alla proposta di erigere una cappella dedicata al Nome di Gesù, suggerisce di celebrare una messa, anch'essa seguita da una processione.

– Il documento anonimo della Collegiata di Sant'Orso riporta una messa settimanale senza specificarne il giorno (vedi Appendice, 2).

– De Tillier è il primo a parlare di tre processioni: una da celebrarsi l'ultimo venerdì del mese e due annuali, queste ultime istituite dalla cittadinanza in occasione della ricorrenza della Circoncisione (1° gennaio) e della terza di Pasqua (martedì)<sup>204</sup>.

– Joseph-Auguste Duc fornisce una terza versione: una processione all'interno della Cattedrale l'ultimo venerdì del mese e «altri giorni», una processione solenne annuale ad Aosta, Châtillon e La Salle, con inizio all'aurora del giorno di Pasqua.

Il *Coutumier* della Cattedrale è l'unica fonte affidabile per conoscere la prassi abituale delle processioni celebrate nella diocesi e dedicate al «Santo Nome di Gesù». Redatto nel 1758 dal canonico Jean-Léonard Carrel, sacrista della Grande Sacrestia della Cattedrale, è una trascrizione o un estratto di un manoscritto più antico (1698 ca.) conosciuto come il *Grand Coutumier* del canonico Pantaléon du Châtelard<sup>205</sup>.

Grazie a questi due documenti che rappresentano il «canone processionale» della diocesi, la celebrazione di queste processioni può essere fat-

<sup>203</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni* cit., p. 132; LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., p. 61.

<sup>204</sup> DE TILLIER, *Historique* cit., p. 163.

<sup>205</sup> L. COLLIARD, *Le Coutumier de la Cathédrale d'Aoste et le cérémonial pontifical selon le rit valdôtain au XVIII siècle*, in *Recherches sur l'ancienne liturgie d'Aoste et les usages religieux et populaires valdôtains*, Aoste 1974, pp. 26-28, 42 sg.

ta risalire, con ragionevole certezza, a prima della fine del secolo XVII. Sia la loro tipologia che la cadenza temporale concordano perfettamente con quanto affermato da De Tiller, mentre la stessa corrispondenza non trova riscontro né nel documento della Collegiata, né nella narrazione di Duc.

Grazie al lavoro di Robert Amiet sui processionali della Cattedrale è possibile individuare con maggiore precisione la data di creazione di questa devozione. La messa dedicata al nome di Gesù non figura nel messale del vescovo Francesco De Prez, copiato intorno al 1500, mentre figura in fogli aggiuntivi al messale che recano la data del 1550<sup>206</sup>.

Non può passare inosservato l'interesse che suscitano queste notizie che vedono coincidere l'inizio di un revival devozionale per il nome di Gesù con il momento in cui si sviluppano le mosse Controriformiste della comunità cattolica di Aosta.

L'usanza delle processioni nel nome di Gesù verrà sancita definitivamente dal *Regolamento di Polizia da parte dei Nobili Sindaci della Città e del Borgo* del 1778<sup>207</sup>:

« Le Duché d'Aoste ayant échappé par l'immensité des miséricordes du Seigneur, aux dangers d'être enveloppé dans les erreurs de plusieurs hérésiarques, dont le Tout-Puissant, dans sa colere, avoit permis le progrès, et notamment à celles de Calvin, qui en 1541 a tenté inutilement de pervertir cette Ville, qui en retenant la Foi Catholique et Romaine de ses ancêtres, a voué des Processions à l'honneur du Saint Nom de Jesus, auxquelles les Nobles Sindics portent l'Étendard de Jesus Sauveur, et qui se font le premier de chaqu'année, la dernière Fête de Pâques, aussi bien que le dernier Vendredi de chaques mois [...] il est ordonné très-expressement à tous les Chefs de famille de la Cité et Bourg, d'assister par eux-même, ou par une personne de leur maison à ces Processions, à peine d'une livre de cire, applicable au décors de l'Autel du Saint Nom de Jesus, érigé en mémoire des cette époque ».

Dal testo si desume che, con la metà del XVIII secolo, la figura di Calvino è definitivamente associata alla fondazione di altari intitolati al nome di Gesù, tanto che la celebrazione di processioni dedicate a questa specifica devozione è confluita in una prassi così ben consolidata da venire regolamentata dalla Municipalità di Aosta.

<sup>206</sup> AMIET, *Processionale Augustanum* cit., p. 196 sg.

<sup>207</sup> L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, p. 230.

Lo stesso *Regolamento* tratta di un'altra processione, quella da tenersi all'aurora del giorno di Pasqua, che Joseph-Auguste Duc pone tra le usanze liturgiche istituite in occasione dell'esito positivo delle iniziative Controriformiste (vedi sopra): è la processione « aux flambeaux » o « de l'aurore du jour de Pâques »<sup>208</sup>. Benché contemporaneo alla nascita della processione dedicata al Santo Nome di Gesù, cioè dopo il 1536, l'evento religioso è dedicato al Santissimo Sacramento, come lo stesso *Regolamento* sancisce all'Art. 1:

« Le rit et l'usage de l'Eglise d'Aoste étant d'annoncer la Résurrection de Notre-Seigneur Jesus-Christ par une Procession solennelle du Très-Saint-Sacrement, qui se fait à l'aube du jour, tant à la Cité qu'au Bourg »<sup>209</sup>.

Il *Regolamento* è alquanto chiaro nel tenere distinte le due processioni e nel legare gli eventi connessi al nome di Calvino solamente a quelle dedicate al nome di Gesù. Se De Tillier è assolutamente in linea con questa interpretazione, non lo è Joseph-Auguste Duc, il quale fa confluire la devozione al nome di Gesù proprio nella processione « aux flambeaux ou de l'aurore du jour de Pâques ».

La confusione sull'attribuzione delle due processioni all'una o all'altra devozione non viene meno neppure nel 1953, nello scritto apparso su « Le Flambeau » a firma del canonico di Sant'Orso J.-J. Stévenin; egli travisa il dettato del *Regolamento* affermando che:

« l'Institution de la procession du Saint Sacrement, à l'aube du grand jour de Pâques, [...] a été établie pour remercier Dieu de la fuite de l'hérésiarque Calvin »<sup>210</sup>.

<sup>208</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 280 sg. Questa processione, detta da Robert Amiet « de l'aurore de Pâques » e da Lino Colliard « des flambeaux » sembra contemporanea alle processioni nel nome di Gesù. Intitolata al Santissimo Sacramento iniziava all'alba e vi partecipavano i Cordeliers, i Cappuccini e i Penitenti Neri della Confraternita della Misericordia. François-Gabriel Frutaz è fortemente contraddittorio in merito alle processioni. Nel suo saggio del 1904 (*Notes sur René de Challant* cit.) la cronologia è quella del *Coutumier*, mentre nell'articolo pubblicato su « Le Duché d'Aoste », l'11 gennaio 1905 egli tratta della processione « de l'aurore de Pâques »: « Le Duché d'Aoste », XII/2 (11 janvier 1905). AMIET, *Processionale Augustanum* cit., pp. 220-222.

<sup>209</sup> COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 230.

<sup>210</sup> J.-J. STÉVENIN, *La procession aux flambeaux à l'aurore du jour de Pâques*, in « Le Flambeau », 2 (1953), pp. 28-34.

Il *Coutumier de la Cathédrale d'Aoste* descrive una processione solenne che doveva essere ricca di suggestione; all'imponente fiaccolata del corteo in strada, corrispondeva l'illuminazione delle finestre del primo piano delle case con centinaia di candele, mentre le campane suonavano a stormo<sup>211</sup>.

In definitiva due tradizioni verranno ad un certo momento a fondersi: quella delle iniziative legate alla venuta e fuga di Calvino e quella della processione « aux flambeaux ». Purtroppo non si conoscono le fonti che consentirono a Duc di ritenere questa iniziativa, di grande significato simbolico e religioso, come generata dagli eventi del 1536, tanto meno a Stevenin di travisare grossolanamente il *Regolamento di polizia* e affermare:

« Le règlement ordonne, sous peine d'un écu (in realtà il regolamento parla di mezzo scudo) d'amende que tous les habitants des premiers étages des maisons sur les rues par les quelles passera la procession aient les fenêtres illuminées. [...] Seule la maison où a habité Calvin, rue Croix-de-Ville aujourd'hui n. 77 devait rester dans l'obscurité »<sup>212</sup>.

In totale assenza di fonti scritte che confermino questa particolarità del percorso processionale, possiamo soltanto, come già fece Lino Colliard, prestare fede alle parole di monsignor Stevenin, un testimone oculare e un componente del clero di Aosta, il quale esprime il suo rammarico per la scomparsa di « une de nos traditions, mémorable par son antiquité, sainte dans son objet et son but ». Nel 1951, il papa Pio XII, introducendo il rito della veglia pasquale di fatto annullò la processione dell'aurora di Pasqua<sup>213</sup>.

Ancora una volta la memoria dei fatti del 1536 e il nome di Calvino tornano a far parlare di sé nello scritto di Stevenin, rivelando come ancora nel 1953 tutto ciò fosse ancora profondamente radicato nella tradizione religiosa e civile della popolazione di Aosta.

È degno di nota come la leggenda relativa a Calvino sia stata, almeno in due momenti storici differenti, riproposta quale modello di autonomia decisionale della popolazione valdostana: una prima volta nel 1936, duran-

<sup>211</sup> COLLIARD, *Vecchia Aosta* cit., p. 339 sg. e p. 114; AMIET, *Processionale Augustanum* cit., pp. 220-223.

<sup>212</sup> STÉVENIN, *La procession aux flambeaux* cit., p. 31.

<sup>213</sup> AMIET, *Processionale Augustanum* cit., pp. 223, 362, n.79.

te la dittatura fascista, nel testo di Carlo Lovera di Castiglione e una seconda volta nel 1953 dallo stesso canonico Stevenin. In entrambi i casi la ferma reazione antiprotestante dell'assemblea dei Tre Stati, poi incarnata nella figura di Giovanni Calvino, e le iniziative che fecero seguito sono portate ad esempio, pur in contesti politico-sociali del tutto opposti, dell'adesione della popolazione ad uno *status quo* che si avverte minacciato dall'esterno.

Nel caso di Lovera si teme che la *vis* patriottica per l'espansione coloniale possa essere contrastata da «una offensiva religiosa di pura marca protestante» la quale, come nel 1536 «cercava di dividere la Valle dal suo duca, intuendo che Religione e Trono erano i saldi pilastri della libertà delle popolazioni augustane», così «oggi in cui si vorrebbe da molti vedere scisso il popolo italiano dal suo Governo»<sup>214</sup>.

In tutt'altro contesto, ma con la medesima finalità, il canonico Stevenin, lamentando la perdita di un rito processionale (le cui origini sono erroneamente fatte risalire alla fuga di Calvino), identifica il germe di un percorso di autonomia della popolazione valdostana nella fiera opposizione alla Riforma e nella quasi contestuale istituzione del *Conseil des Commis* (7 marzo 1536, una settimana dopo la storica assemblea del *Conseil des États*): «En rappelant ces choses nous nous sentons fiers de nos ancêtres et animés du désir de marcher sur leurs traces»<sup>215</sup>.

Dopo più di quattrocento anni, i movimenti controriformisti del 1536, coagulati nella figura di Calvino, vengono riproposti con tutt'altro intento. L'equazione è di segno opposto rispetto a quella del 1936, in cui si identifica la cacciata di Calvino con l'avversione per quelle nazioni che ostacolano le guerre coloniali dell'Italia e, come allora vogliono separare il duca/governo dalla chiesa/popolo italiano.

Stevenin recupera la fierezza mostrata della popolazione nel difendere la propria adesione al cattolicesimo e alle connesse tradizioni (vedi la difesa della processione), per individuare un embrione di autonomia della Valle d'Aosta dallo stato centrale. A suo dire, la nascita del *Conseil des Commis*, proprio nel frangente della risposta controriformista valdostana,

<sup>214</sup> LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., pp. 45 sg.

<sup>215</sup> STÉVENIN, *La procession aux flambeaux* cit., p. 33.

costituiva un buon esempio e un valido punto di partenza per il tempo presente.

Un'ultima usanza, non per importanza, connessa alla fuga di Calvino, è quella di suonare l'*Angelus* alle ore 11, anziché a mezzogiorno, come accade in tutte le altre diocesi.

È anch'essa documentata nel *Contumier* della cattedrale, nel rito del Giovedì santo, prima della lavanda dei piedi che il testo afferma avvenire intorno alle 13,30: « Tout le clergé va se deshabiller a la salle capitulaire. On sonne l'*Angelus* a onze heures »<sup>216</sup>. Se il *Contumier* del canonico Carrel deriva dal quello più antico di Pantaléon du Chatelard, anche per questa seconda usanza vale il discorso fatto in merito alle processioni: la campana dell'*Angelus* alle 11 era una prassi in uso fin dal XVII secolo.

È certo che questa peculiarità della diocesi di Aosta viene ribadita più volte solo con l'inizio del Novecento. Nessuno degli storiografi del Settecento (Besson, De Tillier), tanto meno quelli del secolo successivo ne fanno cenno.

Il primo a riferire dell'anticipo dell'orario dell'*Angelus* è François-Gabriel Frutaz; egli lo mette in relazione con l'ora della fuga di Calvino dal suo rifugio di Bibian.

Nel 1905 nel suo articolo su « Le Mont-Blanc » Henri Correvon scrive: « depuis ce jour, on sonnà l'*Ave Maria* à 11 heures et non à midi, comme cela se fait ailleurs, ce qui étonne les étrangers, qui disent parfois que dans la Vallée d'Aoste il est midi à 11 heures »<sup>217</sup>.

L'usanza viene ribadita da Joseph-Auguste Duc come memoria dell'ora in cui venne deciso l'arresto di Calvino e mantiene la stessa valenza commemorativa anche nelle parole di Jules-Bernard Bertrand e Carlo Lovera di Castiglione<sup>218</sup>.

Per inciso e in merito a questo argomento merita anticipare una frase di una lettera di Louis-Joseph-Antoine Jans da me rinvenuta presso il Fondo Gal-Duc<sup>219</sup>:

<sup>216</sup> COLLIARD, *Le Contumier de la Cathédrale* cit., p. 35; ID., *Note sur quelques particularités liturgiques valdôtaine*, in *Recherches sur l'ancienne liturgie* cit., p. 203.

<sup>217</sup> « Le Mont-Blanc », XII/1 (6 janvier 1905).

<sup>218</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 281; BERTRAND, *Une énigme historique* cit., p. 67; LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., p. 35.

<sup>219</sup> Professore all'Istituto « Sociale » di Torino (1888-1897) egli indirizza due lettere a

« Est-ce bien vrai que la tradition valdôtaine fait remonter à la fuite de Calvin l'usage de sonner l'*Angelus* à 11 heures? Est-ce vrai ceci ma été dit par M. l'abbé Squinabol, qu'il existe une bulle du Pape autorisant les valdôtains à anticiper d'une heure le repas principal aux jours de jeune? [...] L'usage de sonner l'*Angelus* à cette heure existe-t'il que vous sachiez, en Savoie? »

L'abbé Joseph-Marie Henry nell'*Histoire de la Vallée d'Aoste* ribadisce l'usanza affermando che essa si era diffusa anche fuori dalla diocesi di Aosta, per esempio a Oropa. L'unica parrocchia a non seguire questa tradizione era quella di Verrès, in cui i canonici di Lorena avevano mantenuto l'uso abituale<sup>220</sup>.

### 3. Louis-Joseph-Antoine Jans e la sua tesi su René de Challant

Le due lettere conservate presso il Fondo Gal-Duc furono scritte rispettivamente il 19 dicembre 1886, dall'Istituto Sociale di Torino, e il 16 febbraio 1887. Giunto al termine degli studi universitari Jans sceglie una tesi di dottorato su Renato di Challant.

Nella prima lettera egli manifesta al suo insigne corrispondente le sue perplessità in merito alla venuta di Calvino in Valle d'Aosta, dimostrando di essere aggiornato anche sugli ultimi articoli pubblicati. Dopo avere letto lo studio di Bartolomeo Fontana<sup>221</sup> su Renata di Francia, confessa al suo interlocutore di essersi recato da Carlo Promis il quale, a suo dire, ritiene impossibile trovare « quelque document irréfragable de ce passage et séjour de Calvin ».

La lettura del verbale della seduta del 28 febbraio 1536 stupisce Jans per l'assenza di Renato di Challant e del vescovo Gazino, nonché rileva co-

un non precisato « monseigneur », che potrebbe essere il priore di sant'Orso Jean-Antoine Gal. In esse parla diffusamente della sua tesi di dottorato su Renato di Challant e delle difficoltà nel reperire informazioni su Calvino in Valle d'Aosta. Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, cart. XXXVI, chemise 17, docc. 30-31. Per una biografia specifica cfr. A.-M. CAREGGIO, *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984: notices biographiques*, Aoste 1985, p. 122.

<sup>220</sup> Sia Joseph-Auguste Duc che Joseph-Marie Henry affermano che questa istituzione fu approvata dal papa Paolo III, il 30 novembre 1539. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 313; J.-M. HENRY, *Histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1967, p. 218 sg.; COLLIARD, *Note sur quelques particularités* cit., p. 203.

<sup>221</sup> FONTANA, *Documenti dell'Archivio Vaticano* cit.

me non vi sia menzione dell'espulsione di Calvino, né delle processioni o delle pubbliche preghiere. A questo proposito egli rivela un sospetto inquietante in merito all'affidabilità della trascrizione fatta da Bollati:

« M<sup>er</sup> Promis me dit en confidence et en confidence je vous la répète que l'édition de M<sup>er</sup> Bollati pourrait bien être innexacte, parce que le Bollati d'aujourd'hui n'est plus le Bollati qui travaillait sous les ordres de Nicomede Bianchi qui a faussement altéré plusieurs documents. M<sup>er</sup> Promis croit qu'elle soit exacte, cependant il m'a recommandé de m'en assurer. Dans la sèance du 28 février 1536, René qu'en devrait être l'âme, selon Du Tillier, n'y figure pas. N'aurait-on pus par hazard omis son nom ainsi que celui de M<sup>sr</sup> Gazin? Toute cette histoire présente des points obscurs ».

La lettera del 1887 è altrettanto interessante in quanto cita il manoscritto di Châtillon di cui tanto si parla (fig. 9):

« Le manuscrit de Châtillon que vous m'avez signalé est très important pour la question qui m'occupe. Je me permet donc de vous demander, si l'on peut savoir, de quelle date plus au moin précise il est, et les preuves qu'on n'en a ».

Questo brano rivela che l'ignoto *Monseigneur*, destinatario delle lettere di Jans, è colui che gli ha segnalato il documento. Poiché l'unica trascrizione di autore certo del manoscritto di Châtillon è quella fatta da Jean-Antoine Gal nel 1826 (vedi sopra), è verosimile ritenere che il suo corrispondente fosse proprio il priore di Sant'Orso.

Molti dei dubbi di Jans, per il cui chiarimento chiese lumi a Gal e a Promis, sono del tutto simili a quelli che ci si pone oggi: le trascrizioni sono corrette? il manoscritto di Châtillon, se ancora esiste, a quale epoca risale? perché non vi è traccia del nome di Calvino nei verbali delle sedute del *Conseil des États*, né della presenza di Renato di Challant e del vescovo Gazino? è possibile che il balivo Mathieu de Lostan abbia indetto l'assemblea su sollecitazione del duca di Savoia? Esistono dei documenti inoppugnabili che testimonino la presenza di Calvino ad Aosta e, se esistono, è possibile che questi siano conservati nella biblioteca della famiglia d'Entrèves al castello di Châtillon?

## II.

MARTINUS LUCIANUS E CHARLES D'ESPEVILLE:

CALVINO NON ANCORA «CALVINISTA»

(Leo Sandro Di Tommaso)

1. *Il terminus a quo: la «subita conversio» di Calvino*

Il primo punto fondamentale per affrontare la questione della presenza di Calvino in Aosta nel 1536, quindi in sostanza della leggenda, è quello della data della sua conversione alla Riforma, vero *terminus a quo* per una adeguata analisi dei dati delle fonti disponibili. A tal proposito occorre subito ricordare come non sia raro trovare ancora in talune pubblicazioni locali odierne, che esasperano la confusione invalsa in passato tra luterani e calvinisti, affermazioni dalle quali si deduce che il calvinismo esisteva prima di Calvino<sup>222</sup>.

La biografia di Calvino, tra il 1534 e il 1538, presenta numerose lacune difficilmente colmabili. Al di là delle considerazioni teologiche sul senso della *subita conversio*, di cui il riformatore parla nel suo *Commento ai Salmi* del 1557, oggi ancora non vi sono pareri concordi sulla data della sua conversione. C'è chi ritiene che egli, dopo un lungo periodo di riflessione e di adesione alle idee dei circoli riformisti vicini a Erasmo, abbia definitivamente abbracciato la causa evangelica nel corso del 1533: lo dimostrerebbe la sua fuga precipitosa da Parigi in seguito alla prolusione di sapore luterano, pronunciata dal rettore Nicole Cop il primo di novembre di quell'anno davanti al corpo accademico, a quanto pare ispirata proprio da Calvino stesso. Ma la posizione di tutti gli spiriti favorevoli a una riforma della chiesa, *in primis* di Lutero, non era di natura scismatica perché tutti pensavano che non ci dovesse essere

«ragione alcuna di separarsi dalla chiesa con lo scisma. Anzi, quanto più la situazione si aggravava, tanto più ognuno dovrebbe aiutare e soccorrere la chiesa,

<sup>222</sup> Cfr. riferimenti già citati: BOSON, *Documents valdôtains* cit. (sopra, n. 49); *Espace Temps Culture en Vallée d'Aoste* cit. (sopra, n. 131) in cui J-G. Rivolin scrive, a p. 103 che il vescovo Berruti scagliò l'interdetto su due parrocchie «atteintes par la prédication des calvinistes».

perché lo scisma e il dispregio non pongono rimedio a nulla »<sup>223</sup>.

Né, d'altro canto, la Riforma poteva essere immediata, anche perché una chiesa alternativa andava costituita e, mentre in Germania anche con il supporto politico dei principi, si era già avviata, in Svizzera tutto era ancora in fermento. Naturalmente i cantoni confederati a partire dalla Confederazione di Uri, Schwyz e Unterwalden – del 1291 –, cui si unirono in seguito Lucerna e Zoug e poi via via altre città e cantoni (Ginevra nel momento storico di cui stiamo parlando non era e non poteva essere ancora nella Confederazione) avevano strutture municipali e cittadine in grado di decidere pro o contro la Riforma. Per questo, mentre Zurigo, Berna e Basilea scelsero di diventare protestanti, le municipalità di altre città e cantoni (in particolare il nucleo più antico della Confederazione (cioè i già citati cantoni di Uri, Schwyz, Unterwalden, Lucerna e Zoug) scelsero di non aderire alla Riforma<sup>224</sup>. Per queste scelte, tra guerre, deliberazioni, forze contrapposte talora con alleanze cangianti, ci vollero anni.

Tornando, dopo questo breve approfondimento relativo alla storia della Svizzera, alla conversione di Calvino, diciamo che forse la rinuncia ai benefici ecclesiastici da parte del riformatore, avvenuta il 4 maggio 1534, può essere considerata la data che segna lo « spartiacque nella carriera di Calvino »<sup>225</sup>, essendo la manifestazione di un'etica conseguente a un cam-

<sup>223</sup> M. FORLIN PATRUCCO, Martin *Lutero*, Firenze 1996, p. 72; anche la *Confessione di Augusta* (1530) mantiene, nonostante quanto si affermi in ambito antiluterano anche ai giorni nostri, una linea ecclesiologica di questo tenore (cfr. Artt. 7 e 8; ma soprattutto l'Art. 8 che fu accettato dalla stessa chiesa di Roma: « Sebbene la Chiesa sia l'insieme dei Santi e dei veri credenti, poiché in questa vita vi sono strettamente mescolati ipocriti e peccatori, resta comunque valevole il sacramento amministrato da tali persone [...] Sia i sacramenti, sia la Parola hanno effetto a motivo della loro istituzione da parte di Cristo a prescindere dal loro venire amministrati da uomini indegni [...] ». Furono i riformatori della seconda generazione a voler riconoscere come « vere » le loro chiese ormai costituite.

<sup>224</sup> G. TABACCO, G. G. MERLO, *Medioevo (V-XV secolo)*, Bologna 1981, p. 432. Cfr. anche: H.-M. KOELBING, *Frontières confessionnelles et échanges culturels: le cas de la Suisse au XVI<sup>ème</sup> siècle*, in *Les frontières religieuses en Europe du XV<sup>ème</sup> au XVII<sup>ème</sup> siècle* (Actes du XXXI<sup>ème</sup> Colloque international d'études humanistes, Centre d'études supérieures de la Renaissance, Tours 1988), Paris 1992, p. 195.

<sup>225</sup> McGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., pp. 100-103, che propende per la tesi che la conversione sia stata manifestata con la rinuncia ai benefici.

biamento decisivo della scelta evangelica, che lo spinse a distaccarsi da ogni legame anche conveniente con la chiesa cattolica romana<sup>226</sup>.

Calvino, passato gradualmente all'accettazione delle idee riformate e in cerca di una sede in cui rifugiarsi per approfondirle e scriverne con cognizione di causa, trovò ospitalità a Saintonge presso l'amico canonico Louis du Tillet, raccogliendosi nella sua ricca biblioteca per lavorare alla *Christianae religionis institutio*, in un momento che gli sembrava decisivo per le sorti del protestantesimo francese<sup>227</sup>. Già esule e proscritto in seguito ai sospetti che aveva suscitato, egli tuttavia ebbe il coraggio di dedicare la sua opera a Francesco I per ottenere da lui, che si era alleato con i protestanti tedeschi contro Carlo V, la cessazione della persecuzione degli evangelici all'interno del suo regno<sup>228</sup>. Il libro, già finito nell'agosto del 1535, sarebbe uscito alla fiera di Francoforte solo nel marzo del 1536<sup>229</sup>.

Il riformatore, mentre l'editore si attardava a pubblicare il suo capolavoro teologico<sup>230</sup>, si recò a Ferrara accompagnato dall'amico Du Tillet, ancora dubbioso nella sua ricerca di fede; ma non c'è accordo né sulla data in cui il viaggio fu intrapreso, né sul suo scopo, né sulla durata del soggiorno ferrarese. Ne consegue che il passaggio per Aosta, qualora sia avvenuto, può essere posto o prima o dopo la permanenza a Ferrara<sup>231</sup>. Occorre subito dire alcune cose di fondamentale importanza.

<sup>226</sup> VINAY, *La Riforma protestante* cit., pp. 198-201, (dello stesso autore, cfr. la voce *Calvino Giovanni*, in *Enciclopedia delle religioni* cit., 1, Firenze 1970, p. 1448). Cfr. anche: MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., che riporta le varie ipotesi interpretative della *subita conversio*; suggestiva quella di T.-H.-L. PARKER, *John Calvin. A Biography*, London 1975, p. 193, in cui lo studioso sostiene, seguendo la filologia di Calvino nel suo *Commento a Seneca*, che «subita» significhi «inattesa»: in linea con la dottrina della gratuità della grazia. Lo stesso gesto segnò anche la vita del suo amico Louis du Tillet, che rinunciò al canonicato allorché gli sembrò di essersi convinto delle idee riformate, salvo poi a tornare sui suoi passi; per Du Tillet si veda quanto diremo tra poco circa il suo viaggio a Ferrara in compagnia di Calvino. Cfr. G. CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, a cura di G. TOURN, 2, Torino 1971 (rist. 1983), *Nota biografica*, p. 59 sg.

<sup>227</sup> MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., pp. 100; 105-106.

<sup>228</sup> CALVINO, *Istituzione della religione cristiana* cit., I, pp. 115-136.

<sup>229</sup> MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., p. 105 sg.

<sup>230</sup> CALVINO, *Istituzione della religione cristiana* cit., p. 60 sg.

<sup>231</sup> MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., pp. 100, 104-107, 134-135: l'autore afferma che, dopo aver corretto le bozze della *Christianae religionis institutio* nell'agosto del 1535, Calvino partì per Ferrara, dove – sembra di capire – stette per molto tempo (dal settembre 1535 al 14 aprile – Venerdì Santo – del 1536), assistendo, dunque, anche alla

Prima di tutto bisogna sapere che i due uomini viaggiavano in incognito e sotto falso nome; per cui Calvino, se fosse stato di passaggio in Valle nel mese di febbraio o di marzo del 1536 (prima o dopo il suo viaggio a Ferrara), avrebbe comunque dato, se fermato, la falsa identità assunta per motivi di sicurezza. In effetti:

«il voyageait avec son compagnon, Louis du Tillet, sous le voile d'un pseudonyme: Charles d'Espeville était le nom d'emprunt de Calvin, Louis de Haulmont celui de son ami. En plus il faut dire qu'en ce moment là aucun document ne désigne le futur réformateur sous son nom réel »<sup>232</sup>.

protesta di Jehannet durante il rito dell'adorazione della croce a cui partecipavano sia la duchessa Renata di Francia sia gli altri evangelici «in incognito» (anche Calvino nicodemita?). Cfr. VINAY, *La Riforma protestante* cit., pp. 200, 201-203, 214: questo autore, invece, pone il soggiorno di Calvino a Ferrara solo nella primavera del 1536 e pare far partecipare Calvino all'episodio della protesta di Jehannet. Per il passaggio ad Aosta, pur propendendo a dichiararlo leggendario, ne afferma la possibilità solo come transito per tornare a Basilea. Invece Tourn, nella *Nota biografica* dell'*Istituzione* cit., afferma, sì, che il viaggio a Ferrara era avvenuto nella tarda primavera del 1536, ma dopo l'incidente di Jehannet, regnando in Ferrara «una forte tensione». Il soggiorno sarebbe stato molto breve. Poi Tourn, senza citare il passaggio per Aosta, dice che Calvino tornò a Basilea, non indicando nemmeno il percorso. Lo stesso autore, tuttavia, nella bibliografia include le pubblicazioni relative al passaggio di Calvino. Su questo soggiorno ferrarese c'è una vera congerie di ricostruzioni che la dicono lunga sulla difficoltà di accertare i fatti. Cfr., per esempio, A. ROVERI, *Renata di Francia*, Torino 2012, p. 13 sg.: l'autore è sicuro che Calvino, lasciata Basilea nel marzo 1536, arrivò a Ferrara dopo aver «attraversato le Alpi con l'amico Louis du Tuillet, suo protettore». Qui vi giunto, Calvino, sempre nel marzo 1536 – ma l'autore qui non dice le date, benché più avanti, a p. 15, affermi che Calvino arrivò a Ferrra il 20 marzo, il giorno stesso in cui Michelle de Saubonne, segretaria di Renata, e sua figlia partivano da Ferrara, espulse da Ercole II – visita la corte e predica alla presenza della duchessa Renata. Subito dopo Roveri afferma, desumendolo da p. 298 di A. RENAUDET, *Le origini della Riforma e l'apparizione di Lutero*, che «Ercole II d'Este (marito di Renata) espulse ben presto i due viaggiatori (cioè Calvino e Du Tillet), per cui non sembra che Calvino fosse presente alla protesta del Venerdì Santo ad opera di quello che Roveri chiama Jeannet de Bouchefort (scrivendo subito dopo tra parentesi: Zanetto). Quindi è difficile sapere come effettivamente si siano svolti gli eventi. Infine si veda CHURCH, *I riformatori italiani* cit., p. 164, in cui afferma che Calvino prese la via di Coira, come abbiamo già detto. Se si può pensare che Calvino non abbia ritenuto così determinante il soggiorno ferrarese, *a fortiori* si dovrebbe anche sostenere che, non avendo egli mai parlato nelle sue lettere scritte a Renata (corrispondenza che durò dal 1536 fino alla morte) di un soggiorno valdostano e di una sua espulsione, lui così preciso e meticoloso nel narrare i suoi viaggi, indichi che non ci fu alcun soggiorno valdostano.

<sup>232</sup> Cfr. BERTRAND, *Une énigme historique* cit., pp. 96-101; citazione tratta da p. 99: «Dans sa préface des *Commentaires au livre des Psaumes*, ce dernier écrivait: «Lorsque je quittais Bâle (1535), où je demeurai comme caché, n'étant connu que d'un très petit nombre

In secondo luogo si deve riflettere sul fatto che Calvino non fu « Calvino » almeno fino al 1540/41: fino allora era un timidissimo giovane intellettuale umanista, sconosciuto ai più<sup>233</sup>. Dunque, sebbene il suo passaggio in Valle d'Aosta, secondo noi, sia del tutto improbabile a causa della recrudescenza della guerra sul versante non solo valdostano, in un anno in cui il duca Carlo II perse la maggior parte dei suoi territori, se comunque un certo Charles d'Espeville, *alias* Calvino, e un certo Louis de Haulmont, *alias* Louis du Tillet, attraversarono la Valle d'Aosta all'inizio della prima-

de personnes, on ne savait point en cette ville que j'étais l'auteur de l'Institution chrétienne. J'ai observé le même incognito partout ailleurs avec le ferme dessein de ne pas le quitter ». Sinapius, l'humaniste allemand qui fit sa connaissance à Ferrare, ne réussit pas à découvrir son identité. A Genève, au retour d'Italie, il ne comptait que passer. Ce fut Farel qui dans une véhémence apostrophe restée historique (juillet 1536) le somma, au nom de Dieu, d'y rester et de se vouer à l'oeuvre de la Réforme. Or, les protocoles du Conseil du 5 septembre 1536 le désignent sous le titre impersonnel de « ce Français » (*ille Gallus*); ce n'est que dans celui de février 1537, qu'apparaît son nom: « Ici est parlé de Calvinus qui n'a encore rien reçu ». Une évangélisation publique sous son vrai nom, antérieure à 1537, est donc exclue ». D'altronde questo costume di usare pseudonimi era abituale: chiunque, in quel periodo di caccia all'eretico, temesse di essere catturato e bruciato vivo per le sue idee, assumeva un pseudonimo. Calvino stesso aveva firmato col nome di Martianus Lucianus (*sic*: dizione che si trova in molte opere, ma non in McGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., p. 104, che riporta Martinus Lucianus, ma come pseudonimo dell'intero periodo basileese di Calvino: gennaio-inizi primavera 1536, in cui partì per Ferrara) la prima edizione del volume *Christianae religionis institutio*. Cfr. *In librum psalmodum, Iohannis Calvinii commentarius, e Iohannes Calvinus pius et ingenuis lectoribus salutem*: pp. I-VI, Oliva Roberti Stephani, M.D.LVII. Dopo aver consultato anni fa l'edizione originale del 1557 nella Bibliothèque de Genève (coll.: Bb 1156), ho scoperto che è leggibile in internet: [http://books.google.it/booksid=KCujcErqzZgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](http://books.google.it/booksid=KCujcErqzZgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false). Si veda anche CALVIN, *Préface des Psaumes*, in A. LEFRANC, *La jeunesse de Calvin*, Paris 1888, p. 124 sg.

<sup>233</sup> Nella p. III della prefazione al Libro dei Salmi (*Iohannes Calvinus pius et ingenuis lectoribus salutem* cit.) Calvino dice di se stesso, usando uno strano anacolutto: « Ego qui natura subrusticus, umbram et otium semper amavi [...], Deus ita per varios flexus me circumegit, ut numquam tamen quiescere permitteret »: e si paragona al riluttante profeta Giona, mentre a p. IV ripete: « Ego qui natura timido, molli, et pusillo animo me esse fateor ». Cfr. anche BERTRAND, *Une énigme historique* cit.: « La voici en deux mots: il faut distinguer entre *séjour* et *passage* de Calvin à Aoste [...] Tout bon Val-d'Aostain y croit [...] nous ne voyons pas de raison décisive pour ne pas y croire nous-mêmes avec beaucoup moins de certitude [...] Les objections contre le simple *passage* ne sont vraiment décisives que si on les transforme en *évangélisation*. Or le passage de Charles d'Espeville – nom d'emprunt de Calvin – à Aoste, dans les circonstances que nous savons, rend plausible celui par le col de Fenêtre, le Bas-Valais et le pays des Allobroges, cité par Th. Bèze.

vera del 1536, ciò non poteva dare adito a sospetti da parte di nessuno, né rilevare l'identità di uno sconosciuto<sup>234</sup>.

In terzo luogo Calvino fino al luglio del 1536 non era mai stato a Ginevra: vi passò nel luglio del 1536, dopo il soggiorno a Ferrara e la veloce visita a Noyon, fatta per concludere questioni familiari, costretto dal teatro bellico, con l'intenzione di restarvi per pochi giorni, mentre si recava a Strasburgo. Quindi, come poteva, prima, venire in Valle d'Aosta allo scopo di pubblicizzare il protestantesimo e di reclutare adepti?

Infine occorre sfidare i fautori della presenza attiva di Calvino in Aosta con la ricerca storica autentica: costoro dovevano o devono dimostrare che Ginevra e Calvino manifestarono mire espansionistiche. Noi sappiamo, invece, che le uniche mire della Repubblica di Ginevra erano quelle atte a salvaguardare la propria autonomia di città libera e repubblicana, dopo essersi liberata dai Savoia, persino nei confronti di Berna, che pure l'aveva aiutata e a lungo sostenuta<sup>235</sup>.

Proseguendo il nostro percorso, diciamo che è altamente probabile che Calvino e Du Tillet avessero come scopo del loro viaggio quello di far sì che la principessa Renata di Francia, cognata di Francesco I, duchessa di Ferrara e protettrice di molti evangelici italiani e francesi fuggiaschi, intercedesse presso il re affinché egli cambiasse condotta, accettando i protestanti nel regno di Francia, visto che era loro alleato all'esterno. L'ipotesi è suffragata da due fatti.

Innanzitutto il viaggio fu intrapreso anche dal canonico Du Tillet (che in seguito deciderà di ritornare in seno al cattolicesimo-romano, se-

<sup>234</sup> Inoltre non si capisce perché un Calvino che, nella prefazione al commentario ai Salmi (di cui sopra) racconta di essere stato costretto a evitare la via più breve per recarsi a Strasburgo, dove voleva rimanere dedito solo allo studio, e a passare per Ginevra onde evitare i luoghi attraversati dalla guerra, avrebbe percorso la traiettoria Ferrara, Mantova o Verona?, Milano ... per raggiungere Aosta. Sappiamo che i francesi dilagarono in Piemonte nell'aprile 1536, entrando a Torino senza combattere, che in due anni occuparono quasi tutte le piazzeforti e le città piemontesi, mentre gli spagnoli, che avevano occupato il Milanese, non intervennero a favore di Carlo II, così dimostrando che non avevano molto a cuore le sorti piemontesi. Carlo II non poté che rifugiarsi a Milano, senza riuscire a smuovere gli spagnoli che se ne stavano calmi, temporeggiando senza attaccare i piemontesi. Perciò da Milano fugge a Nizza, poi a Vercelli, dopodiché le cose precipitano e sarà la fine. Sarebbe stato ragionevole per un fuggiasco attraversare le zone occupate dai francesi per raggiungere Ginevra, se la via di Chiavenna-Coira era più libera?

<sup>235</sup> Cfr. *Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses* cit., pp. 97-198.

gno che le conversioni degli erasmiani, quale era stato anche Calvino, non sempre furono definitive) il quale, avendo assistito all'elaborazione del volume *Christianae religionis institutio*, conoscendo la lettera dedicatoria a Francesco I, si rendeva conto di quanto fosse importante per la Francia la pace religiosa.

In secondo luogo a Ferrara era presente il poeta esule Clément Marot, che vi si era rifugiato in seguito all' « *affaire des placards* ». Già cortigiano di Marguerite de Navarre, sorella del re e cugina di Renée, e *valet de chambre* dello stesso Francesco I, Marot rappresentava pur sempre un forte legame con il re; più tardi, infatti, Marot sarebbe stato richiamato in Francia proprio da Francesco I, il che dimostra che il monarca era sempre rimasto suo amico ed estimatore <sup>236</sup>.

Dunque – ripetiamo – una disamina della situazione francese per un eventuale intervento sul re da parte di Renata di Francia può essere una ragionevole ipotesi che spiegherebbe il viaggio di Calvino a Ferrara <sup>237</sup>. L'intento politico del neofita appare così intimamente connesso con la finalità religiosa che egli intendeva perseguire, cioè l'accreditamento del protestantesimo che Calvino pensò di realizzare con il rigore teologico di un trattato – *Christianae religionis institutio*, appunto – che rivelava al mondo protestante uno spirito diverso sia dalle posizioni di Lutero sia da quelle dei tanti carismatici che si erano schierati per la riforma della chiesa prima e dopo le elaborazioni luterane <sup>238</sup>. In quella fase, dunque, l'orizzonte ginevrino era del tutto assente dalle prospettive calviniane, non potendo rappresentare per il neofita l'approdo di un eventuale percorso umano; né tanto meno Ginevra poteva fornire a Calvino riferimenti teologici poiché la Riforma stava seguendo in quella città la linea luterana di Berna e poi quella zwingliana. I ginevrini, passati appena da qualche mese alla Riforma, non avevano ancora visto Calvino nemmeno come ospite, sebbene for-

<sup>236</sup> J. CALVET, *Histoire de la littérature française*, Paris 1955, pp. 98, 100, 103, 116, 123-125, 127, 129, 140, 142, 317.

<sup>237</sup> MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il riformatore* cit., p. 106: lo storico non è di questo parere: pensa piuttosto ad un'azione per i riformati in Italia; invece VINAY, *La Riforma protestante* cit., pp. 201 sg., presenta proprio questa ipotesi. Quanto al Marot, vogliamo qui ricordare che la Sorbona condannò la sua traduzione dei Salmi, per cui dovette riprendere la via dell'esilio prima a Ginevra poi a Torino, dove morì nel 1544.

<sup>238</sup> TOURN, *Istituzione* cit., pp. 16-24.

se lo conoscessero per fama poiché la *Christianae religionis institutio* aveva avuto un'enorme diffusione già nella sua prima edizione<sup>239</sup>. Pertanto, è del tutto fuori luogo assegnare a Calvino finalità politiche 'cantionali', come sono quelle attribuitegli dalla pubblicistica di parte cattolica in riferimento alla Valle d'Aosta, purtroppo accettata in passato anche dai protestanti: l'immagine dell'eresiarca' politico, che avrebbe voluto strappare la Valle d'Aosta all'influenza sabauda facendone un cantone elvetico, appare priva di consistenza storica. Calvino in seguito diede certamente prova di qualità politiche e organizzative nel governo di Ginevra (ma ricordiamo che egli, dopo una prima fase, fu allontanato dalla città per essere richiamato più tardi)<sup>240</sup>, tuttavia le sue capacità non sono paragonabili in termini di strategia politico-militare a quelle di Nægeli che, rivestendo allora il ruolo di *leader* politico-religioso e militare, raggiunse obiettivi di grande portata<sup>241</sup>.

## 2. *Perché nacque la leggenda valdostana su Calvino: una leggenda per ogni uso*

Ricordiamo un dato inconfutabile: la creazione leggendaria si radicò a tal punto nella cultura valdostana da indurre a mettere in dubbio il verbale dell'assemblea dei Tre Stati del 29 febbraio 1536 piuttosto che la leggenda stessa, e da essere usata, nel corso del tempo, per varie finalità<sup>242</sup>.

Tra i diversi usi ha particolare rilievo quello che entrò a far parte costitutiva, insieme ad altre leggende (discendenza dai Salassi, la città di Cor-

<sup>239</sup> McGRATH, *Giovanni Calvino. Il Riformatore* cit., p. 106.

<sup>240</sup> Op. cit., pp. 134-137: contrariamente a quanto si pensa, Calvino (con Farel) fu allontanato perché dissentiva fieramente dal Consiglio della Repubblica che voleva interferire su questioni religiose, quali l'ammissione alla comunione.

<sup>241</sup> Per una visione storiografica complessiva cfr. *Nouvelle histoire de la Suisse et des Suisses* cit.; per l'azione di Nægeli cfr. anche BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 22 sg.; DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 246. Si è già accennato alle fallite trattative proposte da Carlo II e all'entrata vittoriosa delle truppe bernesi a Ginevra. Ebbene, pare che i molti predicatori luterani al seguito di Hans-Franz Nægeli, capo della delegazione bernese, nel tempo non dedicato alle trattative svolgessero un'azione capillare di predicazione evangelica: questa loro attività avrebbe impresso un ulteriore impulso alla causa protestante.

<sup>242</sup> Cfr. la precedente trattazione di Dal Tio: 1) Jans che dubita e 2) uso autonomistico da parte di Joconde Stevenin.

delia, ecc.) del *cliché* identitario del popolo valdostano fedele al cattolicesimo romano e al regime di turno (non necessariamente sabauda): l'acme di tale uso politico-religioso fu raggiunto nel 1936, con la preparazione e la celebrazione del Congresso eucaristico diocesano che ebbe intento marcatamente e volutamente antiprotestante e seppe unire patriottismo italiano (fascismo) e valdostanità con il collante della religione<sup>243</sup>.

### 2.1. *Si conoscono le cause della sua nascita?*

Quanto alle scaturigini della leggenda, innanzitutto occorre dire che non vi sono elementi per dimostrarne né la causa né il tempo preciso. Non si può infatti affermare che essa sia nata nel periodo dell'episcopato martiniano perché la correzione da *Lutheranum* a *Calvinium* può essere spiegata più che immaginando un colpo di mano doloso, con altre ipotesi, come abbiamo dimostrato. Insomma l'attestazione di *Calvinium* o *Calvini* dimostra soltanto – ripetiamo – che nel primo decennio del XVII secolo il protestantesimo diffuso in Svizzera era chiamato «calvinismo» e che, quindi, con un salto anacronistico, così «bisognava» correttamente denominarlo. Ma ci si può o, meglio, ci si deve chiedere se in quel tempo essa

<sup>243</sup> Vedi sopra, DAL TIO, Parte I, I, 1. Si può rilevare che la celebrazione che più ha sfruttato in senso politico-religioso la leggenda della fuga di Calvino e il triplice giuramento dell'assemblea del 28 febbraio 1536 si è avuta nel corso dell'intero anno 1936, in occasione del Congresso Eucaristico Diocesano di Aosta, preparato e pubblicizzato per mesi dal settimanale diocesano. Preceduto dal libro di Lovera di Castiglione su Calvino, che fu pubblicato nell'aprile di quell'anno dalla Tipografia Cattolica con la prefazione del direttore del giornale diocesano (quel canonico Justin Boson che si era interessato alla leggenda), il congresso raggiunse il suo acme il 20 maggio, giorno in cui il cappellano militare don Silvio Solero fece la commemorazione dell'evento per mandato del vescovo Imberti. Cfr. *La Revue Diocésaine d'Aoste*, 20 mai 1936: il settimanale diocesano in prima pagina porta questo titolo: «Le triomphal succès du deuxième Congrès Eucharistique Diocésain» e racconta che «30.000 personnes ont solennellement renouvelé devant le Dieu de l'Eucharistie le serment de fidélité de nos ancêtres de 1536». Il discorso commemorativo, assegnato dal vescovo al cappellano della Divisione «Superga», don Silvio Solero, durò un'ora, interrotto da continui applausi e concluso con un'ovazione finale interminabile. La celebrazione congressuale, come dimostrano quasi tutti i numeri del settimanale diocesano, ebbe intento marcatamente antiprotestante e seppe unire patriottismo italiano e valdostanità con il collante della religione. Per una puntuale ricostruzione mese per mese, cfr.: DI TOMMASO, *Valdesi in Valle d'Aosta* cit., pp. 266-272; per il libro su Calvino cfr. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit.

fosse già acquisita: cosa che si può indirettamente dimostrare esaminando i rapporti tra le classi dirigenti valdostane con Emanuele Filiberto, come ha fatto egregiamente Vichi. Occorre, però, anche lasciare aperta un'altra ipotesi, visto che la prima è dimostrabile in modo indiziario, non diretto: quella che la leggenda sia maturata e poi sia stata elaborata nel fervido periodo controriformista del vescovo Martini.

Le riflessioni che faremo cercheranno di chiarire che la leggenda fu strutturata con elementi non solo inverosimili, come avviene per le leggende (tra questi – ricordiamo – è fondamentale il rilievo che non vi furono delibere contro nessun eretico e contro nessuno che si chiamasse Calvino nell'assemblea dei Tre Stati del 29 febbraio 1536 e che il verbale parla ampiamente e solo di «luterani bernesi»), ma anche contraddittori rispetto allo stesso contesto inventato.

Inoltre occorre tenere costantemente presente – lo ripetiamo – che in Valle d'Aosta, come in tutti i territori sabaudi, c'erano stati fin dagli anni Venti del Cinquecento alcuni predicatori ex religiosi divenuti luterani (come abbiamo visto) e che, quindi, contemporaneamente e anche indipendentemente da quella predicazione, era nato un movimento riformatore di grande portata, mentre la leggenda punta tutto sulla presunta azione di Calvino, tesa sia alla conversione dei valdostani al protestantesimo sia a far diventare il territorio valdostano un cantone protestante elvetico (quando Ginevra non lo era ancora). Questo avvenne perché, additando Calvino come causa del supremo «pericolo» della «patria valdostana e della religione», si volle cercare una spiegazione plausibile al fatto che per circa settant'anni l'eresia era dilagata, trovando aderenti persino tra il clero, in una zona che nemmeno nel Medio Evo aveva conosciuto movimenti ereticali<sup>244</sup>. È vero che gli studiosi cattolici – il vescovo Duc in particolare – dimostrano di non ignorare la vastità del fenomeno che preesisteva al fatidico 29 febbraio 1536, ma, ciononostante, anch'essi assegnano a Calvino il ruolo del sinistro trascinatore di folle, che inversamente corrisponde a quello che gli storici protestanti lessero in positivo<sup>245</sup>.

<sup>244</sup> DI TOMMASO, *Valdesi in Valle d'Aosta* cit., *Introduzione*.

<sup>245</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 25: l'autore, rifacendosi alla *Preface* del *Commentaire sur les psaumes* di Calvino, afferma che Calvino aveva il carisma e il fascino dei ve-

Infine analizzeremo il fatto che alla prima strutturazione della leggenda si aggiunse più tardi lo spezzone relativo al monumento eretto in via Croce di Città, che sostituì una preesistente croce al momento dello spostamento dal *Forum crucis* al centro della strada: le classi dirigenti, dedicando quel nuovo monumento al ricordo della fuga di Calvino, avrebbero forse voluto dimostrare la loro lotta vittoriosa contro il protestantesimo, essendone stato sconfitto l'avversario più potente<sup>246</sup>.

Si può dire, come già è stato accennato, che l'intento più o meno scoperto degli storici protestanti, che accettarono in passato la leggenda, fosse quello di dimostrare che i germi della diffusione evangelica in Valle d'Aosta provenivano dal mondo riformato esterno all'Italia, non dalla predicazione di ex frati provenienti dal Piemonte né dalla scelta di aderire alle idee riformate da parte di molti ecclesiastici e di alcuni membri dell'aristocrazia<sup>247</sup>. Per questo lo storico protestante Bonnet, per esempio, arrivò

ri riformatori: fin dalla giovinezza egli aveva visto « les personnages les plus distingués s'attacher à ses pas ». Da quale passaggio della *Preface* Bonnet abbia tratto queste idee è un mistero: leggendola più volte, l'unica idea che sintetizza le circa sei pagine calviniane – l'ho letta e riletta nella versione originale latina – è quella di un timido e ombroso studioso, che voleva ritirarsi nella tranquilla Strasburgo e che Dio spinse a fare altro, come abbiamo visto.

<sup>246</sup> Si può supporre che la cosa sia avvenuta per ingraziarsi Emanuele Filiberto, il quale più volte aveva esortato la Valle d'Aosta a combattere contro i protestanti con le armi, abbandonando la cosiddetta politica di neutralità che in verità dovrebbe chiamarsi con l'ossimoro di « neutralità armata »: basterebbe citare la cattura del combattente ... neutrale René de Challant, che nel novembre del 1553 fu catturato a Vercelli dal generale de Brissac e imprigionato al castello del Valentino dove rimase per due anni. Intanto il generale de Brissac, vero conquistatore del Piemonte, imperversava trionfalmente occupando Ivrea con l'intento di sfondare verso la « neutrale » Valle d'Aosta, denunciando il trattato di neutralità a causa della doppiezza di René de Challant, apertamente favorevole alla causa asburgica e, nello stesso tempo, ispiratore e fautore della neutralità valdostana. All'allora suo prigioniero Brissac per il riscatto chiese ed ottenne l'ingente cifra di 30.000 scudi d'oro che René ricavò impegnando le signorie di Ussel, St.-Marcel e Valangin, e i suoi palazzi di Casale e Verolengo. Cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 392-395 (si descrivono le proposte di Emanuele Filiberto che, da lontano, voleva imporre la sua idea di rompere la neutralità appoggiandosi direttamente all'Impero, mentre Mencia di Braganza, in assenza del marito, sosteneva la sua linea, in contrasto con quella del principe) e *Le lettere di Renato di Challant* cit., pp. XXII-XXIII (si parla degli eventi posteriori alla morte di Carlo II del 1553, anno in cui Emanuele Filiberto succedette al padre: si ricostruiscono le mosse del nuovo duca ancora impegnato in guerra e le sue insistenze perché la Valle d'Aosta abbandonasse la neutralità. Vi si parla delle proposte militari del duca e dell'azione di contrasto di Mencia di Braganza, consorte di René de Challant).

<sup>247</sup> Ricordiamo, come esempio significativo, il rescritto che il vescovo Gazino ottenne

ad affermare che, oltre alla propaganda dei pastori al seguito di Nägeli, vi sarebbero state – addirittura prima del 1536! – alcune visite di Calvino. Gli autori protestanti, d'altronde, non fanno nemmeno cenno alla massiccia presenza evangelica in media e bassa Valle, da Châtillon a St.-Vincent, da Brusson ad Antey e Torgnon, ignorando del tutto che molti membri del clero erano favorevoli alla Riforma<sup>248</sup>. Anche per la parte protestante, tuttavia, non mancarono eccezioni: qualcuno già in passato sostenne l'ipotesi, ora corrente, che Calvino non fosse mai transitato per la Valle d'Aosta<sup>249</sup>.

Il processo di formazione della leggenda, sebbene sostanzialmente concluso nella prima metà del 1700, si protrasse fino all'Ottocento, come indicano sia le varianti aggiunte fino al XVIII secolo alla parte di testo del *Catalogus* di Vaudan sia la copia preparata per il vescovo Duc alla fine dell'Ottocento. Comunque, la versione che ne diede Jean-Baptiste de Tillier nella prima metà del Settecento si può considerare, pur nelle sue carenze,

da Paolo III, il 6 marzo 1548, al fine di ricevere tutti i poteri necessari a reprimere fermenti ereticali ancora presenti tra le file stesse del clero. Parecchi preti, infatti, ancora nel 1548, cioè sette anni dopo la presunta erezione del monumento alla fuga di Calvino e dodici anni dopo la presunta cacciata dell'«eresiarca» dalla Valle d'Aosta, erano luterani. Cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 355. Ricordiamo altresì che il sinodo che il vescovo Pietro Gazino volle celebrare il 26 aprile 1543 rappresenta un test interessante per verificare se veramente il protestantesimo fosse stato sconfitto oppure no (e questo in riferimento proprio al monumento contro Calvino). Il prelato, nell'introdurre i lavori, tra le altre cose dice che «plusieurs pécheurs publics et même des gens suspects de la peste luthérienne parcourent les différentes paroisses, répandant le venin sans que les pasteurs l'en informent. C'est pourquoi nous prions et supplions chacun de vous d'être fidèle aux devoirs de sa charge, de se comporter d'une manière sobre, chaste et exemplaire, de déposer toute crainte humaine, de veiller sur son troupeau».

<sup>248</sup> BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., pp. 20-33: l'autore dice che, sì, c'era una minoranza favorevole ai cambiamenti, ma si ferma qui, senza citare gli eventi di Antey e Torgnon.

<sup>249</sup> BÄHLER, *Jean Calvin* cit., pp. 189-195 dimostra questa tesi; contro di lui si mise F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René de Challant* cit., ripreso da BOSON, *Documents*, cit., p. 17; cfr. anche A. FONTANA, *Documenti dell'Archivio Vaticano e dell'Estense circa il soggiorno di Calvino a Ferrara*, in «Archivio della R. Società romana di storia patria», VIII (1885), e E. COMBA, *Calvino in Italia secondo la leggenda e secondo la critica storica*, in «Rivista Cristiana», n. s., VI (1904), p. 11 sg., 41-50, 142-147. Tuttavia occorre dire che il primo vero demolitore della leggenda di Calvino fu A. RILLIET nella sua *Lettre à J.-H. Merle d'Aubigné*, Genève 1864, nella quale, esaminando gli eventi contemporanei della Valle, storicamente provati, crede di poter trovare «l'occasione data al nascere della leggenda e stabilire ad un tempo non esservi luogo al narrato passaggio» (cfr. anche JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte* cit., p. 41).

come punto d'arrivo che riproduceva ormai i nuclei fondamentali della costruzione leggendaria <sup>250</sup>.

Duc aggiunse ai dati leggendarî ulteriori elementi per avvalorare la sua ricostruzione, secondo la quale il riformatore sarebbe passato in Valle prima di recarsi a Ferrara: scoperto e inseguito, sarebbe fuggito in Svizzera, da dove sarebbe ripartito per dirigersi alla volta di Ferrara, attraversando la Lombardia <sup>251</sup>. Ma la sostanza della leggenda e la sua architettura compositiva – ripetiamo – era nota già ai tempi di Jean-Baptiste de Tillier.

Nell'Appendice 3, del saggio di Raul Dal Tio, presente in questo volume, l'autore rivela una sua scoperta: quella degli appunti del vescovo storico Duc relativi alla leggenda di Calvino <sup>252</sup>. In tali appunti si riscontrano due dati surrettizi: il primo si trova nell'affermazione in cui Duc fa entrare Calvino a Ginevra quando non era ancora convertito, cioè nel 1531:

« Ce personnage ne parut lui-même à Genève que les premiers jour de septembre 1531 ».

L'altro è contenuto nella seguente asserzione:

« Cette inscription a pu être ignorée des protestants au moins pendant quelque temps parce qu'il leur était défendu de s'arrêter à Aoste et que du reste la lutte religieuse avait cessé depuis 1541 ».

<sup>250</sup> DE TILLIER, *Historique* cit., p. 163: « c'est aussi en memoire d'une protection si singuliere et si signalée que la même communauté de citoyens et bourgeois fit s'élever dans le centre de la ville ou viennent aboutir les quatre principales rues, et en place d'une autre qu'il y avoit precedament, une grosse croix de pierre qui y subsiste a present ». Come si può notare, alla versione tillierana mancano sia la data dell'erezione del monumento sia il dato relativo all'iscrizione: infatti lo storico settecentesco valdostano parla solo di una « grosse croix » che sostituì una preesistente posta al centro dell'incrocio delle quattro vie principali della città.

<sup>251</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 275-287, cit., attinge alla stessa tradizione che ricostruisce la leggenda con un'altra variante, che troviamo in BERTRAND, *Une énigme historique* cit., pp. 134-153: « Le chanoine Jérôme Darbellay signale son passage au Mont-Joux peu après celui de Calvin, duquel il donne une version inédite: « En 1536, Calvin passa le St-Bernard sur la fin de février et Léonard Vaudan, chanoine régulier du Mont-Joux, curé de Bibiano qui goûtait la réforme, l'introduisit dans sa paroisse ». D'après cet historien, reproduit par le chanoine de Rivaz, ce serait donc en se rendant à Ferrare, et non en en revenant, que Calvin se serait arrêté à Aoste. Cette opinion n'a rien d'impossible, mais ne s'étaye sur aucun document positif ». È interessante notare come un Vaudan sia diventato parroco commendatario di Bibiano.

<sup>252</sup> Biblioteca Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, cart. XXXVI, chemise 17: dal saggio di Raul Dal Tio, cfr. infra.

Quest'affermazione non è solo peregrina e fantasiosa, ma è falsificata da tutta l'analisi che stiamo conducendo.

Per capire questa critica, bisognerebbe riportare tutte le dichiarazioni dei sinodi che denunciano la presenza protestante in seno al clero e al popolo; ma si possono confrontare due fatti significativi perché accaddero quando la vittoria cattolico-romana era ormai assodata. Innanzitutto citiamo gli atti del sinodo celebrato il 15 aprile 1587, da cui si deduce che fu tutto disciplinare e tridentino, denotante, quindi, la vittoria della Controriforma nella diocesi di Aosta<sup>253</sup>, e poi la lunga vicenda di due evangelici, Antoine Charrière e Pierre Quey, i quali, dopo essere stati arrestati e aver subito un processo senza dare segni di cedimento, riuscirono a fuggire dalla prigione.

Allora le varie forze in campo, politiche e religiose (in precedenza non sempre alleate), si unirono per la ricerca dei due evasi su pressione del nunzio torinese Ottinelli, che mise in campo anche l'inquisitore di Vercelli. Dopo alcune peripezie, finalmente uno dei due evangelici, Antoine Charrière, fu di nuovo catturato, mentre l'altro sparì per sempre: sarà fuggito in Svizzera?<sup>254</sup>.

<sup>253</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 249-251; 254-255. Spiccano nell'elenco le disposizioni relative alla residenza degli ecclesiastici, alla sepoltura in luogo sconosciuto per chi non si fosse pentito prima di morire, alla certificazione dell'adempimento del precetto pasquale per chi trascorresse la Pasqua fuori parrocchia, all'obbligo di fare la comunione due volte al mese per diaconi e suddiaconi e una volta per gli altri chierici di grado inferiore, alla confessione settimanale per i preti e al divieto di comportarsi grossolanamente nei matrimoni.

<sup>254</sup> GROSSO, *La Controriforma in Valle d'Aosta* cit., pp. 470-472, desume le notizie dall'*Archivio segreto Vaticano, Nunziatura Savoia*, XIX, f. 192. In genere la vicenda dei protagonisti della Controriforma in Valle d'Aosta presenta un groviglio di intrecci politico-religiosi che la rendono, al suo interno, contraddittoria se non addirittura cangiante a seconda dei vari personaggi che si susseguono sulla scena politico-ecclesiastica valdostana. Nel caso dei due evangelici, invece, l'armonia delle forze fu raggiunta, sebbene in seguito si rompesse nuovamente allorché il senato sabaudo insorse, rivendicando al potere laico le sue prerogative, mentre il *Coutumier*, non ancora in vigore benché approvato l'anno precedente, non servì a proteggere l'operato congiunto del vescovo e del Conseil des Commis: il vescovo procedette per la sua strada su ordine del nunzio, appoggiato a sua volta dall'autorità ecclesiastica superiore del cardinal Rusticucci. Il senato sabaudo alla fine cedette. Non sappiamo che fine abbia fatto Pierre Quey, ma a Ginevra ritroviamo un Jean Quey di Châtillon ricevuto come cittadino l'8 settembre 1562 (1562, 8 septembre. Jehan Quey, filz de feu Jacques, de Chastillon en la Val d'Aouste, 8 esc. I s.t.): cfr. JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte* cit., p. 379; forse non è la stessa persona, ma è importante sapere che il flusso dalla Valle d'Ao-

A parte questi due, comunque notevoli, svarioni del vescovo storico, dalla lettura del testo di Duc si deduce che – come dice d'altronde Dal Tio – Duc avesse capito, riferendosi anche a De Tillier, quasi tutto sulla leggenda, ma che poi, nel redigere la sua opera, seguì una strada diversa, basandosi sia sull'erezione del monumento sia sugli altri eventi messi in atto o deliberati senza esecuzione. Se avesse riportato i suoi dubbi nell'*Histoire de l'Église d'Aoste*, avrebbe per lo meno avvalorato maggiormente lo spirito della sua ricerca annalistica.

Ma, trovandoci di fronte a una leggenda, il procedimento di Duc non può essere del tutto criticato. Infatti il genere «leggenda», dai tempi più remoti alle leggende odierne, comprese quelle metropolitane, ha attinenza con la storia (o con la cronaca). L'invenzione leggendaria antica (per esempio, le numerose leggende bibliche, soprattutto quelle eziologiche, tra cui spicca il racconto del sacrificio di Isacco; le leggende romane; ecc.) veniva usata dalla classe sacerdotale che, non avendo ancora i mezzi intellettuali della maturità storiografica, «manteneva vivi nella memoria collettiva ricordi di nuclei di fatti avvenuti in epoca protostorica», magari in modo ben diverso da quello che la narrazione leggendaria conservava. Quindi, «poiché la leggenda affonda le sue radici in un'esperienza storica reale, a cui manca solo un contesto culturale maturo per farla assurgere a storiografia», costituisce un problema per la valutazione degli accadimenti della storia antica, ma soprattutto per quella delle epoche in cui vigono la cultura e l'analisi documentale. La storiografia che ha qualità e caratteristiche scientifiche si realizza, infatti, a due condizioni interconnesse: il reperimento delle fonti e il loro vaglio critico. La leggenda è priva del secondo requisito, mentre teoricamente è quasi sempre possibile reperire una sua base storica, che «in pratica è difficilissima da valutare, dati sia il carattere acritico con cui i materiali sono stati raccolti e trasmessi, sia l'impossibilità di effettuare un riscontro su altre fonti contemporanee»<sup>255</sup>.

sta proseguiva ancora in questo periodo. Fu molto difficile per Ginod introdurre i canoni tridentini anche riguardo al periodo di digiuno quaresimale: famosa la vertenza che egli ebbe contro un gruppo di persone che avevano fatto baldoria all'inizio della Quaresima del 1587, secondo un costume che risaliva all'ordinamento ambrosiano invalso in molte località del Nord Italia, Valle d'Aosta compresa (cfr. op. cit., p. 472 sg.). Questo ennesimo tentativo episcopale la dice lunga sulla linea dei vescovi aostani contro il gallicanesimo locale.

<sup>255</sup> Deduco questi ragionamenti da: J. A. SOGGIN, *Introduzione all'antico Testamento*,

## 2.2. *Due risposte, una premessa e quattro ragioni*

Che dire, quindi, di leggende non protostoriche, qual è quella di Calvino? Credo che si possa dare una duplice risposta: la prima, più generale in quanto riguarda l'ambito complessivo, fa leva su una serie di studi che hanno investigato su leggende che hanno inciso sulla coscienza collettiva sedimentando pseudo-saperi ritenuti come verità; l'altra, più specifica, è un'analisi dei dati finora acquisiti proprio sulla leggenda politico-religiosa di Calvino ad Aosta.

Per la prima risposta ci limitiamo a rinviare alle leggende dello *ius primae noctis*, a quella dell'anno 1000, al fatto che nessuno abbia da obiettare all'errata affermazione « che tutti i poteri medievali erano trasmessi con un'investitura feudale », alle varie creazioni leggendarie, variegata e con valenze talora opposte, su Federico II di Svevia<sup>256</sup>. Oppure potremmo citare le leggendarie esagerazioni patriottiche di Isocrate a proposito di Mara-

I, Brescia 1968; le citazioni si riferiscono alle pp. 65-70. Soggin porta molti esempi; ne cito due: alcuni costumi attribuiti ai Patriarchi biblici non hanno riscontro con l'Israele storico, tuttavia mostrano analogie con quelli della Mesopotamia settentrionale dal secolo XVIII al XV e con l'Egitto della tarda età del bronzo. L'Iliade risulta fondata su basi molto più solide di quanto si credeva dopo gli scavi di Schliemann.

<sup>256</sup> Se gli 'inventori' dello « *ius primae noctis* » furono gli illuministi, soprattutto F.-M. AROUET dit VOLTAIRE, *Le droit du seigneur ou L'écueil du sage*, commedia in cinque atti rappresentata per la prima volta solo nel 1779, cioè dopo al sua morte, l'investigazione storica su tale leggenda risale all'Ottocento e si prolunga fino ai giorni nostri, cfr.: A. MANNO, *Di un preteso diritto infame medioevale*, in « Atti della Reale Accademia delle Scienze », XXII (1886-87), pp. 564-569; *Ius primae noctis. Origine storica di un mito in ambito piemontese*, in *Maschere e corpi, tempi e luoghi del carnevale*, a cura di F. CASTELLI, P. GRIMALDI, Roma, 1997, pp. 120-131; P. CUNIBERTI, *Ius primae noctis: un rituale di eliminazione?* in « Alba Pompeia, rivista semestrale di studi storici per Alba e territori connessi », II (1996); G. SERGI, *La rilettura odierna della società medievale: i miti sopravvissuti*, in *Medioevo reale, medioevo immaginario. Confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, a cura di D. LUPO JALLA, P. DENICOLAI, E. PAGNUCCO, G. ROVINO, Torino 2002, pp. 89-98; ID., *L'idea di Medioevo. Fra storia e senso comune*, Roma 2005, (le citazioni virgolettate sono tratte da questo volume, p. 9; sullo « *ius primae noctis* » cfr. p. 12 sg.); ID., *Interpretazione, precomprensione e valori nell'analisi storica*, in *Interpretazione e valori* (Atti del III Colloquio sull'interpretazione, Macerata 6-7 aprile 1981), Torino 1982, pp. 115-138; ID., *Medioevo scritto, medioevo insegnato*, in « Quaderni storici », XLIX (gennaio-aprile 1982), pp. 320-327; ID., *Antidoti all'abuso della storia*, Napoli 2010. Per Federico II di Svevia, cfr.: M. BRANDO, *Lo strano caso di Federico II di Svevia. Un mito medioevale nella cultura di massa*, Bari 2008.

tona<sup>257</sup> o, infine, le leggende relative alla nascita di Roma, alle quali peraltro Tito Livio stesso, che le racconta, non solo dimostra *apertis verbis* di non credere, ma che ritiene anche poco importanti rispetto alla storia che si deve occupare della vita reale dei romani:

«Queste e simili cose, comunque saranno considerate e giudicate, non saranno per me un punto discriminante: a questo piuttosto vorrei che ciascuno guardasse con grande attenzione, cioè con quali uomini e con quali mezzi in pace e in guerra sia stato creato e ingrandito il potere di Roma»<sup>258</sup>.

Questo atteggiamento di Tito Livio appare ben più moderno e aggiornato di chi, tra il serio e il faceto, attende ancora la scoperta di nuovi documenti che diano ragione alla leggenda e torto al verbale dell'Assemblea dei Tre Stati del 29 febbraio 1536 e alla cronaca del *Catalogus* di Vaudan e delle altre opere che per più di 70 anni seguirono a riferire gli stessi eventi negli stessi termini che esamineremo. Qualcuno – come ci rivela una fresca scoperta di Dal Tio – in passato, davanti ai suoi stessi dubbi che sono identici ai nostri circa la leggenda, ha dubitato della fedeltà di Emanuele Bollati nel trascrivere sia il verbale del 29 febbraio sia quelli successivi<sup>259</sup>.

La seconda risposta sarà l'oggetto della trattazione che segue, con una

<sup>257</sup> ISOCRATE, *Panegirico*, pp.87 sg., 192 sg. e nn. 84 e 86 in «Classici Greci», collezione diretta da I. LANA, Torino 1991.

<sup>258</sup> TITUS LIVIUS (s. c.), *Ab Urbe condita libri, Praefatio* 6, 7, 8, 9, in *Scrittori di Grecia e di Roma*, III, a cura di G. D'ANNA Roma, 2000: «Quae ante conditam condendamve urbem poëticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec adfirmare nec refellere in animo est. Datur haec venia antiquitati ut miscendo humana divinis primordia urbium augustiora faciat [...]; Sed haec et his similia utcumque animadversa aut existimata erunt haud in magno equidem ponam discrimine: ad illa mihi pro se quisque acriter intendat animum, quae vita, qui mores fuerint, per quos viros quibusque artibus domi militiaeque et partum et auctum imperium sit». Traduzione: «Non è mia intenzione né confermare né smentire le leggende che corrono circa l'età anteriore alla fondazione di Roma o circa la fondazione stessa, più convenienti a racconti fantasiosi di poeti che a una fedele e documentata opera storica. Alle antiche età si suole fare questa concessione: di nobilitare l'origine delle città mescolando l'umano con il divino [...]. Ma in verità queste e simili cose, comunque saranno considerate e giudicate, non saranno per me un punto discriminante: a questo piuttosto vorrei che ciascuno guardasse con grande *attenzione*, cioè con quali uomini e con quali mezzi in pace e in guerra sia stato creato e ingrandito il potere di Roma».

<sup>259</sup> Cfr. *infra*, Raul Dal Tio sui dubbi di Louis-Joseph-Antoine Jans, Parte II, I, 3.

premessa importante e un richiamo alle ragioni storiche precise già esposte in precedenza <sup>260</sup>.

In Valle d'Aosta si è prestata (e qualcuno presta ancora) fede alla leggenda, anche sperando in nuovi documenti che ne consolidino la storicità, in maniera acritica, senza badare al vaglio delle fonti <sup>261</sup>. Ma, ricordando l'esempio didattico di Henri Pirenne, possiamo dire che in questa questione di Calvino l'ussaro non c'è: è una leggenda senza appigli storici credibili, talché si è tentati di chiamarla mito anziché leggenda <sup>262</sup>. Questo esempio dell'ussaro è stato addotto *e contrario* a proposito della leggenda di Calvino: infatti sul teatro della storia del 29 febbraio 1536 l'ussaro non è mai apparso, l'«ussaro Calvino» da additare come fautore di oscure trame a danno della Valle d'Aosta non c'è proprio: qui la leggenda «non habet fundamentum in re», nemmeno quello della grandezza del ducato augustano. E ciò – ripetiamo – per le ragioni che abbiamo esposto relative sia alla figura di Calvino sia alla città di Ginevra.

### 3. Dalla fedeltà alla falsificazione dei documenti

Ricordiamo che, mentre per il periodo anteriore al 1536 facciamo riferimento alle fonti citate dal vescovo storico Duc, per il periodo successi-

<sup>260</sup> Ripetiamo alcune acquisizioni: 1) Calvino non fu «Calvino» almeno fino al 1540/41; 2) un Calvino, di passaggio in Valle nel mese di febbraio o di marzo del 1536 (prima o dopo il suo viaggio a Ferrara), avrebbe comunque dato, se fermato, la falsa identità che aveva assunta per motivi di sicurezza; 3) Calvino non era mai stato a Ginevra fino al luglio 1536, quando vi dovette passare per forza, con l'intenzione di restarvi per pochi giorni, mentre si recava a Strasburgo. Come poteva, prima, venire in Valle d'Aosta a fare pubblicità e reclutare adepti?; 4) né Ginevra né Calvino manifestarono mire espansionistiche; 5) Ginevra non fu un cantone elvetico fino al 1815.

<sup>261</sup> Così F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René de Challant* cit., da PERRIN, *Le Chanoine Frutaz et la 'fuite' de Calvin* cit., p. 47: il canonico Frutaz si rammarica che i documenti sulla venuta di Calvino in Valle d'Aosta siano spariti «de nos archives». Di questo studioso e delle sue ipotesi si parlerà poco più avanti: cfr., *infra*, paragrafo 5 di questa parte, intitolato *Dubbi e nuovi tentativi per avvalorare la leggenda*.

<sup>262</sup> L'esempio dell'ussaro è tratto da A. PENNACCHI, *Una nuvola rossa*, Roma 1998, p. 18: Si racconta che il grande storico Henri Pirenne, per far comprendere agli studenti che frequentavano i suoi seminari come l'analisi testuale delle fonti sia da prendersi con le pinze, ogni anno alla fine del corso costruiva una *performance*, facendo entrare in aula un attore travestito da ussaro che si mostrava agli studenti girando nell'aula. Uscito l'ussaro, Pirenne chiedeva agli alunni di descriverlo, ottenendo risultati divergenti, per concludere che anche le testimonianze oculari vanno vagliate e non accettate acriticamente.

vo faremo menzione soprattutto dei verbali delle assemblee dei Tre Stati e del *Conseil des Commis*. Tra tutti i documenti, come sappiamo, è basilare il già citato verbale dell'assemblea dei Tre Stati del 29 febbraio 1536, che riporta l'appello di Mathieu de Lostan alla difesa contro i « *lutheranos bernenses* » e non fa cenno a delibere contro Calvino ancora. Nei verbali delle sedute successive, del 1538, del 1539 e del 1540, Calvino non è mai menzionato, e tale silenzio perdura fino all'inizio del secondo decennio del XVII secolo, cioè in anni in cui, stando alla leggenda, si sarebbe dovuto testimoniare della cacciata di Calvino con legittimo orgoglio per la vittoria riportata su un avversario così forte. Tra l'altro gli unici due documenti del 1541 (l'uno del 10 marzo, l'altro del 22 aprile), lungi dal ricordare un monumento che sarebbe stato eretto quell'anno per la vittoria contro Calvino, si occupano di difesa del territorio e di raccolta di mezzi finanziari per la guerra.

Dopo questo periodo l'unica fonte è il manoscritto originale della miscellanea redatta dal 1552 al 1555 dal canonico Giovanni Lodovico Vaudan, di cui fa parte il *Catalogus* (nn. 58-59), di cui abbiamo già ampiamente parlato.

Nel numero seguente, il 60, l'autore tratta gli eventi del 1540, cominciando dalla notizia dell'eccezionale siccità di quell'anno e proseguendo (n. 61) con la distruzione della gogna da parte di gente del contado e della città, che così intese sfogare il suo risentimento nei confronti del duca sabauda e del vescovo<sup>263</sup>. In seguito, il *Catalogus* salta al 1542 – non dice quindi nulla del supposto monumento a Calvino del 1541 – per narrare eventi calamitosi e altri fatti di cronaca (nn. 62-64).

Seguendo l'analisi delle copie di questo testo, condotta da Amato Pietro Frutaz, si rileva che, intorno al 1611, forse era già nata la leggenda, o che comunque si affermava erroneamente che alcune chiese svizzere erano passate dal cattolicesimo romano al calvinismo anziché, come sarebbe stato giusto dire, all'evangelismo derivato da Lutero (*lato sensu*: luteranesimo adattato anche ai bernesi, che calvinisti non potevano essere *ante Calvinum natum*). Infatti, mentre ancora nella prima copia, la A – che Frutaz data al 1609-1610 – si leggono le stesse parole dell'originale (« et inclite ec-

<sup>263</sup> FRUTAZ, *Le fonti cit.*, p. 262 sg.

clesie Lausanensis et Gebennensis civitatum ad errorem Lutheranism se contulerunt»), riferendosi ai fatti del 1536, già nella copia *B* del 1611-1621, aggiornata ancora tra il 1659 e il 1691 e ancora nel 1693, c'è la trasformazione di «errorem Lutheranism» in «errorem Calvinium», formulazione chiara nella scelta ma esemplata con un certo scrupolo sul precedente aggettivo. Si deve rilevare come il primo aggiornamento della copia *B* – a detta di Frutaz – fosse apportato «dal vescovo Martini (1611-1621)» o «comunque certamente sotto il suo pontificato»<sup>264</sup>.

Tralasciando in questa sede gli aggiornamenti successivi avvenuti sotto gli episcopati di Philibert-Albert Bailly (1659-1691) e di Alexandre-Lambert de Soyrier (1692-1698), perché ormai la tradizione era invalsa<sup>265</sup>, passiamo alle copie più tardive. La *C* appartiene alla seconda metà del XVIII secolo; la *D* risale al secolo XIX; la *E*, ancora del XVIII secolo, fu «eseguita dalla stessa mano che ha trascritto la copia *C*»: ormai la dicitura era stata definitivamente trasformata in «errorem Calvini», non *Calvinium*, come in precedenza<sup>266</sup>.

Dunque, si potrebbe dire che la leggenda o, comunque, la credenza che il calvinismo fosse l'eresia iniziale di quelle chiese svizzere «etiam ante Calvinum natum», formatasi con tutta probabilità e sviluppatasi gradualmente verso la fine del Cinquecento, fece la sua comparsa su un documento a partire dal 1611, cioè all'epoca del vescovo Martini, che iniziò quel complesso e ricco rapporto, proseguito poi dal suo successore Vercellino, con il gruppo che si era creato attorno a François de Sales<sup>267</sup>.

Anche se il *Catalogus* è la fonte di tutti gli altri documenti che ora si cercherà di vagliare, è bene fare ancora chiarezza con qualche riferimento agli anni successivi al 1555, cioè dopo la morte di Vaudan: cosa che abbiamo promesso di fare per inverare le affermazioni del cronachista Vaudan relative al periodo in esame.

<sup>264</sup> L. cit.

<sup>265</sup> Op. cit., p. 251.

<sup>266</sup> Viene segnalata nelle *annotationes* in calce alla copia «*D*», ma non è stata ancora ritrovata (cfr. p. 250 sg.).

<sup>267</sup> Per l'azione di François de Sales, Martini e Vercellino cfr. A. CELI, *La Visitation d'Aoste. Histoire d'un monastère valdôtain et de la politique de son époque (1631-1642)*, Aosta 1999. Per Martini cfr. anche DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., VII, pp. 9-180, per Vercellino cfr. ID., *Monseigneur Jean Baptiste Vercellin, évêque d'Aoste*, Aoste 1872.

Si potrebbero citare i trentaquattro documenti trascritti da Emanuele Bollati fino al 1579, ma è sufficiente ricordarne solo due del 1557 per dimostrare come si parli ancora esclusivamente di luteranesimo e non di calvinismo.

Il primo, del 24 giugno, che riferisce di una seduta congiunta del Conseil des Commis e dei notai ed esperti del diritto consuetudinario, non tratta alcun problema relativo al protestantesimo ma solo questioni inerenti la nomina del successore di Pietro Gazino nell'episcopato aostano: il vescovo e futuro cardinale Marc'Antonio Bobba<sup>268</sup>, infatti Gazino si era spento, come abbiamo detto, a Bruxelles il 22 maggio, di ritorno dall'Inghilterra, dove il principe l'aveva inviato a raccogliere denaro.

L'altro, del 30 giugno, trascritto da Justin Boson partendo dall'originale degli Archivi del Municipio di Aosta<sup>269</sup>, è una lettera che Emanuele Filiberto inviò da Bruxelles ai membri del *Conseil des Commis*, in cui il principe informa della situazione che si era creata dopo la morte del presule Gazino. In un passo successivo si ingiunge ai fedeli « consiglieri » di seguitare con fermezza a reprimere il movimento luterano, che ancora imperversava in ogni parte del ducato sabauda, secondo una nuova modalità: da allora in poi – ingiunge il principe – gli eretici, una volta presi, dovranno dare concreti esempi di conversione al cattolicesimo prima di essere assolti dall'accusa di eresia<sup>270</sup>.

Jean-Claude Mochet, nel suo *Porfil historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste*, scritto intorno al 1630, fu il primo autore che, dopo Vaudan, riportò gli eventi del 1536: anch'egli, dimostrando di dipendere nel contenuto sia dal *Catalogus* sia dai verbali delle assemblee, fa riferimento al luteranesimo<sup>271</sup>. Infatti Mochet, dopo aver riferito nelle linee es-

<sup>268</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni* cit., pp. 482-493.

<sup>269</sup> BOSON, *Documents* cit., p. 19 sg.

<sup>270</sup> L. cit.; nell'*incipit* (p. 20) si vede che Emanuele Filiberto si rivolge ai membri del Conseil: « Treschers bien amez et feaulx conseillers », cioè, in francese moderno: « Très chers bienaimés et fidèles conseillers ». Trascriviamo anche il testo relativo ai luterani (p. 20): « En l'endroit aussy des lutheriens se procedera doresnavant de maniere que les défailans donneront exemple aux aultres de samender », cioè: « A l'égard aussi des luthériens dorénavant on procédera de façon que les défailants donnent aux autres l'exemple de s'être amendés ».

<sup>271</sup> J.-C. MOCHET, *Porfil historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste*, in « Archives Historiques Régionales », 1968, pp. 264-267.

senziali gli eventi del 1536 quasi con le stesse parole di Vaudan, dicendo che in quell'anno ci furono vaste adesioni all'errore di Lutero («les anciennes et celebres villes et eglises de Geneve et Lausanne apostasierent soubz l'erreur de Luther»), passa a raccontare le processioni penitenziali che ebbero luogo quell'anno con la partecipazione di nobili, clero e popolo per supplicare Dio contro i luterani<sup>272</sup>. Dunque Mochet con ogni probabilità seguiva o l'originale del *Catalogus* o la copia del 1609-1610, cioè la prima che è fedele all'originale<sup>273</sup>.

#### 4. *La leggenda è creduta storia*

Un documento anonimo e senza data, che racconta la vicenda di Calvino ad Aosta, è stato pubblicato in estratto dal vescovo-storico Duc<sup>274</sup> e integralmente dal canonico Boson, il quale sembra ignorare la pubblicazione di Duc (il testo integrale è in Appendice, 1)<sup>275</sup>. Mentre il primo data il documento al XVII secolo, l'altro afferma genericamente che è «postérieur à 1700»<sup>276</sup>.

Il testo trascritto da Duc abbrevia il nome di Calvino con una C puntata ogni volta che ricorre nel testo e non riporta in chiusura la parola *Fin* (strana, comunque, per un documento), che invece appare nella riproduzione fotografica che il canonico Boson allega<sup>277</sup>. Tuttavia, essendo i due testi identici, si deve pensare si tratti di copie di una stessa fonte, anche perché Duc, parlando di Calvino, usa scrivere il suo nome per esteso, mentre trascrivendo il documento scrive, appunto, solo C, come se quel nome figurasse nel documento visionato<sup>278</sup>.

Il vescovo storico, pur credendo a quanto affermato sia dal documento da lui datato al XVII secolo sia da Jean-Baptiste de Tillier, per cor-

<sup>272</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni* cit., pp. 25 sg.

<sup>273</sup> FRUTAZ, *Le fonti*, p. 262 2 n. 58 cit.

<sup>274</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., X, pp. 187-189.

<sup>275</sup> BOSON, *Documents Valdôtains* cit.: la deduzione risulta dalla lettura della lunga premessa (pp. 3-7) che commenta e prepara tutti i 7 documenti che Boson trascrive.

<sup>276</sup> Op. cit., p. 20: «Document de la Collegiale et sans date, postérieur à 1700».

<sup>277</sup> Op. cit.: tra la p. 20 e la p. 21 c'è la riproduzione fotografica, recante in basso la scritta: Document VI.

<sup>278</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., X, pp. 187-189.

reggere le incongruenze rispetto al soggiorno di Calvino a Ferrara, procede alla sua libera ricostruzione, coronando il suo lavoro con un'ennesima 'prova', una parodia anticalvinista del *Te Deum*, valida per dimostrare la sua tesi. A suo avviso il complesso di tutte quelle testimonianze proverebbe la presenza di Calvino ad Aosta e la sua fuga<sup>279</sup>.

Mentre Boson afferma che il documento, senza data, trascritto si trova nella Collegiata di Sant'Orso e da lui ritenuto posteriore al 1700, Duc, datando il 'suo' documento all'inizio del XVII secolo, dice che non solo «cet écrit est conservé aux archives du château de Châtillon», ma che «a été imprimé dans l'*Historique* de De Tillier»<sup>280</sup>. Si tratta di un'unica fonte originaria di cui furono fatte e diffuse varie copie<sup>281</sup>.

Comunque sia, tale fonte è senza dubbio tardiva e riproduce già la leggenda andando oltre i dati delle fonti coeve, cioè i verbali delle assemblee dei Tre Stati, del Conseil des Commis e il *Catalogus* di Vaudan. L'assemblea di cui si parla nelle trascrizioni del documento appare, ancora una volta, come una mescolanza tra la prima seduta dei Tre Stati, la prima riunione del Conseil des Commis e le successive riunioni, in quanto l'anonimo afferma dati falsi: per esempio, la presenza sia del vescovo Gazino sia di René de Challant alla prima assemblea convocata dal balivo<sup>282</sup>.

L'autore che trattò la questione di Calvino dopo Mochet fu – come già è stato detto – Jean-Baptiste de Tillier. Egli, parlando della diffusione

<sup>279</sup> Op. cit., VI, p. 282: «Te Calvinum damnamus, te haereticum confitemur, te errorum patrem omnis Ecclesia detestatur»; questo l'*incipit* del testo che, come si vede, fa la parodia del famoso inno ambrosiano del *Te Deum*; l'inno anticalvinista risale al 1643, ma Duc afferma essere anteriore perché il testo presupporrebbe che Calvino fosse ancora in vita.

<sup>280</sup> BOSON, *Documents* cit., pp. 20-22: questo autore, ottimo paleografo, trascrive il testo e pubblica la fotografia dell'originale. Anche il documento mostrato allo storico protestante Bonnet dall'avvocato Martinet, che però situa gli eventi nel 1535, sembra riprodurre quello di Boson; però Bonnet afferma che non è anteriore al XVII secolo, per cui «fournit moins une preuve qu'une présomption, et laisse encore indéçise la question d'un double séjour de Calvin au val d'Aoste»: cfr. BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* cit., p. 21. Sembra che i tre documenti siano copie di uno stesso testo o addirittura che si tratti di uno stesso documento perché i dati che si ricavano dalla sola trascrizione di Boson sono identici. Dunque si tratterebbe di un documento del 1700.

<sup>281</sup> Vedi, sopra, Parte I, II, 1. Sul documento originario non rintracciato e le sue copie, si veda quanto affermano sia Dal Tio sia Vichi nei loro relativi lavori presenti in questo saggio.

<sup>282</sup> BOSON, *Documents* cit., p. 21: la trascrizione specifica che erano presenti sia il vescovo sia René de Challant; a p. 22 addirittura si dice che i rappresentanti di tutte le comunità giurano prima al cospetto del Conseil e poi nelle mani del vescovo, ma assente.

del protestantesimo in Valle d'Aosta, più che soffermarsi su Lutero, citato *en passant*, si dilunga e approfondisce la vicenda di Calvino. Inoltre, egli sostituisce il semplice resoconto di Mochet con quello leggendario delle fallite brighe di Calvino e della sua fuga precipitosa, in ricordo della quale una croce, già esistente al centro della città, fu sostituita con una più grande. Lo storico settecentesco non dice quando quest'ultimo fatto sia avvenuto, dimostrando così di ignorare la data del 1541; in più, come si è detto, De Tillier conclude la sua narrazione affermando che quanto riportato non aveva alcuna prova autentica<sup>283</sup>. Addirittura, usando volutamente una metodologia che fornisce in anticipo al lettore alcuni elementi fondamentali anche della ricezione della leggenda, potremmo dire che a questa non credeva, sebbene l'abbia riferita, neppure Jean-Baptiste de Tillier. Il quale attesta che, in assenza di prove sicure, la venuta di Calvino poteva essere solo una congettura. Benché egli si dilunghi nella narrazione, quasi mettendo il lettore di fronte a un resoconto fedele come se si trattasse di un evento reale, alla fine dichiara, con tardiva ma onesta respipiscenza:

« Mais tout ce qui est dit cy dessus, tant de Calvin que de l'erection de la croix de ville, n'est fondé que sur la tradition, sans autre preuve autentique qui en fasse foy »<sup>284</sup>.

Pur non sapendo assolutamente né quando è nata la leggenda, né in quale ambito sia sorta, né se sia stata strutturata *ex abrupto* oppure se si sia formata gradualmente, è ragionevole pensare che una prima strutturazione della leggenda possa essere avvenuta, come si accennava in precedenza, nel periodo del governo del duca Emanuele Filiberto, che vide crescere la tensione tra la corte sabauda e le classi dirigenti locali<sup>285</sup>. Vichi ha prospettato tale ipotesi, ritenendola valida da un punto di vista squisitamente politico, sebbene ammantato da ragioni religiose. Si può pensare che in segui-

<sup>283</sup> DE TILLIER, *Historique* cit., p. 164. Cfr. inoltre quanto afferma Vichi nel suo contributo (*infra*).

<sup>284</sup> Op. cit., pp. 162-164: « Ma tutto ciò che è affermato in precedenza, sia su Calvino sia sul monumento eretto in ricordo della sua fuga non ha altro fondamento che la tradizione, senza altra prova autentica che lo possa avvalorare ».

<sup>285</sup> Cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 392-395, dove si descrivono le proposte di Emanuele Filiberto, e *Le lettere di Renato di Challant* cit., pp. XXII-XXIII, dove si parla degli eventi posteriori al 1553, anno in cui Emanuele succedette al padre.

to l'elaborazione fondante sia stata messa in atto nell'entourage del vescovo Martini, perché quel prelado dedicò tutte le energie del suo episcopato a dare un nuovo assetto al cattolicesimo nella diocesi aostana. Rielaborata e arricchita nel lasso di tempo che trascorse tra Mochet e De Tillier, la leggenda trovò, solo dopo lo scritto di quest'ultimo, anche una data per il monumento<sup>286</sup>.

### 5. *Dubbi e nuovi tentativi per avvalorare la leggenda*

Il canonico Frutaz, dopo aver scoperto il già ricordato documento del 1546, lo citò in un suo lavoro del 1904, accennandovi di nuovo in una sua memoria all'Accademia di S. Anselmo. Poiché lo studioso suppone che Calvinò potrebbe o essere venuto per la prima volta o tornato proprio in quell'anno ad Aosta, se ne deve dedurre, nel caso di un ritorno, che quella presenza di Calvinò dovrebbe essersi verificata, stando alla scritta apposta al monumento, esattamente dieci anni dopo l'erezione dello stesso. Nel caso in cui, invece, si trattasse della prima venuta, si dimostrerebbe falsa l'affermazione dell'iscrizione alla base della croce<sup>287</sup>.

Il tentativo di Frutaz di attribuire la diffusione del protestantesimo in Valle d'Aosta alla solita grande personalità di Calvinò, invece di semplificare la questione la rende ancora più problematica e meno credibile, anche perché il fatto della confusione tra calvinismo e luteranesimo è spiegato da Frutaz in modo incongruo in una successiva riunione dell'Accademia<sup>288</sup>.

Anche Boson sostiene questo scambio terminologico tra calvinismo e

<sup>286</sup> Cfr. il testo di Raul Dal Tio : Parte I, II, 3.

<sup>287</sup> F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René de Challant* cit., p. 22; per il rapporto all'Accademia di S. Anselmo, cfr. « Bulletin de l'Académie de Saint Anselme » cit., pp. 8-11; BOSON, *Documents* cit., pp. 17-19.

<sup>288</sup> F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René de Challant* cit., p. 22: il documento di cui stiamo parlando riguarda la richiesta del vescovo Gazino di poter essere esentato dal presenziare al Concilio di Trento e le difficoltà « dans lesquelles se trouvaient l'évêque et le clergé – dice Frutaz – nous permettent de supposer que Calvin ait pénétré pour la première fois à Aoste en 1546 ». Così afferma il resoconto della « séance du 7 juin 1905 » in cui si fa il riassunto delle posizioni dello storico E. Bähler – negandone la fondatezza – e si passa alla presentazione del documento scoperto da Frutaz: il documento del 1546 « serait postérieur de dix ans à la date qui figure dans l'inscription de la Croix-de-Ville [...] parle des Luthériens et des Bernois, car les Calvinistes n'étaient pas encor connus sous ce nom ».

luteranesimo interpretando il documento della Collegiata di S. Orso di cui si è detto<sup>289</sup>.

In seguito a questa interpretazione di Frutaz e di Boson, si dedusse che anche gli altri documenti, sebbene parlassero solo di luterani, indicassero proprio l'azione di Calvino e dei suoi seguaci, non di Lutero e dei luterani. Le spiegazioni di Frutaz e Boson forse vorrebbero correggere un errore del vescovo Duc allorché affermava che « Il (cioè De Tillier) signale l'érection du monument en 1541, quand le nom de l'hérésiarque Calvin était sur toutes les lèvres ». In realtà De Tillier non indica mai l'anno 1541 come anno dell'erezione del monumento<sup>290</sup>.

Decisiva sarebbe dovuta apparire almeno la constatazione che in nessun documento, in nessuno dei verbali delle sedute sia dei Tre Stati sia del Conseil des Commis dal 1537 in poi – quindi dopo l'anno della presunta fuga di Calvino – fosse stata riferita la sconfitta del riformatore<sup>291</sup>.

Boson accetta invece la versione del testo settecentesco che ora sintetizzo con qualche postilla critica.

Calvino, venuto una prima volta ad Aosta e avendo raccolto numerosi adepti, sarebbe stato richiamato in città da queste persone in occasione della famosa assemblea dei Tre Stati, che l'anonimo redattore del testo data al 1535, anziché al 1536 (prima grossa inesattezza, che è una spia dello scarso valore di questo documento). Il riformatore – prosegue la carta – avrebbe lavorato al fine di convincere più gente possibile: ritiratosi a Bibian, sulla collina di Aosta, presso la fattoria di un nobile Vaudan di cui

<sup>289</sup> BOSON, *Documents* cit.: il nome di Calvino non vi figura perché « sa secte, ses adhérents n'étaient connus encore entre 1528-1560, ni en Vallée d'Aoste, ni en Suisse, ni même à Berne et à Genève »; ma Berna con Calvino non aveva nulla a che fare e caso mai si sarebbe dovuto citare Basilea, in cui aveva dimorato; e poi solo a partire dal 1536 Calvino cominciò a essere conosciuto. Boson designa Calvino, come Duc, con l'espressione « focoso eresiarca » (« fougueux hérésiarque »): cfr. DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 285. Anche la relazione che egli fece del lavoro di Frutaz nel Bolletino dell'Accademia di S. Anselmo interpreta in questo modo l'assenza del nome di Calvino nel testo del 1546 (cfr. « Bulletin de l'Académie de Saint Anselme » cit., p. 8 sg.).

<sup>290</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, p. 283. Per la fama di Calvino cfr. almeno McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., pp. 131-140, e VINAY, *La Riforma protestante*, pp. 191-242; relativamente al fatto che De Tillier tace sulla data, cfr. DE TILLIER, *Historique* cit., p. 163.

<sup>291</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni* cit.: i documenti che vanno dal 1537 fino al 1579 sono ben 34, pp. 79-89; BOSON, *Documents* cit., pp. 55-60.

non si dice il nome, onde poter manovrare meglio, quasi tenendo d'occhio la città, Calvino avrebbe fatto pervenire, tramite i suoi seguaci, precise proposte di trasformare la Valle d'Aosta in un cantone elvetico in vista di un'alleanza con altri cantoni protestanti<sup>292</sup>. A questo scopo avrebbe convinto molti membri di diverse famiglie, che lo aiutavano anche partecipando con il popolaccio (*la populace*) alle assemblee generali<sup>293</sup>.

Come si vede, si rileva una strutturazione definitiva del contenuto vulgato che ripropone gli interrogativi già da noi sollevati sulle divergenze rispetto alle fonti. In primo luogo, ci si deve chiedere a quali assemblee i protestanti ragguardevoli e la *populace* prendessero parte, visto che, dopo la sessione del 29 febbraio, sarebbe stato diramato l'ordine di acciuffare l'eresiarca che era fuggito precipitosamente. La successiva riunione del 7 marzo era stata riservata ai membri del neonato *Conseil des Commis* e non risulta che la *populace* abbia fatto irruzione durante i lavori, mentre il testo settecentesco dice che gli adepti riferivano via via a Calvino l'andamento di quelle riunioni. Inoltre, nel testo di cui stiamo parlando si riportano i fatti in modo da confondere, come nel testo analizzato da Duc, la prima seduta del *Conseil des Commis* con le successive assemblee. Il documento prosegue narrando che, in seguito alla forza sprigionata da Gazino, da René e da un certo padre Savioz, il *Conseil* prese delle decisioni (non sono proprio le stesse che conosciamo dal documento autentico del 1536) tra cui quella di arrestare Calvino; da qui la fuga dell'eretico con tutti i suoi seguaci.

Alla fine, il testo settecentesco riferisce del triplice giuramento (di cui in precedenza non si fa menzione) e delle varie iniziative, tra cui quella di scrivere sulle porte di casa la *sigla Christi* e quella di erigere il monumento l'11 maggio 1541<sup>294</sup>.

<sup>292</sup> Op. cit., p. 21: « Il fit faire encor des propositions de cantoner tout le pays, et le faire allier avec les autres cantons protestants ». È veramente riprovevole che un erudito come Boson non sapesse che Ginevra non faceva ancora parte del sistema cantonale.

<sup>293</sup> L. cit.: non c'è l'elenco delle persone ragguardevoli per nascita, ma solo delle famiglie di appartenenza dei protestanti valdostani più in vista; subito dopo aver detto che un grande numero di altri nobili e borghesi « travailloient par dessous main pour luy », il testo prosegue dicendo che questi « assistoient avec la populace aux assemblées generales pour en aprendre les résolutions, et les rapporter audit Calvin ».

<sup>294</sup> Op. cit., p. 21 sg.

Tutto ciò – ma si potrebbe citare ancora un altro documento del 1728 – dimostra solo che a circa cento anni di distanza, e poi, in una seconda ripresa, duecento anni dopo, la leggenda di Calvino era ormai ben radicata, come se fosse stato un evento storico<sup>295</sup>.

### III.

RICERCA PER UN FILM DOCUMENTARIO<sup>296</sup>  
 CALVINO E LA CROCE DI CITTÀ: STORIA O LEGGENDA?  
 (Patrizio Vichi)

L'iscrizione del monumento in via Croix de Ville dice:

LA FUGA DI CALVINO INNALZÒ (LA CROCE) NEL 1541  
 LA COSTANZA RELIGIOSA (LA) RIPARÒ NEL 1741  
 LA PIETÀ CIVICA (LA) RESTAURÒ E ORNÒ NEL 1841

Su questa croce e sulla veridicità della fuga di Calvino, che sarebbe avvenuta nel 1536, sono state scritte, da storiografi antichi e moderni, pagine e pagine. Per realizzare questo video si sono presi in considerazione i documenti più prossimi a quella data.

Non il 28, ma il 29 febbraio del 1536, anno bisestile, l'Assemblea dei Tre Stati della Valle d'Aosta, cioè i nobili, il clero e i sindaci delle comunità, su invito del balivo, rappresentante del duca di Savoia, si riunirono, come di consueto, nel convento di San Francesco e giurarono al duca di

<sup>295</sup> « Règlement de Police de la part des nobles Syndics et Conseil de la Cité et du Bourg d'Aoste (impr. à Chambéry MDCCLXXVIII) et approuvé par S.A.R. » in op. cit., pp. 22-24: si tratta di un regolamento di polizia stilato dai sindaci di Aosta e del Borgo in riferimento al fatto che « le Duché d'Aoste » era scampato ai « dangers d'être enveloppé dans les erreurs de plusieurs hérésiarques »; anche questo, a parte il fatto di essere stato scritto duecento anni dopo, è basato su una tradizione che, in più, viene stravolta a tal punto da confondere la presunta data del monumento con la data della venuta di Calvino, cioè il 1541, quando il riformatore, dopo essere passato per Strasburgo, arrivò a Ginevra: cfr. McGRATH, *Giovanni Calvino* cit., pp. 134-139.

<sup>296</sup> Il video di Patrizio Vichi è stato presentato per la prima volta ad Aosta alla libreria « A' la Page », il 4 giugno 2010, e selezionato per la XXIV Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico di Rovereto del 2013.

Savoia, pena la vita, fedeltà alla religione cattolica, impegnandosi contemporaneamente nella difesa del territorio contro i francesi e i luterani bernesi.

In quel 1536, in effetti, era nuovamente ripreso il conflitto tra i francesi del re Francesco I e le forze imperiali di Carlo V. Quei gravi avvenimenti sono riportati anche in un altro importante documento valdostano: il *Catalogus*<sup>297</sup> del canonico Jean-Ludovic Vaudan contemporaneo degli avvenimenti. Quell'opera, che è una raccolta di notizie, dice:

« nell'anno 1536 Francesco, primo di questo nome, re dei Francesi, invase il ducato di Savoia, essendo con lui alleati anche gli Svizzeri, i quali, su suggerimento del medesimo re dei Francesi, invasero il Vaud e il Chiabalese; e le illustri chiese delle città di Losanna e di Ginevra si accostarono all'errore luterano ».

Come si è visto, raccontando l'allarme per l'invasione della Savoia, il cronista parla del pericolo dell'*errore luterano*, cioè dell'eresia luterana, ampiamente conosciuta in Valle, senza però minimamente nominare né Giovanni Calvino né l'erezione della Croix de Ville. Questo documento, più tardi, sarà modificato cambiando l'aggettivo *luterano* in *calvinista*<sup>298</sup>.

Negli anni tra il 1730 e il 1740, Jean-Baptiste de Tillier nella sua *Historique*, è il primo che tratta la vicenda di Calvino e parla della croce legandola alle decisioni prese quel 29 febbraio 1536. Lo storico, che non indica in alcun modo la data del 1541, riporta quella che fino a quel momento doveva essere una tradizione orale. E in effetti alla fine del racconto egli afferma:

« Mais tout ce qui est dit cy dessus, tant de Calvin que de l'erection de la croix de ville, n'est fondé que sur la tradition, sans autre preuve autentique qui en fasse foy »<sup>299</sup>.

Jean Cauvin (Calvin), era nato a Noyon in Francia nel 1509. Il padre, segretario della cancelleria e avvocato del vescovo della città, immaginava per il figlio una facile carriera ecclesiastica, ma diversi avvenimenti portarono Giovanni a studiare diritto all'università di Orléans. Trasferitosi a Parigi, dopo aver aderito alla riforma protestante, nel 1534 in seguito alla re-

<sup>297</sup> FRUTAZ, *Le fonti cit. e supra*, Parte I, II, 3.

<sup>298</sup> Cfr. n. 114 e Parte I, II, 3.

<sup>299</sup> DE TILLIER, *Historique cit.*, p. 164.

pressione contro i luterani, Calvino fuggì, sotto falso nome, da quella città recandosi a Basilea, rifugio di numerosi dissidenti religiosi europei. Fu qui che il futuro riformatore portò a termine, nel 1535, la prima stesura della sua opera principale, *Istituzione della religione cristiana*. Nella primavera del 1536, Calvino, sempre sotto falso nome, si recò a Ferrara, per incontrare Renata di Francia, cugina del re francese, moglie del duca d'Este e protettrice dei protestanti. Quel soggiorno italiano non durò molto e presto l'esule riprese la via del ritorno. Su questo viaggio di rientro le opinioni dei vari storici, non solo quelli valdostani, sono in totale disaccordo. Da una parte alcuni sostengono che Calvino passò per la Valle d'Aosta, dalla quale sarebbe poi stato cacciato con grande onore per i valdostani. Dall'altra ci sono quelli che sostengono che l'esule non passò in Valle, preferendo passare per Coira, in Svizzera.

Il fatto che la meta del viaggio di ritorno dell'esule possa essere stata la Francia e non Basilea o Strasburgo, – un documento del giugno 1536 lo indica presente a Noyon – rende più probabile il suo passaggio per la regione valdostana. In effetti tutti i racconti leggendari, di solito, prendono vita da un fatto realmente accaduto e poi trasformato, arricchito e adattato.

In ogni caso sia che egli sia passato da queste parti, sia che non ci sia passato, nulla cambia riguardo alla creazione della leggenda della cacciata. Il futuro temutissimo riformatore, in quel periodo infatti, era un perfetto sconosciuto che viaggiava per di più sotto falso nome. Le sue teorie teologiche – il Calvinismo – distinte da quelle già ampiamente conosciute di Martin Lutero, nel 1536 erano ben lungi dall'essere diffuse non solo in Valle d'Aosta, ma persino a Ginevra che solo più tardi diventerà la sua patria adottiva.

La nascita della leggenda della fuga di Calvino dalla Valle d'Aosta, deve essere avvenuta dopo la grave sconfitta di San Quintino inflitta ai francesi dal duca cattolico Emanuele Filiberto di Savoia, comandante in capo dell'esercito imperiale. Il duca, dopo quella, forse inaspettata, vittoria, in seguito ai trattati di Cateau Cambrésis, nell'autunno del 1560, rientrò trionfalmente in possesso dei domini che gli erano stati tolti dai francesi.

L'azione della classe dirigente valdostana, nel corso della guerra in cui il ducato di Savoia aveva pagato un prezzo così alto, si era mostrata tiepida e defilata. Se i primi trattati di neutralità sottoscritti dai valdostani con la Francia avevano avuto il consenso del duca Carlo II, il suo successore,

Emanuele Filiberto, si mostrò talmente contrario a quegli accordi da inviare ripetute missive, riportate in modo succinto da Joseph-Auguste Duc<sup>300</sup>, per spronare i valdostani a difendersi dai francesi. Nella lettera del dicembre 1553 si legge: « Le nouveau Duc (Emanuele Filiberto) les engageait à resister courageusement aux projets d'envahissement des Français ». In quella dell'aprile 1554: « excita le Conseil des Commis à tourner toutes les forces du pays à sa défense légitime ».

Gli insistenti appelli del duca caddero però nel vuoto. La dirigenza valdostana, che probabilmente non credeva nella possibilità di rinascita dello stato savoiaro, (la Savoia e persino Torino erano da anni in mano francesi) aveva continuato a stipulare trattati di neutralità con il nemico. René de Challant, signore di Issogne, l'uomo politico più potente della Valle, faceva addirittura il doppio gioco poiché, mentre era comandante delle armate del duca contro i francesi, contemporaneamente era tra i tessitori di quegli accordi.

Dopo la vittoria di San Quintino, nel momento del trionfo e della ricostituzione del ducato di Savoia, la classe dirigente valdostana si trovò nella necessità di dimostrare, per timore di perdere i privilegi fiscali e le libertà di cui godeva, che l'assoluta fedeltà al duca e la dedizione alla religione cattolica, nonostante i trattati di neutralità, non erano mai venute meno. Per tale dimostrazione cosa poteva esserci di più significativo che la determinata e gloriosa cacciata dal proprio territorio del più pericoloso dei nemici, l'eretico Calvino? Quel Calvino che, divenuto famosissimo in tutta Europa, temuto anche dal cattolico Emanuele Filiberto, si sarebbe speso, inutilmente, grazie alla reazione dei valdostani, per sottrarre la Valle d'Aosta ai domini dei Savoia e trasformarla in un cantone svizzero! Quell'ansia di veder confermati quei privilegi traspare dalle delibere inviate al duca dall'Assemblea dei tre Stati che Emanuele Bollati<sup>301</sup> riporta. Nella prima del 9 settembre 1560, in attesa di una visita del duca, si scrive:

« donner ordre aux reparations arcz triumpphantz et aultres choses necessaires a l'entree du pais a scavoir au pont saint Martin aux portes de bard subsequiti-  
vement a montjouet cly et aultres chasteaulx ou il plaira a son Alteze aller descendre et les veoir ».

<sup>300</sup> DUC, *Histoire de l'église d'Aoste* cit., V, pp. 388, 395.

<sup>301</sup> BOLLATI, *Le Congregazioni* cit., pp. 585, 591.

Poi si impone una tassa per farne un regalo di benvenuto in Valle:

« de laquelle taille l'on leuera et seront leuez deitx mille escuz pour le present et don que les ditz estatz ont resollu de faire a son Alteze au nom de tout le pays ».

Si tratta di un regalo di benvenuto che si può definire *extra*, non rientrando nella prassi del regolare donativo dovuto al sovrano in base al particolare regime fiscale valdostano. Infine si auspica che il duca voglia:

« les franchises priuileges libertez et costume qu'il a pleu a messeigneurs les ancestres de son Alteze donner a ce pois ... confirmer par patentes ».

Nel secondo verbale dell'assemblea dell'11 ottobre si decide di raddoppiare la tassa per l'omaggio chiedendo nuovamente la conferma dei privilegi e libertà. La sospirata conferma arriverà soltanto il 24 giugno 1562, dopo quasi due anni di attesa.

Il fatto che soltanto nelle copie del *Catalogus* posteriori al 1600 sia riportata la correzione da *luterano* a *calvinista*, non significa che la leggenda sia nata per forza nel 1600 o giù di lì, ma che in quella data era già del tutto acquisita<sup>302</sup>.

Il racconto della cacciata di Calvino fu effettivamente utile, per motivi ovviamente più politici che religiosi, solo nel momento in cui prese origine. Col passare degli anni e con le conferme dei privilegi fiscali, firmate regolarmente da tutti i duchi di Savoia, il problema della fedeltà valdostana non si pose più, tanto che la famosa Croix de Ville era stata lasciata cadere in rovina. Più tardi però, quando nel 1730 salì al trono il duca Carlo Emanuele III, la situazione cambiò. Domenico Carutti<sup>303</sup>, nella sua opera, parla addirittura di *guerra ai privilegi augustani*, guerra dichiarata evidentemente dal duca che si rifiutava di confermare le franchigie. Nel 1742 il sovrano arrivò a vietare il reintegro dei posti vacanti nel Conseil des Commis. Di fronte a queste funeste decisioni, forse, per cercare di ammorbidire la fermezza del sovrano, la dirigenza locale pensò bene di rispolverare quelle glorie che nel passato avevano dato i loro frutti. Il restauro della Croix de Ville, simbolo della dedizione valdostana alla dinastia dei Savoia e alla chiesa cattolica, avvenuto nel 1741, più che ad un anelito religioso

<sup>302</sup> Cfr. n. 297.

<sup>303</sup> D. CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Torino 1859.

dovette rispondere, ancora una volta, ad una urgente necessità politica delle classi agiate.

Fu probabilmente allora che si sentì la necessità di rinverdire il racconto della fuga di Calvino e a ciò dovette servire quel documento senza data, il cui autore preferì restare anonimo, pubblicato da Justin Boson<sup>304</sup>, e datato dallo stesso genericamente a dopo il Settecento. L'autore dello scritto ripercorre la vicenda della presunta cacciata del riformatore ginevrino quasi copiandola, o forse proprio copiandola, dal de Tillier. L'anonimo in più aggiunge, desumendola da una iscrizione che dice essere presente sulla base della croce, la data del 14 maggio 1541, come quella dell'innalzamento del monumento. Questo è l'unico documento che indica tale data con giorno, mese e anno. È almeno singolare che uno storico attento come J. B. de Tillier, che riporta sempre tutte le date, non dica nulla di quella data sulla colonna, ma, lo si è visto, dica invece chiaramente che non esiste alcun documento né sulla fuga di Calvino né su quella croce. Quella data sul monumento, attorno al 1730, quando de Tillier scrive, non doveva ancora esserci.

Questo fatto lascia pensare che quel documento anonimo sia stato scritto dopo il restauro del 1741 momento in cui dovette venire apposta l'iscrizione che Félix Orsières<sup>305</sup> nel 1839 riporta: « La fuga di Calvino innalzò (la croce) nel 1541 e la costanza religiosa (la) riparò nel 1741 ».

A questo punto nasce una domanda. Come mai quel « 14 maggio » indicato dall'anonimo, non compare sull'epigrafe? Chi decise il testo dell'iscrizione sapeva che quel « 14 maggio » non era sostenuto da alcun documento? Date le numerose inesattezze riportate in quel raccontino, quel « 14 maggio », potrebbe essere stato semplicemente inventato? I giochi con i numeri e le date, detti anche palindromi, sono famosi da sempre, guardando bene quella data si nota come il 14 sia il corrispondente opposto del 41, maggio corrisponde al 5, il quinto mese. Lo stesso numero si può quindi leggere sia da destra che da sinistra: 14 may 1541, 14 5 1541, 1451541.

Non sarebbe strano se il nostro anonimo compilatore, non sapendo che data scrivere fosse ricorso a quel giochetto chiudendo poi la sua storia con l'inaspettata parola « fine ».

<sup>304</sup> BOSON, *Documents* cit., pp. 146-149.

<sup>305</sup> ORSIÈRES, *Historique du Pays d'Aoste* cit.

Mentre è chiaro che questa è soltanto un'ipotesi, sembra più plausibile che la scelta dell'anno 1541 possa essere stata determinata, creando un artificioso anniversario, in occasione del significativo rinnovamento della croce nel 1741. In quell'anno, nel 1541 appunto, fu in effetti ripetuto il triplice giuramento di fedeltà già pronunciato nel 1536.

Nonostante quella ricordata e rinnovata fedeltà valdostana, il duca Carlo Emanuele non cedette. Continuò la sua guerra contro i privilegi del Ducato di Aosta e nel 1770, con le *Constitutions royales* abolì, dopo 579 anni di vita, il regime fiscale valdostano.

Quando, per facilitare il transito dei carri e delle carrozze, l'amministrazione comunale decise di spostare la croce nel luogo dove si trova ora, i problemi e le lotte per la difesa dei privilegi fiscali erano ormai del tutto dimenticati. Si decise però, o forse si attese, per quello spostamento, la scadenza del 1841 confermando il fittizio anniversario. Le nuove decorazioni, il restauro del monumento e la rivisitazione del racconto della fuga di Calvino, alla cui realizzazione partecipò significativamente il vescovo André Jourdain, savoiaro, erano ormai solo un tentativo di presentare quell'anelito di fedeltà alla chiesa cattolica ed alla casa di Savoia delle antiche classi dirigenti, come una caratteristica primaria dell'identità valdostana.

#### IV.

#### CONCLUSIONI

Le narrazioni e le ricostruzioni sulla presenza di Calvino in Valle d'Aosta, su cui si sono esercitati in passato storici ed eruditi cattolici e protestanti, sono rese del tutto insignificanti, in primo luogo, dalla ricostruzione della temperie politico-religiosa dei due anni che vanno dalla conversione del riformatore alla stesura della *Christianae religionis institutio* e, in secondo luogo, dai contenuti delle fonti originarie che sono stati stravolti a partire dalla prima timida apparizione dell'aggettivo *Calvinium* al posto di *Lutheranum* nella copia B del *Catalogus* di Vaudan.

L'analisi che abbiamo condotto ha cercato di far luce sui motivi che possono aver spinto a correggere i testi originari, senza peraltro soddisfa-

re il nostro bisogno di chiarezza. La leggenda di Calvino, nata con ogni probabilità tra la fine del Cinquecento e il primo decennio del Seicento, entrò gradualmente tra i miti fondativi della cultura valdostana, soprattutto con il rafforzamento che le venne dalle teorizzazioni identitarie degli intellettuali otto-novecenteschi di ispirazione cattolica<sup>306</sup>. La leggenda fu usata, in pratica, come strumento di identità politico-religiosa, come si evince dalla scritta che si trova attualmente sul monumento di via Croce di Città e come si è detto riguardo alle solenni celebrazioni del 1936<sup>307</sup>.

Abbiamo individuato la causa della nascita della leggenda di Calvino nella ricerca, da parte delle classi egemoni locali, di una sorta di rinnovata purezza di fronte alla vasta e tenace adesione alle idee della Riforma manifestatasi in Valle d'Aosta dagli anni Venti del Cinquecento.

La valenza squisitamente politica della leggenda, messa in risalto dal lavoro di Patrizio Vichi, fu sempre tenacemente mascherata sotto mentite

<sup>306</sup> S.-J. WOOLF, *La Valle d'Aosta: modello di un'identità proclamata*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di ID., Torino 1995, pp. 5-47; in particolare, per la religione, cfr. pp. 43-45.

<sup>307</sup> La scritta del monumento, appostavi nel 1841 (anno in cui fu rinnovato), afferma che la croce fu restaurata nel 1741 e che era stata edificata nel 1541: «Hanc Calvini fuga / erexit / anno MDXLI / religionis constantia / reparavit / anno MDCCXLI / civium pietas / renovavit et adornavit / anno MDCCCXLI». Cfr. *Le triumphal succès du deuxième Congrès Eucharistique Diocésain*, in «*La Revue Diocésaine d'Aoste*», 20 maggio 1936, Aggiungiamo ancora alcune informazioni interessanti tratte da «*La Revue Diocésaine d'Aoste*», 22 aprile: nella prima pagina campeggia un solo titolo «*La glorieuse épopée de 1536*» di E. TRENTAZ divisa in due parti riguardanti, la prima, la rievocazione del 1536, l'altra, la celebrazione del 1936. Citiamo qualche verso della prima parte: «Le poison se répand dans les hameaux perdus; / Torgnon, Anthey, dit-on, déjà se sont rendus. / Et de nombreux disciples écoutent les sectaires / Qui traitent à leur gré les dogmes millénaires». Dalla seconda parte citiamo: «Dans l'antique cité Monseigneur nous convie, / Afin que prosternés devant Jésus-Hostie / Nous demandions à Dieu de raffermir la foi, / D'étendre au monde les bienfaits de sa Loi, / Pour qu'un jour très prochain, sous la guide de Pierre, / Nous nous trouvions unis en cette vaste terre». E poi, verso la fine, Trentaz evoca i combattenti in Africa che portano «la civilisation / De la Rome Eternelle, étoile des Nations». Nel numero della stessa «*Revue*» del 6 maggio, che precede l'evento congressuale, in terza pagina c'è una poesia di A. BLANC sulla fuga di Calvino e sul Congresso: ne riportiamo alcuni versi: «Calvin che fu il seme de l'error nefario / sparger volle nel valdostan onesto / ed il cattolico usurparci altare / per farlo immondo del suo domma impuro»; da qui il verseggiatore deduce la necessità di quella specie di guerra santa che lo cacciò; poi prosegue dicendo che con «Il Congresso Eucaristico di Aosta / [...] si osannerà lo sfratto calvinista / ad Aosta con pio pellegrinaggio / onde l'altisona eco della prece / [...] si estenda oltre svizzera frontiera, / l'eretica pestifera semenza / di Calvino per schernir e il suo sciloma, / e ammonisca con motto d'eloquenza: / Su altre preval, religion di Roma!».

spoglie religiose. Su queste ultime ha insistito – nel senso geometrico di tale verbo – il lavoro di Di Tommaso, proprio per essere fedele alla « dicitura » delle fonti; ma ciò non ha significato mettere in sordina la valenza politica della leggenda. Se, infatti, si può ritenere che la maggiore manifestazione di questa vittoria ‘religiosa’ (sapendo che bisogna leggere: ‘politico-religiosa’) avvenne in un momento in cui il trionfo della Controriforma stava per essere celebrato, cioè sotto l’episcopato di Jean-Geoffroy Ginod (1586-1592), la celebrazione antiprottestante di un intero anno rievocativo del 1536, cioè il 1936, dimostra clamorosamente una credulità viva nella popolazione e ben inculcata dall’alto, che oggi si vorrebbe nascondere.

Trovandosi a operare alla fine di un lungo processo repressivo, Ginod colse i frutti del lavoro antiprottestante dei suoi predecessori, mentre l’azione dei suoi più immediati successori fu sempre rivolta a inculcare i canoni tridentini nelle menti del clero e del popolo<sup>308</sup>.

La leggenda, in seguito, si andò strutturando in forma di mito man mano che la figura e l’opera di Calvino assumeva proporzioni grandiose non solo a Ginevra, ma in ambito europeo, forse allo scopo di scaricare su una « figura diabolica », nel senso etimologico della parola (διά βάλλω = *divido*), la responsabilità della divisione in seno all’aristocrazia e al popolo valdostano.

In tal senso si può ritenere che il racconto relativo al monumento di via Croce di Città, non essendoci in alcun documento coevo la menzione del fatto, sia stato ‘inventato’ più tardi, forse al momento del restauro della croce preesistente<sup>309</sup>. Come si diceva in precedenza, lo stesso canonico

<sup>308</sup> DUC, *Histoire de l’église d’Aoste* cit., VII, pp. 392, 428, 441-442, 452-453). I canoni sono quelli pubblicati nel sinodo dell’8 aprile 1614 dal vescovo Luigi Martini: in essi non vi è traccia di prescrizioni contro evangelici, ma c’è più di un canone molto severo per preti e fedeli. Una questione molto spinosa fu quella relativa all’uso liturgico trisecolare della chiesa aostana: il clero, soprattutto il corpo dei canonici della cattedrale, non volle accettare il rito imposto dopo il Concilio di Trento.

<sup>309</sup> La croce che campeggia in cima al monumento sostituì, con tutta probabilità, un’altra preesistente eretta più a sud, proprio in prossimità dell’incrocio di questa strada (la *rue Croix de Ville* era l’antico *Cardo maximus*) con il *Decumanus maximus*, dove si estendeva una piazza non molto vasta, l’unica di Aosta, la cui poca consistenza rivela che la città non conobbe mai una struttura comunale; si chiamava anticamente *Forum crucis*, cioè « piazza dell’incrocio »; vi si teneva un piccolo mercato, era teatro delle esecuzioni pubbliche e, nel Medio Evo, vi era forse posta la *mensura lapidea* per misurare le derrate alimentari dei mer-

François-Gabriel Frutaz mise in dubbio le date tradizionali, presentando varie possibilità circa la presenza di Calvino ad Aosta (dal 1535 al 1536, 1538, 1540 e 1541): il che di per sé vuol dire che nulla è certo e provato, nemmeno la data dell'erezione del monumento<sup>310</sup>.

Un ulteriore approfondimento delle cause che fecero sorgere la leggenda, divenuta gradualmente mito, che fu annoverato tra i miti fondativi di uno dei trinomi della valdostanità (*la religion*, gli altri due sono *le terroir* e *la langue*) può essere fatto. Tra le varie date ricorrenti nella questione almeno tre, 1535, 1536 e 1541, appaiono rilevanti. Tra le tre date appare rilevante il 1535, in cui accadde un fatto certo: il summit di Aosta tra Carlo II e Nägeli.

L'evento, come si è avuto modo di dire, rafforzò il movimento riformatore non solo dal punto di vista religioso, tramite la predicazione libera dei pastori al seguito di Nägeli, ma anche dal punto di vista politico, data la forza e il dinamismo che la delegazione bernese manifestò presso la popolazione, l'aristocrazia, il clero e la borghesia del notabilato cittadino. Alla vista di una delegazione guidata da un uomo forte, il quale era nel contempo diplomatico e militare, che annoverava molte vittorie sull'uno e l'altro versante, avendo anche combattuto in zone, come i Grigioni, per instaurare la Riforma anche militarmente, la popolazione e le classi egemoni dovettero ricavarne un'impressione forte e durevole nel ricordo<sup>311</sup>. D'altra

canti. La successiva denominazione di «Croce di Città», attribuita alla via e non più alla piazzetta, designava proprio la sua origine dall'incrocio e, dunque, significa «via dell'incrocio». La nuova denominazione di «rue Calvin», assegnata dagli amministratori di Aosta nel 1864, le fu tolta nel 1900 a favore dell'attuale «rue Croix de Ville», che, secondo gli eruditi cattolici, avrebbe un riferimento proprio alla cacciata di Calvino (cfr. P.-E. Duc - da non confondere con il vescovo storico J.-A. Duc (qui si tratta del canonico ed erudito Pierre-Etienne Duc), *La 'Croix de Ville'*, Aoste 1900, p. 18 sg. Per le specifiche sulle ricostruzioni della croce vedi DAL TIO, *La Croix-de-Ville* cit.

<sup>310</sup> Anche la questione del suono della campane alle 11 del mattino (che si ripete ancora ogni giorno, ma alle 11,30) un tempo unanimemente messa in relazione con la cacciata di Calvino, non essendo supportata da alcun documento, viene oggi considerata un falso storico.

<sup>311</sup> Si giunge sempre alle conclusioni già da tempo stabilite, ma non accettate in Valle d'Aosta fino a tempi recentissimi. Si veda questa che risale al BERTRAND, *Une énigme historique* cit., p. 98: «Calvin ayant par la suite incarné, animé, dirigé le mouvement évangélique à Genève, il est probable qu'on lui a attribué, à titre de chef, les tentatives malheureuses de ses collègues ou disciples. On sait, en effet, que des ministres genevois vinrent à Aoste en 1536 (ne serait-ce pas plutôt en 1535 à la suite de Naegeli?) essayer de semer les nouvelles

parte anche il 1541 potrebbe far pensare alla predicazione di una missione che poi la tradizione avrebbe trasformato riferendola a Calvino, anche perché le missioni hanno avuto sempre carattere penitenziale, con prediche edificanti e processioni <sup>312</sup>.

Ai giorni nostri in Valle d'Aosta « la religione non è considerata una componente dell'identità valdostana » <sup>313</sup>. Quindi, con maggiore serenità, si possono ricercare le motivazioni che hanno generato e alimentato l'auto-rappresentazione identitaria in un ambito non del tutto osservato, cioè in quello in cui la religione veniva legata profondamente allo spirito del popolo <sup>314</sup>.

RAUL DAL TIO, LEO SANDRO DI TOMMASO, PATRIZIO VICHI

## V.

### APPENDICE DOCUMENTARIA

#### 1.

Documento della Collegiata anonimo e senza data, ma non anteriore al 1700 <sup>315</sup>.

doctrines et les biographies et la correspondance de l'évêque Pierre Gazini (sic) témoignent que leurs efforts se prolongèrent plusieurs années ».

<sup>312</sup> Si legge sempre in op. cit., p. 99: « Revenons à la « Croix de Ville », à Aoste. Le pasteur E. Bähler qui a consacré au passage des Alpes pennines par Calvin une étude aussi savante que critique, relève qu'elle n'est mentionnée pour la première fois que dans les chroniques du XVIII<sup>e</sup> siècle. Il s'en suivrait simplement qu'il se trouvait en cet emplacement une croix portant la date de 1541, – probablement un souvenir d'une des missions fréquentes à cette époque critique – et que la tradition populaire considèrait comme rappelant la fuite de Calvin ».

<sup>313</sup> WOOLF, *La Valle d'Aosta: modello di un'identità proclamata* cit., p. 43.

<sup>314</sup> Op. cit., e i contributi sempre in *Storia d'Italia. Le regioni* cit., di P. SIBILLA e P. P. VIAZZO, *Cultura contadina e organizzazione economica*, pp. 103-136; di T. OMEZZOLI, *Lingue e identità valdostana*, pp. 139-202; di L. CARLE, *Identità trasmessa e identità reale*, pp. 221-260; di M. CUAZ, *La Valle d'Aosta fra stati sabaudi e Regno d'Italia*, pp. 265-362.

<sup>315</sup> LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta* cit., pp. 67-69. La trascrizione stata confrontata con il documento della Collegiata di sant'Orso riprodotto in anastatica e allegato al lavoro medesimo. L'anno successivo BOSON, *Documents valdôtains* cit., pp. 146-149, lo ripubblica.

L'année 1535 après que le ministre Calvin eut attiré à soy plusieurs personnes de ce Duché tant de qualité qu'autres, qui avoient déjà embrassé la fausse religion sans l'oser exercer publiquement, ayant été averti par iceux qu'on devoit faire une assemblée generale des Trois États du Duché d'Aoste pour les interets de S. A. R. il vint en ce pays cy, ou ayant deméré quelques temps, et taché de continuer de pratiquer divers particulier, et attirer à soy tout le reste des habitants du pays voyant qu'il étoit le temps de faire executer sa mine, se retira dans le grangeage de Bibian, dépendant de la noble maison de Vaudan et tout proche de la Ville, et d'ou il puvait avoir des nouvelles par le moyen de ses sectateurs qu'il avoit deja attiré à soy, et fit tant que l'affaire fut proposé au Conseil General, si in accepteroit ou non et suivroit sa religion.

Il fit faire encor des propositions de cantoner tout le pays, et le faire allier avec les autres cantons protestants, et parainsy que par ce moyen le pays seroit puis en liberté commeiceux; à quel effet il avoit attiré à soy diverses familles de condition en particulier un de la maison de la Creste, un de la Visiere, de Vaudan, Borgnion, Philippon, un noble Aragon Champvillaiier, Chandiou, Salluard, Quet et plusieurs autres qu'on n'a pas pu savoir pour en etre le nombre assez grand, tout lesquels travailloient par dessous main pour luy, et qui assistoient avec la populace aux assemblées generales pour en apprendre les résolutions, et les rapporter audit Calvin.

Su Quoy Monseigneurs lévesque Gasin et le Seigneur mareschal de Challand qui présidoit audit Conseil ayant fait cellebrer une messe de S. Esprit pour implorer les lumieres avant que de rentrer en icelluy, y etant rentré après une savante Remostrance d'un Père Cordelier nommé a Sapientibus d'Aymaville, tout le Conseil par le moyen dudit mareschal de Challand fit des inhibitions et defences sous de grandes peines de la part de S. A. R. de faire aucunes propositions et aux assistants de les executer en façon que ce soit, sauf celles qui concernoient les intents du Souverain et de la Province tant seulement et meme fu baillé ordre d'arreter le dit Calvin et toutes autres qui seroient de son party.

Ce qu'ayant été rapporté avant qu'on sortit du Conseil au sudit Calvin qui attendoit audit Bibian la resolution qui seroit prise, il se sauva avec tous se sectateurs, passa la rivièere du Buttier en un lieu qu'on appelle Closellinaz, et de la tirent du coté de Valpelline, d'ou il se rendirent par les montagnes jusqu'en Valley, de façon qu'on ne les put arrêter.

En suite de ce, pour rendre graces à Dieu, toutes les Communautés du pays par les moyen de leurs sindic en vertu des procures d'icelles, et par serment preté en autre Conseil general prêtèrent de nouveau entre les mains de Monseig. L'Évesque le serment de fidelit à S. A. R. et de voulier vivre et mourir sous son obéissance et dans la foy catholique apostolique et romain, et firent un vœu solennel de

faire en action de graces una procession toutes les semaines dans toutes les paroisses du pays à l'honneur du S. Nom de Jesus. Ce qui se fait encor apresent, et en meme temps fut ancor rodonné à toutes les personnes ayant maisons dans la ville ou dans le Bourg de faire peindre ou en bosse l'image du susdit nom de Jesus sur leurs portes, ce qui a été fait, comme se voit en plusieurs maisons anciennes de la Cité.

Quelque temps après. s a été dressé une croix de pierre taillée au milieu de la ville; comme se remarque par un escrit au pied d'icelle du 14 may 1541. Fin.

## 2.

J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarantaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie* (Nancy 1759), estratto dalla nota a p. 261.

« Calvin pénétra dans le Duché d'Aoste, dans le dessein d'y introduire sa nouvelle Doctrine; il y fit proselites; quelques gentilhommes s'étant attachés à lui, son parti s'accrut insensiblement, et demanda la convocation des Etats, dans l'idée qu'on s'y déclaroit pour la doctrine de Calvin. Elle se tint en effet cette assemblée, à laquelle l'évêque fut appelé. On y détermina qu'on s'en tiendrait constamment à la foi de l'Église, e qu'on se saisiroit promptement de la personne de Calvin, pour lui faire son procès, comme à un perturbateur, séducteur; qui répandoit des erreurs et des nouveaux dogmes. Il se tint à deux pas de la Cité, attendant l'issue de cette assemblée, lorsqu'il fut informé par quelques uns de ses partisans, qui y avoient été admis, des délibérations qui y avoient été faites, et des résolutions qu'on y avoit prises sur son compte; il ne tarda pas à se décider pour la retraite; mais son parti continuant ses insultes, et à troubler l'État le ballif fit construire avec activité un petit fort dans la paroisse de Gignod pour les contenir et reprimer: ce qu'on en voit encore aujourd'hui, consiste en une groffe tour quarrée, renfermée dans une enceinte de bonnes et hautes muraille ».

## 3.

*Notes sur l'expulsion de Calvin de la cité d'Aoste*  
(Attribuito a Joseph-Auguste Duc)<sup>316</sup>.

« Nous n'avons point à Aoste de document de la moitié du XVI<sup>e</sup> siècle qui fasse mention du séjour de Calvin dans la cité d'Aoste.

Le procès verbal de la séance du 28 février 1536 des États Généraux signale d'une manière générale le danger pour le pays d'un envasement de l'hérésie luthérienne mais il ne dit mot de la personne de Calvin, ni des exercices de dévotion à faire.

Il est tellement vrai que les documents contemporains sont muets sur l'expulsion de Calvin d'Aoste que l'historien de Tillier qui écrivait en 1725 avance qu'il n'y a pas de ce fait des preuves authentiques c. à d. écrites, mais qu'il est garanti par la tradition, il y ajoute, du reste, une foi entière.

Est-il étonnant que notre histoire contemporaine se taise sur Calvin? Ce personnage ne parut lui-même à Genève que les premiers jour de septembre 1531<sup>317</sup>. Il y joua d'abord un rôle inférieur, étant éclipsé par le sectaire Farel. Il fut banni de Genève, le 22 avril 1537, prit le chemin de Bâle, et se fixa à Strasbourg. Il ne rentre à Genève que le 9 septembre 1541. Pendant tout ce temps son nom se trouve confondu avec celui des obscurs novateurs de l'époque. Ce n'est que plus tard qu'il acquit une funeste notoriété. De là rien d'étonnant si le nom de Calvin ne figure pas dans les procès verbaux des États Généraux d'Aoste du 1536 et des années suivantes.

Le premier écrit, à ma connaissance, qui rapporte l'expulsion de Calvin de la cité d'Aoste est celui qui est conservé dans les archives de l'évêché et dans celles du château de Châtillon.

Il a été publié en 1884 dans l'historique de de Tillier Duché p. 129. Il n'est par cependant ont revient au XVII<sup>e</sup> siècle. C'est là que de Tillier à pris le fond de son récit. L'auteur anonyme de cet écrit a pu apprendre les faits qu'il raconte des temoins même oculaires de l'événement seulement il fait intervenir dans la sèance du 28 février 1536 Mgr Gazin et René de Challant ce qui ne resulte pas des procès verbaux des États Généraux.

C'est dans la séance du 7 août 1538 que l'évêque et le comte de Challant font décréter par l'assemblée la celebration d'une messe solennelle du S. Esprit et d'u-

<sup>316</sup> Biblioteca Seminario Maggiore di Aosta, Fondo Gal-Duc, cart. XXXVI, chemise 17.

<sup>317</sup> Qui Duc si sbaglia in quanto Calvino nel 1531 non è ancora convertito, cfr., *supra*, il testo di Leo Sandro Di Tommaso.

ne grande procession aussi que la construction d'une chapelle en l'honneur du S. Nom de Jèsus. Mais des mesures repressives prise contre la secte protestante il n'en est question que dans les séances du 28 février 1536 et du 10 mars 1541.

Il paraît que dans la compilation de son récit l'auteur anonyme n'a pas consulté les comptes rendus des États Généraux et qu'il s'est contenté d'informations orales. La confusion des délibérations qu'il attribue à la même séance ne s'explique pas autrement. Lors même que la présence de Calvin à Aoste et son expulsion ne reposerait que sur la tradition ce ne serait pas une raison pour rejeter ce fait.

Mais la fuite de Calvin d'Aoste constaté encore par l'inscription gravée sur la pierre de la Croix de Ville, dont parlent de Tillier et l'auteur anonyme « Et quelque temps après, dit celui-ci, a été dressé une croix de pierre taillée au milieu de la ville; comme on remarque par un écrit au pied d'icelle du 14 may 1541 ». Quelle était cette inscription? Il est probable que c'était la même qu'on lit aujourd'hui pour la première partie « HANC CALVINI FUGA EREXIT ANNO MDXLI ». Cette inscription a pu être ignorée des protestants au moins pendant quelque temps parce qu'il leur était défendu de s'arrêter à Aoste et que du reste la lutte religieuse avait cessé depuis 1541 <sup>318</sup>.

Fontana est, je croie, le premier écrivain qui mette en doute la séjour de Calvin à Aoste. Bonnet, auteur non suspect aux protestants, l'admet pleinement.

Fontana s' imagine renverser la tradition valdôtaine sur ce point en établissant par l'interrogatoire que le Vicaire de l'Inquisiteur de Ferrare fit subir à un franciscain, le séjour de Calvin dans cette dernière ville durant la carême de 1534. Mais ce fait ne prouve rien en faveur de la thèse de Fontana. Le double séjour de Calvin à Aoste et à Ferrare en 1536 ne s'exclut pas l'un l'autre. Le novateur, en partant d'Aoste le 28 février et même le 8 mai en franchissant le col Durand, puis en traversant le Vallais et la montagne du Simplon, a pu facilement arriver à Ferrare et y faire séjour passer quelques semaines pendant la carême de 1536, car cette année la fête de Pâques se rencontrait le 16 avril. Ainsi tombe le seul argument opposé par Fontana et la tradition valdôtaine reste debout en son entier, sans qu'aucune critique sérieuse puisse l'en tanner ».

<sup>318</sup> Anche questa affermazione non è corretta, cfr., *supra*, il testo di Leo Sandro Di Tommaso.